

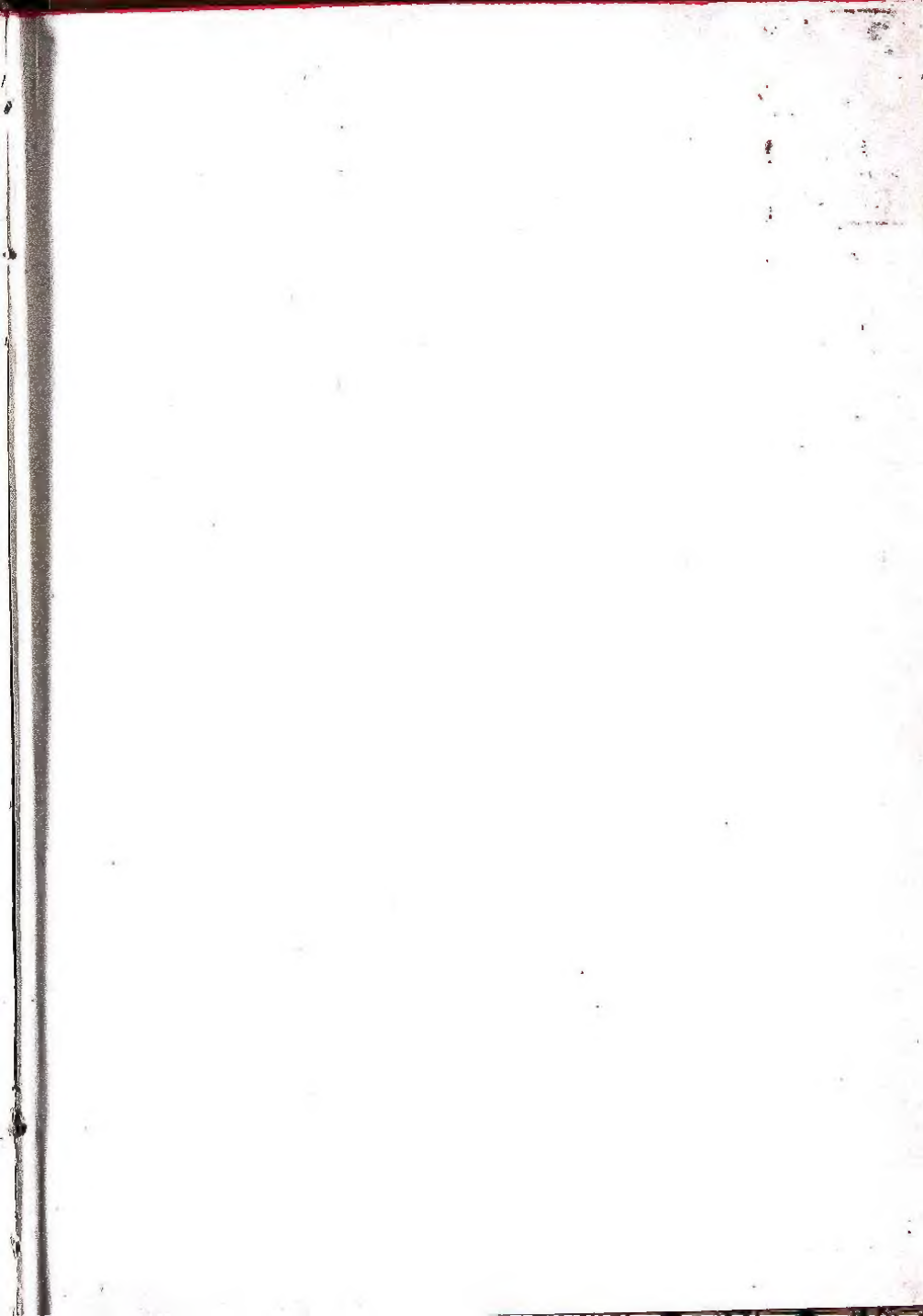


B 12

4

352

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE



E

BIBLIOT
CENTR

AVV. FRANCESCO ZINGAROPOLI

Sesta di uno "Spirito,,

nel monastero dei P. P. Gerolomini in Napoli

Cronaca del Sec. XVII per la prima volta edita ed illustrata

PRECEDUTA DA UNO STUDIO

DEL

Prof. Ing. ENRICO PASSARO

Sulle manifestazioni

spontanee misteriose



NAPOLI

LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL

Piazza Plebiscito

1904

B. 12

4

352

B

BIBLIOT
CENTRA

12
B 12-4-352

Gesta di uno "SPIRITO",

nel Monastero dei P. P. Gerolomini in Napoli

$\frac{1}{2}$ Telo

B° 12. 4. 352.

Avv. FRANCESCO ZINGAROPOLI

Gesta di uno "Spirito,,

nel monastero dei P. P. Gerolomini in Napoli

Cronaca del Sec. XVII per la prima volta edita ed illustrata

PRECEDUTA DA UNO STUDIO

DEL

Prof. ing. ENRICO PASSARO

Sulle manifestazioni spontanee misteriose

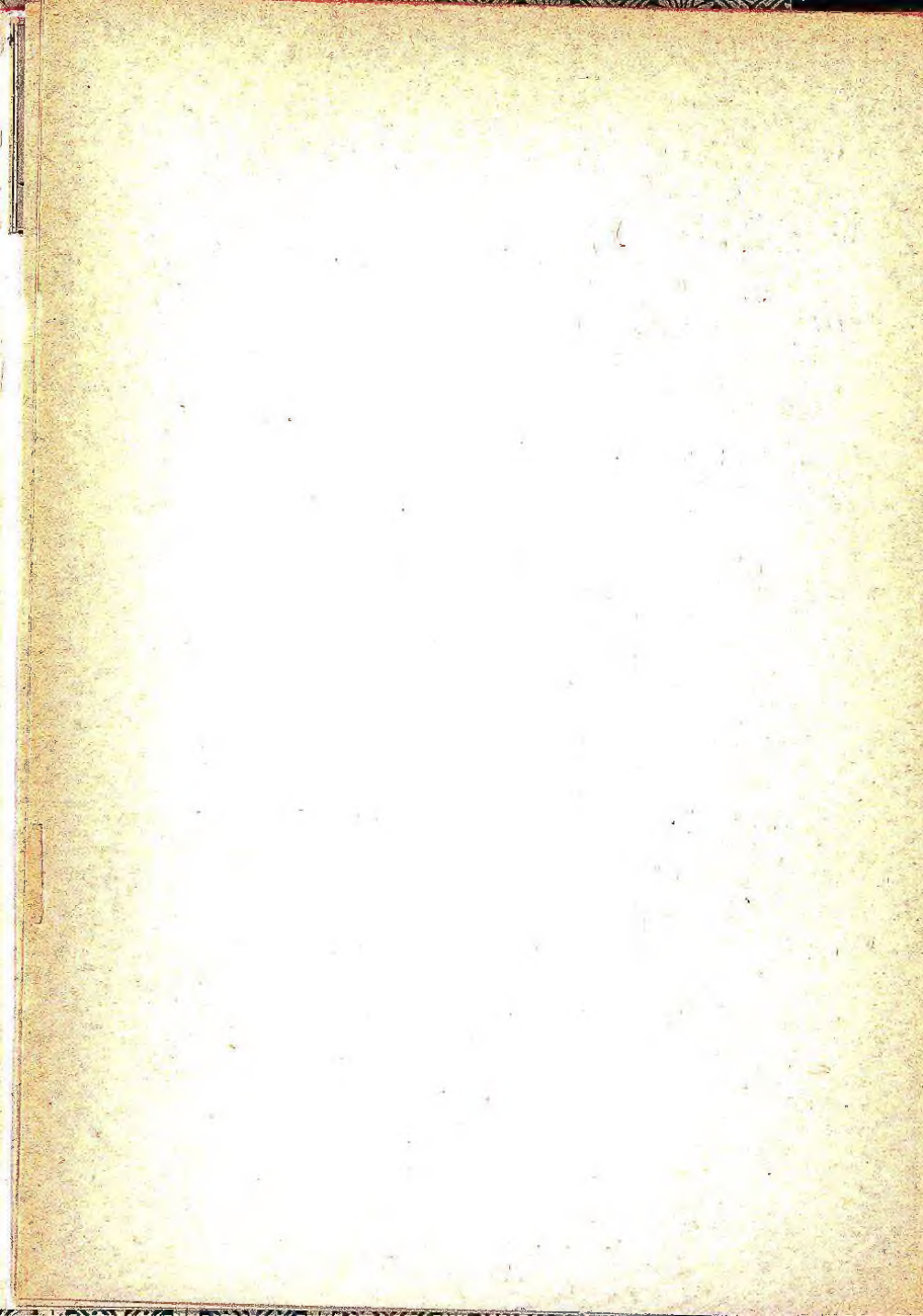


NAPOLI

LIBRERIA DETKEN & ROCHOLL

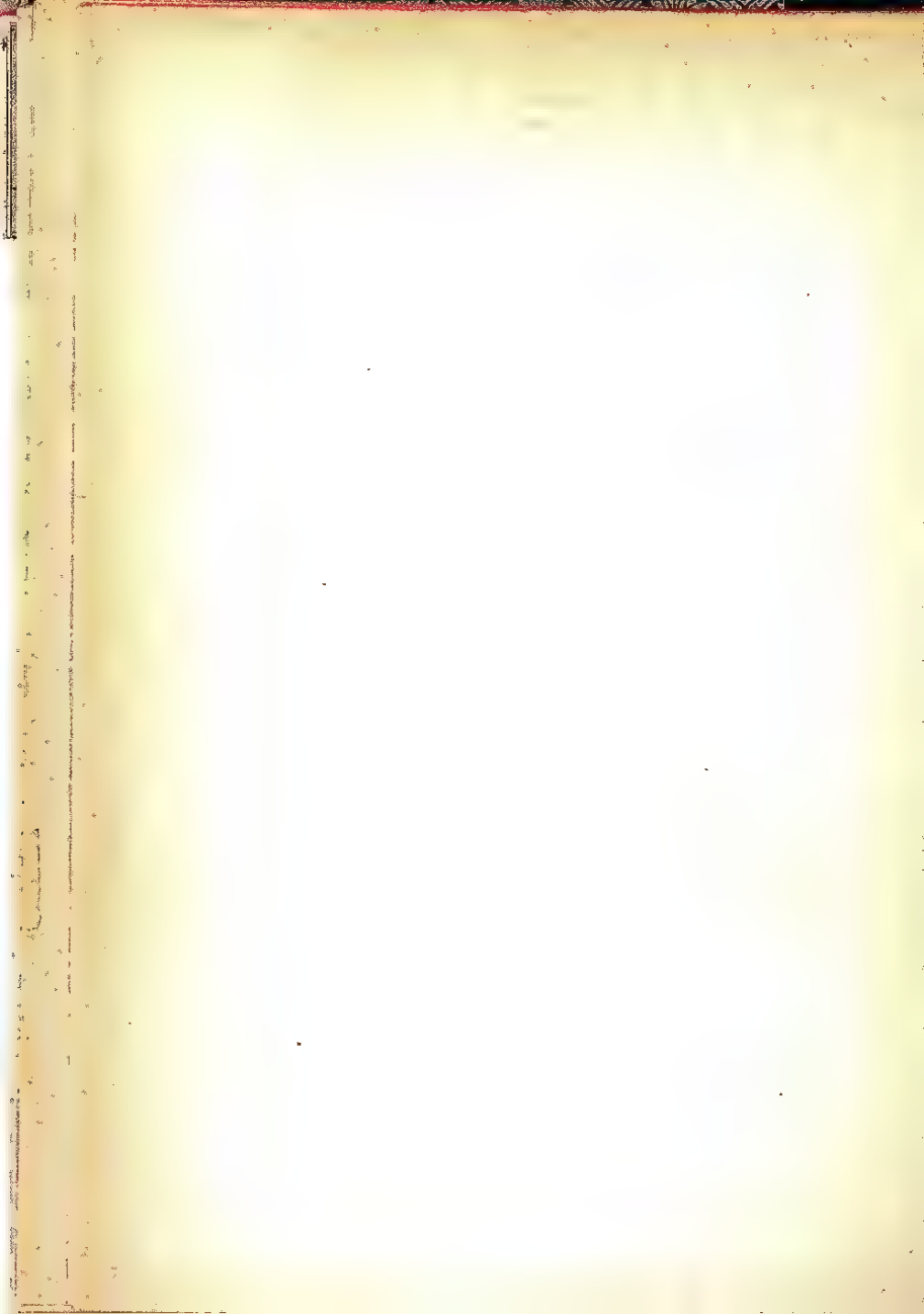
Piazza Plebiscito

1904



« ... Se si volesse negare l'inesplicabile, non ci resterebbe quasi più niente; noi ammettiamo tutti che l'erba cresce, sebbene non sappiamo come faccia, soltanto perchè l'erba si vede molto più spesso che i fantasmi dei morti. E se non si spiegano, è precisamente perchè non si studiano; moltissimi si occupano di botanica e pochissimi di spiritismo. Al più sarà vero soltanto che non si possono spiegare colle cause note; tanto meglio: vuol dire che ci serviranno a scoprirne delle ignote ».

(Brofferio—Per lo spiritismo, 3^a ediz. Torino-Bocca-1903 pag. 17).



Caso successo in Napoli nell'anno
1646. a' 4 Maggio nella Casa
de PP Geromini. —

Ritrouandosi in detta casa un Nouizi di anni
19. Carlo Maria Vlcano, quella notte stando
in letto, intese alcune petruccie scagliate
in mezzo al Corridore. Dimo qualche burfa
dei suoi compagni, che erano Andrea Qua-
ranta, Giuseppe della Thonua, et Antonio
Grimaldi. Auendone dimandato di questo
disiero non sapete niente; Lo manifestò
anche al Maestro de Nouizi P. Nicolo Squil-
lante, il quale disse che era una aggrorsio-
ne; onde la notte seguente si ritirò a dor-
mire in sua Camera, e subito intese un
gran fracasso di pieme tirare dentro il
Corridore, intese anche da suoi compagni,
e dall'altro Maestro, che usciti dalle loro
Camere, andarono guardando per tutto,



Sulle manifestazioni spontanee misteriose

(CASE SPIRITATE -- LUOGHI FREQUENTATI DA
SPETTRI — APPARIZIONI — FOLLETTI — PERSECUZIONI,
DANNEGGIAMENTI, INCENDII, ED ALTRI FENOMENI
MISTERIOSI).

Studio dell' ingegnere prof. ENRICO PASSARO







INTRODUZIONE

SOMMARIO

- § 1. Le isole meravigliose del mare Ignoto. L'ambra, il fulmine e l'elettricità. L'Oceano delle cosiddette Scienze Occulte. L'Isola del *Sonnambulismo Naturale* e quella delle *Manifestazioni Spontanee*.
- § 2. Le manifestazioni spontanee nella antichità. I tempi nuovi. I novelli Argonauti. Le turbe. Quei che le illuminano.
- § 3. Importanza ed opportunità dello studio delle manifestazioni spontanee. Accessibilità per gli scettici preoccupati delle frodi medianiche.
- § 4. Preparazione del pubblico perchè sieno raccolte osservazioni scientificamente utilizzabili.
- § 5. Interesse pratico. Quel che succede nei casi di manifestazioni spontanee. Prestigio delle Autorità menomato. Necessità di cognizioni speciali sull'argomento.
- § 6. Evitare danni e beffe a persone incolpevoli e rispettabili. Le vittime del pregiudizio.
- § 7. Evitare i danni causati dalla paura.
- § 8. Scopo ed occasione del lavoro.

§ 1.

Dall'immenso mare dell'Ignoto sotto cui si stendono, siccome continente sottomarino, i ricchi domini della scienza futura, emergono qua e là alcune isole, le quali rimangono per secoli argomento di meraviglia o di paura o di curiosità per la mente umana

che non si trova ancora pervenuta a quello stadio di evoluzione in cui le sarà dato di conquistare quelle regioni sconosciute.

Tali nel campo della elettricità furono lungamente le gesta del fulmine e la curiosa proprietà dell'ambra scoperta da Talete: era riservato alla Scienza moderna di sondare quelle mirabili acque, di scoprire, grazie alla geniale intuizione del Franklin, la identità delle cause di fenomeni apparentemente sì disparati, di studiarne le leggi, d'istituire esperimenti, e di trarne infine quei copiosi frutti che, come ogni giorno vediamo, l'Elettrotecnica sa porre in luce, pur continuando ad ignorare tuttavia la vera essenza della elettricità.

Parimenti evvi uno sterminato oceano ignoto, che cela sotto le sue acque tenebrose fenomeni, entità e leggi che furono sempre per l'uomo oggetto di meraviglia, di paura e di curiosità; ed è conosciuto sotto svariatissimi nomi, abbracciando dalle cosiddette Scienze Occulte alla dottrina dell'Ipnatismo, dalla Magia allo Spiritismo, dalla Teurgia alla Religione, alla Teosofia, ecc.—Sovrastano alle misteriose onde due isole: lontana, lontana fra le brume dell'orizzonte, l'isola delle "Manifestazioni Spontanee", delinea gli strani suoi picchi; mentre assai più vicina alla terraferma scientifica emerge l'isola del "Sonnabulismo Naturale",.

Quest'ultima trovasi già in frequente commercio col continente della Scienza positiva, da cui partono ogni giorno alla sua volta nuovi esploratori, che conquistano nel tragitto i tesori sommersi della Suggestione, dell'Ipnatismo, ecc.

Invece più rari, molto più rari, sono coloro che si avventurano nella fantastica landa delle "Manifestazioni Spontanee"; dove Folletti e Ondine, Fantasmi e Spiriti Percussori, e Anime gementi, e tutta una miriade di strani esseri aggrovigliati e formicolanti, celebrano fra misteriosi bagliori una notte di Walpurga che dura da millennii. La grandissima maggioranza dei nostri contemporanei preferisce invece, com'è naturale, il comodo sistema di chiudere gli occhi per non vedere, e di cancellare con un tratto di penna autoritaria dalla carta geografica del sapere umano quell'Isola così inquietante, così irta di scogli, tanto pericolosa di vortici. Però quell'Isola esiste lo stesso. E gli esseri

enigmatici che vi ballano la tregenda poco si curano che la scienza professionale (*Broß Wissenschaft*) faccia come la gatta di Masino che chiudeva gli occhi per non vedere i sorci: e ciò ben a ragione, perchè, se mai, sarebbero i padroni di casa, ma non i sorci, che dovrebbero di ciò lagnarsi.

Eppure quell' Isola sperduta nel profondo ignoto è una regione sommaramente interessante, la quale cela forse in grembo la soluzione di misteri che sono fra i più alti e nobili tra quanti hanno mai affaticato la mente ed il cuore dell'uomo. Eppure è forse in quella terra, tutta apparentemente materiata d'Ombra e di Sogno, che si svolgono, s'intrecciano e si snodano le fila delicate onde si tesse la vita universale; ed ivi forse sotto l'impero di una Legge suprema ed augusta si maturano gli umani destini.

§ 2.

Fin dall' antichità più remota, in tutte le contrade, presso tutti i popoli, i fenomeni emananti da quella Isola misteriosa comparvero inestricabilmente intrecciati a tutte le storie, a tutte le letterature, a tutte le estrinsecazioni artistiche, a tutte le credenze religiose. Ma lo studio sereno, oggettivo di essi per lunghissime età è stato troppo superiore alle forze dell'intendimento umano, ottenebrato altresì come questo trovavasi d'a sentimenti, paure, superstizioni e preconcetti che rendevano tale studio spassionato cosa realmente impossibile.

Siamo però pervenuti ad un' epoca in cui il libero esame ha sgombrato il campo da molti impelimenti. E d'altra parte il progresso delle scienze fisiche ci ha posti così spesso di fronte al meraviglioso ed all' incredibile praticamente realizzato, che oggi di niuna cosa più ci sorprende ed anche gl' intelletti più mediocri sono arrivati ad assimilarsi il motto dell' ARAGO, (1) secondo cui quegli che, fuori delle matematiche pure, pronunzia la parola "impossibile", commette una imprudenza. Ed ecco in questa terra di fantasmi, in questo *Borderland*, in questa zona-frontiera, comparire ormai coraggiosi esploratori che, armati di metodo scientifico,

(1) *Annuaire* del 1853.

VI

si avanzano impavidi, instancabili e forti, sospinti nel dubbio cammino da invito amore per la Verità.

Lungi però, molto lungi da questi novelli Argonauti ansiosi di conquistare il Vello d'oro di verità supreme e consolatrici, la turba affaticata, stimolata soltanto dai rinascenti bisogni del ventre e del sesso, ignora perfino l'esistenza di siffatti nuovi orizzonti.

E per quella turba irrequieta la vita, rimanendo al par di quella dei bruti mossa soltanto dai due eterni operai, la Fame e l'Amore, diviene sempre più amara; pessimismo e dolore impregnano sempre più le menti, e la concezione materialistica dell'universo inasprisce le lotte ed avvelena le energie.

Coloro poi che hanno, o si assumono, la missione di illuminare gl'ignari, preferiscono di svolgere la loro attività in altri campi più fertili di plauso e di lucro; anzi si deve ascrivere a gran fortuna quando essi nella loro dotta ignoranza si astengono di rivolgere a questo spregiato argomento il riso dell'idiota scambiandolo, forse in buona fede, col riso di Voltaire.

§ 3.

Ma i tempi maturano. E, volere o no, bisogna bene che questi mal noti e mal graditi studi acquistino l'importanza loro dovuta.

E le Manifestazioni Spontanee meritano realmente di essere l'oggetto di uno studio che riesce interessante ed opportuno, non solo per motivi scientifici ma anche per motivi pratici.

Nel movimento ormai innegabile che trascina oggi tanti milioni di uomini sulla via dello Spiritismo, della Teosofia ecc. verso una novella più grandiosa, più serena, più vivificante concezione spiritualista dell'universo e della vita, le ricerche che si sono esplicate finora principalmente nel campo della Medianità offrono per alcune menti un ostacolo grandissimo, quasi insormontabile. Vi sono difatti persone che hanno mentalità acutamente, quasi morbosamente critica, e che subiscono come la ossessione del dubbio. Ora i fenomeni medianici, inevitabilmente per loro natura complicati con le frodi conscie ed inconscie del medio, sovrecitano i sospetti di siffatte persone, le quali diventano perciò incapaci di occuparsene con quella serenità

che è assolutamente necessaria per tali ricerche. Invece, nelle manifestazioni spontanee l'elemento della frode riesce in generale assai facile ad eliminare. Si tratta per lo più di medii inconsapevoli che, lungi dal godere della loro medianità, ne sono anzi vittima e ne sopportano ogni maniera di danni; si tratta di fenomeni che talora avvengono anche in luoghi disabitati e si ripetono per moltissimi anni, e che nessuno ricerca o vagheggia di produrre, ma che anzi tutti si sforzano di far cessare. E, per dippiù, i fenomeni stessi, grazie ad un eccezionale concorso di sconosciute circostanze naturali propizie, assumono una straordinaria forza (V. § 40), ed avvengono in perfetta indipendenza dalla volontà o dalle prevenzioni dell'osservatore; mentre per contrario i fenomeni medianici provocati sono spesso troppo delicati e risentono troppo l'influsso della ostile volontà e dei preconcetti dello sperimentatore che turbano l'organismo sensitivo del medio,

Segue da ciò che fra tutte le regioni delle nuove ricerche psichiche è questa la più accessibile allo studio degli scettici e dei mal prevenuti.

§ 4.

Inoltre, siccome chi meno se lo aspetta può da un momento all'altro essere implicato in queste manifestazioni, od almeno trovarsi in condizione di osservarle direttamente da sè, è cosa importante pel progresso umano che nel pubblico si diffondano cognizioni atte a mettere gli uomini di buon senso e di retto criterio in grado di potersi giovare di queste circostanze, per lo più imprevedute e fuggitive, affin di raccogliere una copiosa messe di osservazioni acconciamente fatte e con precisione registrate, capaci perciò di poter poi servire come utile materiale per la scienza. Perchè bisogna ben fissare in mente che osservazioni mal fatte, prive di quel rigore e di quel metodo scientifico che ne costituiscono il valore, niente o quasi niente aggiungerebbero all'immenso materiale già esistente che si trova sparso in tutte le storie e in tutte le cronache; materiale ricchissimo sì, ma spesso manchevole appunto di quegli elementi precisi di fatto e di quelle metodiche ed esatte osservazioni che sono indispensabili per trarne scientificamente partito.

Ma oltre a queste ragioni d'interesse scientifico, ve ne sono altre d'interesse pratico.

Le Manifestazioni Spontanee riescono ad attirare l'attenzione pubblica precipuamente perchè troppo spesso sono moleste e dannose. La polizia, le autorità, la stampa se ne occupano; si fanno indagini, si prendono precauzioni, si mettono sentinelle, si sospetta, si discute, si fanno magari esorcismi... ed arresti. Ma questi riottosi fenomeni hanno la cervice assai dura: ad ogni momento qualcuno proclama di averli debellati, ed essi invece resistono a tutto quell'armeggio come niente fosse. Alla fine poi per lo più cessano un bel di per conto loro. E tutti quelli che avevano giurato e spergiurato che avrebbero squarciato il mistero, restano come quei famosi cani che secondo il poetico notissimo paragone hanno perduto di traccia la fiera. Allora non avanza altro miglior mezzo di celare la sconfitta che di coprirla col silenzio. Ed il mistero rimane sempre mistero.

Ma tutto ciò non passa senza lasciare dietro a sé qualche danno.

Primo ad esserne colpito è il prestigio delle Autorità, rimaste con tanto di naso. Intanto è fuor di dubbio che, con un po' di coltura su questo argomento, si può facilmente fin da principio sapere che cosa pensare, e distinguere i casi soprannormali da quelli attribuibili a raggi e imbrogli. Vi sono caratteri diagnostici sicurissimi per decidere subito che certe sajuole p. es, non possono provenire da nessuna persona vivente: e basterà all'uopo accennare alla magistrale monografia del Dr. PHEL (1) sul riguardo.

E perciò coloro che hanno il carico di tutelare la quiete pubblica non dovrebbero ulteriormente rimanere in uno stato di totale ignoranza su questo argomento, per cui sono poi ridotti a menomare il loro prestigio raccogliendo fiaschi sopra fiaschi ogni volta che intervengono, ed esposti (ciò che è anche peggio) a dare

(1) *Ueber mystischen Wurfgeschossen. Magie als Naturwissenschaft.* Jena 1898.

molestie a persone innocenti, che si trovano senz' alcuna colpa implicate in tali fenomeni.

§ 6.

Un'altra ragione poi che consiglia questo studio è quella appunto di risparmiare a siffatte persone innocenti, e talora rispettabilissime, i dispiaceri, le accuse, le derisioni, i danni d'ogni maniera derivanti dalla prevenzione generale che le giudica senz' altro imbecilli o imbroglianti. E' vero che esse possono chiamarsi contente di vivere nell'epoca presente, perchè se non altro ora non corrono più pericolo di cadere come in altri tempi nelle unghie della S. Inquisizione. Ma è pur vero che difficilmente pervengono ad evitare il discredito ed il noceamento diretto o indiretto causato dal generale pregiudizio. In prova si potrebbe qui citare un recente caso, nel quale un onorato ufficiale dell'esercito venne danneggiato nella carriera pel solo fatto di essersi trovato, indipendentemente da ogni sua volontà od acquiescenza, complicato in manifestazioni spontanee avvenute in sua casa.

Ora questa è semplicemente quistione di umanità; nessuno può con indifferenza vedere al giorno d' oggi gente incolpevole soffrire danni e persecuzioni per solo dato e fatto dell'ignoranza del "dotto, ricco e patrizio vulgo".

§ 7.

Ma vi è anche un'altra ignoranza, che danneggia spesso notevolmente coloro che si trovano implicati in siffatti fenomeni: ed è la ignoranza propria. In effetti, per un complesso di cause che qui sarebbe fuor di luogo di accennare, l'uomo contemporaneo (molto più che i nostri antenati) trovasi assai mal preparato verso queste manifestazioni misteriose. Ed una lunga tradizione, l'atavismo, la educazione ricevuta, la violenta sorpresa lo rendono esposto a turbamento straordinario, a sofferenze reali, a gravi paure, origine talvolta di non pochi danni e fors' anche di prematura morte. E' straordinario lo scuotimento che la reale esistenza di cose che hanno sino a quel momento ritenute come assurdità superstiziose, pro-

duce in certuni; come pure lo sbigottimento di chi, essendo imbevuto di dottrine ortodosse, si sente da un momento all' altro sorpreso e sopraffatto da ciò ch'egli ritiene lo Spirito del Male, con manifestazioni palpabili, violente, minacciose.

Ora la cognizione di quest' argomento, quando sarà diffusa nel pubblico invece di essere, come ora è, retaggio di singolarissime persone, potrà di molto attenuare le cennate funeste conseguenze di tali fenomeni. Perchè, è bene intenderci, questi avvengono lo stesso, si voglia o non si voglia: e quei saccenti che più fanno la voce grossa quando non vi è nulla da temere, sono poi ordinariamente i più disorientati e sperduti quando i fatti avvengono, specialmente poi se essi medesimi ne sono le vittime (V. anche § 14, n. 81).

§ 8.

Nel presente saggio sopra un argomento ancora così malnoto, io mi propongo appunto di accennarne le linee fondamentali, e dare le cognizioni essenziali per raggiungere lo scopo di acquistare una elementare coltura su questo riguardo e di evitare gl'inconvenienti accennati.

Essendo la prima volta, per quanto io sappia, che si tratta questo soggetto sotto questo punto di vista e nella sua complessità, non potrà questo scritto servire se non come un primo, imperfetto abbozzo, e come incitamento a persone più competenti. Per tanto mi sono avventurato in questa impresa, in quanto vi sono stato indotto dalla affettuosa premura e dalla insistenza per me così lusinghiera, fattami dal mio caro amico ZINGAROLI, di premettere all'importante suo lavoro qualche cenno introduttivo. Perciò posso a buon diritto avvalermi presso il lettore della vecchia scusa:

*Da veniam scriptis quorum non gloria nobis
Causa, sed utilitas, officiumque fuit.*

CAPITOLO I.

Realità oggettiva delle manifestazioni spontanee

SOMMARIO

- § 9. Fonti. Tradizioni. Opere più importanti sull'argomento.
- § 10. Antichità e carattere generale dei fenomeni.
- § 11. GLANVIL. Tre categorie di fatti. Magia. Un precursore. Apparizioni. Manifestazioni spontanee.
- § 12. I successori. AKSAKOFF. Punti salienti dell'ultima sua opera sull'argomento. Fenomeni in capanne di contadini russi.
- § 13. Genno sommario, con indicazione delle fonti, di venti casi classici moderni di manifestazioni spontanee (dal 1527 al 1888).
- § 14. Prospetto di altri numerosi casi con indicazione delle fonti.
- § 15. Le case spiritate nella legislazione.

§ 9.

A tutti coloro che seguono l'andazzo generale per quanto riguarda le manifestazioni spontanee misteriose (case spiritate, spettri, folletti, ecc. ecc.) per la sola ragione che non hanno mai preso sul serio siffatti argomenti, ritenendoli vecchie ubbie e ciarle di balie, io vorrei in primo luogo far notare che, mentre i fenomeni ond'è parela si trovano ad ogni tratto registrati in tutte le storie e le cronache antiche e moderne, essi ripullulano sempre nelle tradizioni domestiche o nelle ricordanze personali di chiunque ci voglia rivolgere un po' di attenzione pacata e scevra da pregiudizio; sicchè se ne possono avere conferme quasi da ogni persona che sia abbastanza coraggiosa da indursi a confessare apertamente quello che cela nell'intimo della sua coscienza.

D'altra parte poi è ingente la quantità e l'importanza delle Opere che trattano di proposito questo argomento, con tale erudizione e rigore d'indagini e tanta innegabile competenza che può soltanto farsene

una adeguata idea chi le studia a fondo. A prescindere dalla classica Storia dello Spiritismo di Cesare BAUDI DI VESME (1), di cui il TURIELLO (2) ebbe a dire che «in fatto di scienze morali ignorava qual opera che valga questa sia stata da un quarto di secolo pubblicata in Italia; certo nessuna che sia atta quanto essa a muovere le menti», vi sono inesauribili miniere di fatti e di documenti nelle opere dello STEAD (3), dell'ENNEMOSER (4), del GÖRRES (5), del DE MIRVILLE (6), della CROWE (7), dell'AKSAKOFF (8), del LANG (9), del DAUMER (10), del KIESEWETTER (11), del KERNER (12), del DE ROCHAS (13), del PERTY (14), ed in quei *Proceedings of the Society for Psychical Research* dove scienziati e pensatori di prim'ordine hanno eretto un monumento che farà onore alla nostra epoca.

§ 10.

Mercè le dotte, faticose ricerche di siffatti precari ingegni, e di altri moltissimi che per la loro moltitudine non è possibile qui di citare, è ormai fuori di dubbio che i fatti denominati adesso *manifesta-*

(1) Torino, Roux 1896-97. Tradotta anche in tedesco con note ed aggiunte dal FEILGENHAUER. Lipsia. Mutze 1897-1900.

(2) *Dello spiritismo in Italia*. Napoli, 1896 p. 12.

(3) STEAD. *Real Ghost Stories*. Londra, 1897.

(4) ENNEMOSER. *Geschichte der Magie* Lipsia 1844.

(5) GÖRRES *Die christliche Mystik*. Nuova edizione Monaco 1879.

(6) DE MIRVILLE *Des Esprits* 4. ediz. Parigi 1865-68.

(7) CROWE *Nightside of nature*. Routledge. 1892.

(8) A. AKSAKOFF. *Animisme et Spiritisme*. Parigi 1895.

Id. *Vorläufer des Spiritismus*. Lipsia 1898.

(9) A. LANG. *Cock lean and common sense*. Londra 1895.

(10) DAUMER *Das Geisterreich*. Zurigo 1867.

Id. *Das Reich des Wundersamen und Geheimnisvollen*. Regensburg 1872.

(11) KIESEWETTER. *Geschichte des neueren Okkultismus*, Lipsia 1891.

Id. *Der Okkultismus d. Alterth*, Lipsia 1896.

Id. *Die Geheimwissenschaften*, Lipsia 1895.

(12) KERNER. Op. citate nel § 13; n. 11 e 12.

(13) DE ROCHAS, *Exteriorisation de la motricité* Parigi 1896.

(14) PERTY. *Die mystischen Erscheinungen*. Winter. 1872.
Id. *Die sichtbare und unsichtbare Welt* Winter. 1881.

zioni spontanee sono sempre avvenuti fin dai più vetusti tempi ed in tutti i paesi, presso tutte le popolazioni; e sono sempre accaduti con lo stesso corteggio di fenomeni, con lo stesso carattere di fatti, sempre identicamente ripetuti con una monotonia e con una costanza che ben fanno intendere ciò essere effetto di leggi naturali, sconosciute ancora, ma attive dappertutto e sempre.

Nei cenni che seguono sfiorerò di volo la storia di questi studii.

§ 11.

Tralasciando gli antichi autori per considerare soltanto i più recenti, troviamo sul finire del 17^o secolo l'ardita e geniale figura del GLANVIL, il campione dello scetticismo scientifico, il precursore dello HUME, il ribelle ad ogni autorità e ad ogni pregiudizio, l'autore dell'opera sullo « Scetticismo scientifico » che gli valse l'onore di essere nominato membro della inglese *Royal Society*, di recente allora istituita. Ebbene, quest'uomo, dalla mente così acuta, chiara e spregiudicata, ebbe occasione di convincersi personalmente delle manifestazioni spontanee che avvenivano in casa di un suo amico, il sig. Mompesson, a Tedworth; e da ciò stimolato si occupò di proposito dell'argomento. Frutto dei suoi studii furono opere, fra cui primeggia il « *Sadducismus Triumphatus, ovvero compiuta e chiara dimostrazione dell'esistenza delle apparizioni di fantasmi, degli spiriti e della magia* »; per le quali opere egli coraggiosamente e consciamente si espose al biasimo della generalità dei suoi contemporanei, e purtroppo anche di molti suoi posterì. Di fatti anche oggi i suoi biografi (1), in mezzo alle tante lodi che gli tessono, si rammaricano però di non poterlo scusare dalla taccia di superstizioso, appunto per causa di queste opere, che invece saranno certamente nell'avvenire il suo maggior titolo di gloria.

I fatti addotti e studiati dal GLANVIL si ripartiscono in tre categorie:

Nella prima categoria sono discussi 8 casi di ma-

(1) HALLAM. *Introduction to the literature of Europe*, vol. VI, Londra 1860.

gia, intendendosi per magia una influenza dannosa, fisica o psichica, esercitata premeditatamente da una persona sopra un'altra, o per contatto o a distanza. E' mirabile come 200 anni prima della scoperta dell'ipnotismo e della suggestione, il Glanvil abbia definito questo soggetto con tanta precisione, e dato nel segno in guisa da potersi considerare come un vero precursore.

— Nella seconda categoria, si considerano 13 casi di apparizioni di fantasmi. Questa parte, dopo i classici lavori della *Society for Psychical Research*, impallidisce ed appare la più debole dell'opera.

* Alla terza categoria appartengono 13 casi di quelle che presentemente si dicono *manifestazioni spontanee* (case frequentate, persecuzioni, danneggiamenti misteriosi ecc.), che formano una ricca miniera di fatti bene studiati e documentati; e possono considerarsi la prima opera scientificamente utilizzabile su questo argomento.

§ 12.

Sarebbe fuor di luogo seguire in questo breve cenno lo sviluppo che gli studii dell'argomento hanno avuto dal Glanvil in poi. Basterà accennare soltanto l'ultima opera dell'AKSAKOF (1) scritta con grande ricchezza e precisione di documenti, e con quella magistrale giustezza di criterii che fanno dell'Aksakof uno dei principi del pensiero moderno.

* Punti salienti di questa opera sono quello relativo ai fatti avvenuti nel villaggio di Lipzy presso Charloff, pei quali vien pubblicato integralmente l'incartamento ufficiale con 65 documenti ed il fac-simile della copertina; e quello riguardante le manifestazioni nella casa di campagna di Schtschapoff nel dipartimento dell'Ural con moltissimi documenti, pianta della casa ecc. E' pure importante lo studio delle manifestazioni nella capanna del contadino Tschekanof nel villaggio russo di Silin.

(1) AKSAKOF. Vorläufer des Spiritismus. Hervorragende Fälle willkürlicher mediumistischer Erscheinungen aus den letzten drei Jahrhunderten. Traduzione tedesca di FEHLGENHAUER con note — Lipsia 1898.

L'Aksakoff tratta poi altri 5 casi per sè stessi importanti ma non originali, perchè riporta documenti già pubblicati; tanto che il FEILGENHAUER ne omette la traduzione tedesca.

Inoltre l'Aksakoff dà un prospetto (1) di ben 45 casi accertati di manifestazioni spontanee avvenute in Russia dal 1840 al 1894, indicando per ognuno i fatti principali e le fonti. Ed aggiunge in appendice (2) simili indicazioni per altri sette casi accertati in capanne di contadini russi, richiamando l'attenzione sopra la speciale fiducia che ispirano tali fenomeni osservati fra gente rustica, che non avrebbe scopo nè utilità alcuna nella simulazione, ma anzi dai fenomeni è danneggiata e molestata.—In verità è degno di nota il fatto che in capanne perdute nella distesa della quasi selvaggia campagna russa si sono osservati fenomeni di un tipo così identico e con caratteri così spiccatamente coincidenti con tutti quegli altri storicamente noti ed osservati nei tempi antichi e moderni in siti svariati del mondo civile (V. anche in seguito, § 13, n. 20).

§ 13.

Per dare una pallida idea della serietà e dell'importanza degli studii sulle manifestazioni spontanee, ed in pari tempo per agevolare con qualche richiamo alle fonti coloro che volessero approfondire l'argomento, credo conveniente procedere ad una indicazione sommaria di alcuni dei più interessanti e bene accertati casi dei tempi moderni, limitandomi però ad un semplice cenno di venti fra essi (dal 1527 al 1888), perchè altrimenti si dovrebbe scrivere un grosso volume. Seguirò l'ordine cronologico.

①—Nel convento di S. Pietro, a Lione, nel 1527, si manifestò uno cosiddetto "Spirito picchiatore", che fu identificato per essere l'anima della defunta suora *Alice di Telieux*. Fu stabilita una relazione tiptologica mercè colpi battuti intelligentemente. Intervenne l'abate *Adriano di Montalembert*, elemosiniere di Francesco I.,

(1) Op. cit. p. 10 a 30.

(2) Ivi p. 334.

e il vescovo coadiutore di Lione, con numerosissimo corteggio. Il MONTALEMBERT pubblicò a Parigi nel 1528 un opuscolo col titolo: *La meravigliosa storia dello Spirito che si è recentemente mostrato nel monastero delle religiose di S. Pietro in Lione, la quale ecc.* (1)

(2) — Al castello di Hudemühlen dal 1584 al 1588 si manifestò uno Spirito familiare, o Folletto, che affermava essere egli un certo Hintzelmann, e dava molti particolari sulla sua famiglia. Numerose furono le sue gesta. E la storia di tali manifestazioni interessantissime è contenuta nel diario scritto da un testimone oculare, il parroco luterano MARQUART FELD-MANN; opera che poi ebbe tre edizioni, e che fu tenuta in considerazione dal DAUMER, dall' HORET, dal GRASSE, e dal GÖRRES. Si veggano nella Storia dello Spiritismo del BAUDI DI VESME (2), dove sono citate anche le fonti, alcuni importanti particolari di questa classica manifestazione spontanea.

(3) — Nel castello reale di Woodstock in Inghilterra, nel 1649, avvennero clamorose manifestazioni spontanee, che misero in grave imbarazzo il generale Harrison e la numerosa sua comitiva andati a prender possesso di quel castello per ordine di Cromwell. WALTER SCOTT se ne occupa nella sua *Demonologia*, cercando al solito con ogni sforzo di darvi una spiegazione anti-occultistica, e di attribuire perciò tutto a manovre di partigiani di Carlo II Stuard. Però i fatti furono tali da escludere siffatta spiegazione; come dopo molti sforzi e indagini dovettero convincersi i commissarii stessi di Cromwell, che alla fine furono costretti ad abbandonare il castello. Una relazione particolareggiata fu scritta dal contemporaneo Roberto Plot, autore di una storia naturale, il quale consultò molti documenti scritti da testimoni oculari, ed ottenne da uno dei Commissarii la dichiarazione che tutto ciò che era raccontato in quella storia corrispondeva esattamente alla verità. Interessanti particolari relativi a questo caso si possono leg-

(1) V. COLLIN DE PLANCY. *Legendes de l'Autre Monde*. Opera popolare approvata il 29 settembre 1862 da Pietro Luigi Vescovo di Arras, di Boulogne ecc. V. pure *Annali dello Spiritismo*, anno XIV, 1877 p. 155.

(2) Vol. 2° p. 356 e segg.

gere negli *Annali dello Spiritismo* (1) e nel *Baquet de Vesme* (2).

(4) — A Tedworth in Inghilterra nel 1661-63 avvennero in casa *Mompesson* quei fenomeni spontanei importanti che, come dianzi si è accennato, determinarono le convinzioni del *GLANVILLE* (3).

(5) — Nell'isola di *Stromboli*, il 15 Maggio 1687, approdava una nave inglese. Gli ufficiali e tutto l'equipaggio, mentre si recavano a visitare il vulcano, videro e sentirono due uomini che stretti per mano correvano verso il vulcano e vi si precipitarono dentro, ciò che fu seguito da una spaventosa detonazione nelle viscere del monte. Il capitano *Barnaby* riconobbe uno di quei due uomini come il suo vicino di casa *Booty*. L'accaduto fu registrato nel giornale di bordo con tutte le minute particolarità. Tornati in patria, si constatò che il *Booty* era morto appunto in Maggio di quell'anno. Sparsasi la notizia del fatto meraviglioso dello *Stromboli*, la vedova *Booty* intentò giudizio contro il *Barnaby*, dicendolo autore di una falsa storiella e chiedendo un forte risarcimento. La causa fu trattata alla Corte del Banco del Re (*Kings-Bank*) a Westminster. Da un dibattimento interessantissimo, nel quale risultò provato il fatto, identica l'ora dell'apparizione e quella della morte del *Booty* con soli due minuti di differenza, identici gli abiti visti e descritti nel giornale di bordo e quelli indossati dal morto e recati in tribunale, derivò la condanna della vedova *Booty* ad una riparazione pecuniaria da lei dovuta al *Barnaby*. Questa manifestazione spontanea è specialmente importante perchè fu provocata in giudizio, come risulta dai registri della detta Corte, Regno di Giacomo II, anno 1687, giudici Herbert, Wythens, Holloway, e Wright (4).

(6) — In questo posto capita, per ordine cronologico, il fatto avvenuto nel 1696 in Napoli nel convento dei *Gerolomini*, oggetto della cronaca anonima

(1) Vol. XI, 1874, p. 86.

(2) Vol. II, p. 373 V. pure *GÖRRES Mystique* Edit. 1861, v. 111, p. 419.

(3) V. *GLANVILLE Sadducismus triumphatus*, 4^a ed. 1726 p. 270-286. V. pure *Psychische Studien* Agosto 1890 p. 354 e *GÖRRES Mystique* 111, 381.

(4) V. *Annali dello Spiritismo* IX, 1872 p. 375.

contemporanea, che ora qui si pubblica per la prima volta.

(7) — A Epworth in Inghilterra, dal 1° Dicembre 1716 al 27 gennaio 1717, ebbero luogo nella casa paterna di JOHN WESLEY, il celebre fondatore della setta dei metodisti, manifestazioni spontanee importantissime di cui questi ci ha tramandata la storia che riunisce tutti i caratteri di una autenticità perfetta, come afferma il GÖRRES (1). I documenti originali sono il diario di Samuele WESLEY, la relazione di John WESLEY nello *Arminian Magazine* del 1784, e 12 lettere di varii componenti la famiglia Wesley *Original letters by the rev. John Wesley and his friends* Londra 1791 — *Memoirs of the Wesley Family*, Londra 1843 (2).

(8) — Nel 1743 a Parigi la celebre attrice *Clairon* cominciò ad essere oggetto di persecuzione da parte di uno spettro, che si diceva lo Spirito di uno dei suoi adoratori. Fu messa in moto vanamente tutta la polizia. I fenomeni durarono due anni e mezzo; e sono narrati con le più minute, interessanti particolarità nelle *Mémoires* di M. LLE CLAIRO (3).

(9) — Dal Dicembre 1761 al Marzo 1762, a Döbelsdorf in Sassonia, avvennero importanti manifestazioni, constatate ufficialmente dalle autorità; che dopo avere anche tenuti in prigione tre mesi i coniugi *Kettelhut*, presso i quali lo Spirito Picchiatore si manifestava, li rilasciarono in libertà, dichiarando che ogni mezzo possibile per rinvenire la causa dei misteriosi fenomeni era stato tentato senza frutto, e rimandando all'avvenire la soluzione del mistero. Se ne occupò il predicatore CAPELLE, pubblicando nel 1811 estratti di vecchi documenti a ciò relativi. Si possono leggere i particolari nella *Revue Spirite* 1858, negli *Annali dello Spiritismo* II, 1865, p. 71, in BAUDI DI VESME II, 369. (4)

(1) *Christliche Mystik*, v. III.

(2) V. pure, oltre il GÖRRES citato, BAUDI DI VESME op. c. II, 872, *Annali dello Spiritismo*, VII, 1870 p. 377 e STEAD op. cit., p. 292 e segg.

(3) V. pure BAUDI DI VESME op. cit. II, 366, *Annali dello Spiritismo* I, 1864, p. 805, e *Revue Spirite*, 1858.

(4) V. pure A. GLASER, *Aus dem achtzehnten Jahrhundert*. Lipsia 1880.

(10) — Nel 1762, in Lanzo, avvennero manifestazioni interessantissime intorno alla persona di un giovinetto dodicenne; le quali furono oggetto di un accurato e dotto studio del P. ATANAGIO CAVALLI, reggente di Teologia nel convento dei Carmelitani di Torino. Questi ebbe pure a verificare in persona propria nel 1764 altre non meno interessanti manifestazioni. Di tutto fece minuta relazione nell'opera pubblicata nel 1765 in Milano col titolo: *Delle apparizioni ed operazioni dei Spiriti*; della quale si occupò nel vol. II, p. 498 degli *Annali delle Spiritismo* lo SCIFONI, facendone l'esame, e dandone alcuni estratti. Essa fu pure argomento di una conferenza tenuta in Napoli nel 1902 dall'avv. ZINGAROPOLI.

(11) — Dal 1831 al 1833 in Orlach nel Württemberg accadde manifestazioni molto interessanti, che si accentravano intorno alla persona di Maddalena Grombach, la quale fu ridotta in uno stato da doversi far curare dal famoso dott. KERNER. Questi intorno a tali avvenimenti, scrisse un opuscolo (1), tradotto anche in francese da madamigella de GULDENSTURBE. Due Entità diverse e di contraria indole si disputavano l'impero su quella giovane, cioè un Monaco nero ed una Religiosa, ambo le quali affermavano di essere vissute nel 1438. Gli avvenimenti, ricchi di emozioni, ebbero fine quando finalmente per accontentare le insistenze delle censurate entità misteriose, si demolì la casa del Grombach, e nel 5 Marzo 1833 i demolitori scoprirono in un muro più antico del resto della casa un vano pieno di ossami di uomini, donne e fanciulli; il quale vano si rianodava alla storia del Monaco nero: in quel preciso istante la giovane Maddalena si destò all'improvviso dallo stato letargico, e fu liberata per sempre da ogni molestia, godendo da quel momento in poi eccellente salute. I fatti salienti di queste manifestazioni possono leggersi negli *Annali dello Spiritismo*, VI, 1869, p. 214, e in STEAD op. c. p. 163.

(12) — Nel 1835 a Weinsberg in una prigione, anzi in una specie di prigione nella prigione, cioè in un fortino entro la cinta di una fortezza principale, si avverarono fenomeni di una importanza ed autentici-

(1) J. KERNER. D. *Geschichte d. Mädchen von Orlach.* — Schw. Hall. 1900.

ta tali che non può farsene un adeguato concetto chi non ricorre alle fonti. Qui per i limiti imposti al presente scritto non si può dare neppure una idea di tali avvenimenti, constatati ufficialmente da uomini di gran valore ed in condizioni tali da escludere assolutamente ogni frode o illusione. In sostanza si tratta di una Entità che affermava di essere un prete cattolico vissuto nel 1414 a Wimmenthal, e di sentirsi per forza ritenuto ancora colà per causa di delitti commessi durante la sua vita; chiedeva avidamente sempre e poi sempre preghiere da una donna, certa Elisabetta *Estlinger*, imprigionata nella cennata fortezza per lievi mancanze. I fatti cessarono dopo che questa donna, espiata la sua pena e scarcerata, andò il dì 11 febbrajo 1836 in pellegrinaggio a Wimmenthal a pregare nel luogo e nella forma come lo spettro voleva; ciò che fece con un seguito di molte persone. Ed ivi l'apparizione fu vista come l'ombra di un uomo accompagnata da due spettri più piccoli; essa si accomiatò per sempre da Elisabetta, lasciando una bruciatura in forma di dito sul fazzoletto onde la donna aveva cinto la mano nel porgerla allo spettro che l'aveva chiesta. Si trova di queste stupende manifestazioni un cenno negli *Annali dello Spiritismo* III, 1866, p. 371. Ma esse furono argomento di un'opera importantissima e capitale per questi studii del celebre dott. Giustino KERNER, (1) protomedico di quella fortezza, il quale ha meritato di essere chiamato il Darwin della Psicologia Occulta (2). Tale opera magistrale, ricca di documenti e di osservazioni e confronti con altri simili avvenimenti del pari perfettamente documentati, è stata integralmente ristampata nella rivista *Die Uebersinnliche Welt* vol. IX anno 1901 p. 275 e segg.

(18) — A Cideville in Francia avvennero dal 26 Novembre 1850 al 15 febbrajo 1851 manifestazioni importanti, che vennero giudizialmente constatate, furono oggetto di accurato studio del DE MIRVILLE (3) e

(1) KERNER. *Eine Erscheinung aus dem Nachtgebiete der Natur*, Stuttgart, Cotta, 1836.

(2) V. *Uebersinnliche Welt*. I. c.

(3) V. DE MIRVILLE Op. cit. vol. I, p. 319 a 385. V. pure DALE OWEN. *Footfalls on the boundary of another World* Londra 1860.

diedero origine a larga polemica nei giornali del tempo:

(14) — A Bergzabern, nella Baviera renana, nel 1852 e 53 si verificarono manifestazioni interessantissime di un cosiddetto Spirito Picchiatore (*Klopfsgeist*) in casa del sarto Pietro Sanger. I fatti erano accentrati intorno alla undicenne *Filippina Sanger*. I fenomeni rimasero inesplicabili, non ostante l'intervento di autorità, medici, giornalisti. Ed uno di questi, il BLANCK (1) (redattore della *Bergzaberner Zeitung*) pubblicò due opuscoli contenenti una minuta ed accurata esposizione dei fatti. Essi trovansi tradotti nella *Revue Spirite* del 1858 e negli *Annali dello Spiritismo*, vol. I, 1864, p. 705.

(15) — Nel villaggio di Lipzy in Russia nel 1852 e 53 avvennero quei singolarissimi fenomeni che formano il nucleo più importante dell'opera dell'AKSAKOF (2) già dianzi menzionata. I fenomeni giunsero persino nel 25 Luglio 1853 a bruciare interamente la casa del comandante di quella stazione militare, capitano *Shandatschenko*, vittima di tali manifestazioni, ed a pagare l'incendio alle vicine case dei contadini: e ciò in mezzo a soldati in sentinella ed alla popolazione di un intero villaggio messo sotto rigorosa vigilanza dalle autorità in seguito agli incendi parziali avvertatisi precedentemente. Nella cennata traduzione tedesca del FEILGENHAUER, oltre ai documenti ufficiali delle inchieste allora eseguite pubblicati dall'Aksakof, è contenuta anche una interessantissima relazione di un testimone oculare, il SARETAZI, illustrata da piante e schizzi, pubblicata in russo posteriormente all'opera principale dall'Aksakof medesimo. Queste manifestazioni, per la straordinaria ricchezza e precisione di documenti, la singolarità e molteplicità di fenomeni, e il rigore di duplice inchiesta ufficiale all'uopo eseguita formano uno dei casi di primissimo ordine e d'importanza capitale in siffatto genere di studii.

(16) — A Firenze nel 1867, in via Ghibellina n. 14, avvennero manifestazioni spontanee simili a quelle solite verificatesi in tanti altri casi. L'importanza speciale di questa consiste nel fatto che esse furono

(1) BLANCK *Der sogenannte Klopfsgeist in Bergzabern 1852*
Id. *Das Geisterklopfen* 1853.

(2) *Vorläufer des Spiritismus*, p. 31 e 221.

giudiziarmente accertate nella lite che ebbe luogo tra il proprietario della casa e l'inquilino che aveva abbandonata l'abitazione dove avvenivano, senza che vi si potesse porre riparo, i misteriosi e molesti fenomeni. Il tribunale non ammise l'istanza del proprietario chiedente risarcimento di danni, ed invece diede ragione all'inquilino. Dal dibattimento risultarono luminosamente provati i fatti inesplicabili. Ed i particolari trovansi esposti abbastanza diffusamente nella Cronaca giudiziaria dell'*Opinione* del 18 Luglio 1868 da un articolista che era e si dichiarava antispiritista, arrabbiato. Si occuparono del fatto lo SCIRONI ed il SOFFIETTI (1).

(16) — Negli anni 1860 a 1862, in casa dell'avv. JOLLER nella Svizzera, ebbero luogo importanti manifestazioni misteriose, dal medesimo JOLLER (2) esposte minutamente in un opuscolo pubblicato a Zurigo.

(18) — Nella casa di campagna e molino del sig. Schtschapoff, nel tenimento di Mustaj a 30 verste da Iljek (dipartimento di Ural) in Russia, negli anni 1870-71, avvennero manifestazioni misteriose di grande importanza; per cui, fra l'altro, poco mancò non rimanesse bruciata viva la signora Elena, moglie del cennato padrone di casa. Gareggiando per interesse e documentazione col caso di Lipzy anzidetto, questo forma l'altro principale argomento della menzionata opera dell'Aksakof (3), dove sono riportati copiosi documenti, il piano della casa ecc. Possono rinvenirsi molti particolari anche nell'opera *Animisme et Spiritisme* dello stesso Autore (p. 299 e segg. della traduzione francese).

(19) — A Zaffarana Etna, provincia di Catania, nell'anno 1879, avvennero in casa del sig. Giovanni Cavallaro manifestazioni misteriose, e specialmente alcune singolarissime accensioni spontanee. I fenomeni cominciarono il 25 febbrajo e terminarono il 18 Marzo. Un cenno erroneo dei fatti venne pubblicato nella *Revue Spirite* di Maggio 1879, p. 180. Invece negli *Annali dello Spiritismo* XVI, 1879, p. 217,

(1) V. *Annali dello Spiritismo*, VI, 1869, p. 74 e segg.

(2) JOLLER. *Darstellung selbsterlebter mystischer Erscheinungen*. Zurigo 1863.

(3) *Vorläufer*. p. 221 a 316.

fu pubblicata una relazione interessantissima, molto documentata e circostanziata.

20 — Menziono da ultimo le manifestazioni avveratesi nel 1888 nel villaggio russo di Silin, in casa del contadino *Tschekanoff*, accuratamente riferite nella ricordata opera dell' *Aksakof* (*Vorläufer*, p. 317). Vi fu un processo penale a carico del povero contadino, che fu poi dichiarato innocente; ed i fatti vennero riconosciuti genuini benchè inesplicabili. L'importanza di questi fenomeni è maggiormente accennata dalle considerazioni già dianzi cennate (V. § 12) a proposito di siffatte manifestazioni in solinghe capanne di ignorantissimi contadini, che mai non ebbero neppure sentore del moderno spiritismo.

§ 14.

Aggiungo alla rinfusa, per allargare il materiale di studio offerto ai volenterosi, un semplice prospetto di altre manifestazioni spontanee, indicando sempre le fonti:

21 — Infestazione di Salamanca nel secolo XVI narrata dal *Torquemada* (V. *Görres Mystique* III, 366 e *Annali dello Spiritismo* VI, 373).

22 — Manifestazioni di Münchof nel 1818 (*Görres* op. c. III, 368, *Sphynx* VII, 233-40, e *Psych. St.* 1880 p. 564).

23 — I fatti di Drepano nel 1585 (*Görres* III, p. 398 e *Del Rio* I. VI, c. 2).

24 — Manifestazioni di Stratford-Bow, osservati dal dott. *Gibbs* e riportati dal *Glanvil* (*Görres* op. c. III, p. 400).

25 — Manifestazioni di Döttinger nel 1689 presso *Andrea Wels* (ivi 403).

26 — Manifestazioni in casa *Goldner* a Thorn nel 1665 (ivi 404).

27 — Manifestazioni a Malta al principio del secolo XVIII (ivi 404).

28 — Manifestazioni a Lessinghall nel Lincolnshire nel 1679 presso *Guglielmo York* (ivi 408).

29 — I fatti del presbitero di Groeben nel 1718 (ivi 410 e *Kerner Magicon*, I, 314 Vedi pure *Uebersinnliche Welt*, 1898, 183).

— (30) — I fatti del presbitero di Walsch in Alsazia nel 1746 (Görres op. c. III, 411).

31 — Il cosiddetto demone di Camnuz (ivi 415).

32 — Il cosiddetto diavolo di Riga nel 1589 (ivi 417).

33 — Il presunto demone di Schildbach nel Württemberg nel 1533 (ivi 416).

34 — I fatti nella stamperia Labhart a Costanza nel 1746 (ivi 417).

35 — I fatti di Radwell nel 1719 (ivi 425).

36 — Le manifestazioni presso la missione di Itatina nell'India nel 1590 (ivi 426).

37 — Le manifestazioni di Pirza nel Perù (ivi 430).

38 — I fatti avvenuti al conte di Orery in Irlanda (ivi 433).

39 — I fatti avvenuti in casa del *Sainte-Foi*, traduttore dell'opera del Görres (ivi 438).

40 — Fatti avvenuti in Polonia raccontati anche dal *Sainte-Foi* (ivi 442).

— (41) — I fatti riportati nella *Revue Britannique*, fascicolo di Dicembre 1852, tra cui quello del mercante di Edimburgo che per via di manifestazioni spontanee venne a conoscenza di un infanticidio avvenuto 80 anni prima in una sua villa, ed altri molti.

42 — I fatti avvenuti ad Angelica Cottin, detta la "fanciulla elettrica,, (V. De Mirville op. d. I, 360).

43 — La casa lapidata a Parigi, Rue de Grès, nel 1846 (De Mirville I, 368 *Gazette des Tribunaux* 2 e 5 febbrajo 1846, *Annali dello Spiritismo* VIII, 280).

44 — La fantesca di Clairefontaine (De Mirville I, 374 *Revue Française*, Dicembre 1846, e *Annali Spir.* IX, 92).

45 — I fenomeni di Gaubert nel 1849 (De Mirville I, 375, *Constitutionnel* 5 Marzo 1849, *L'Abeille* di Chartres, 11 Marzo 1849, *Annali Spir.* IX, 187).

46 — Il folletto di Bajona (*Rev. Spir.* 1849 e *Ann. Spir.* II, 218).

47 — Il fatto di Artalucio d'Alagonia riferito dal MALHERBE (*Correspondance Littéraire*, e *Ann. Spir.* II, 266).

48 — Il fabbricante di Pietroburgo (*Rev. Spir.* 1859 e *Ann. Spir.* II, 278).

49 — Le manifestazioni di Genova nel 1865 (*Po-*

polo Italiana 22 Maggio 1865, *Corriere Mercantile* 23 Maggio 1865 e *Ann. Spir.* II, 309).

50 — Il salvataggio di un legno naufragato (*Oxford Chronicle* 1° Giugno 1861, *Rev. Spir.* 1861 e *Ann. Sp.* II, 367).

51 — Lo spirito perturbatore di Suor Maria (*Rev. Sp.* 1864 e *Ann. Sp.* III, 271).

52 — Il campagnuolo Martin e le sue rivelazioni a Luigi XVIII (*Le Passé et l'Avenir expliqués par les événements extraordinaires arrivés à Thomas Martin, laboureur de la Beauce.* Parigi. Briccon. Ebbe 9 edizioni ed è rarissimo. Una versione italiana, pubblicata con le stampe del seminario d'Imola nel 1822, divenuta anche rara fu integralmente ristampata negli *Ann. d. Spir.* XIV, 188 e segg. V. pure *Ann. Spir.* IV, 52).

53 — Il monaco di Estella (P. DI CLUNY *De Miraculis*. LANGLET-DUFRESNOY *Des Apparitions*, e *Ann. Spir.* V, 215).

54 — La casa disabitata di Bologna nel 1591 (A. DI TORQUEMADA. *Giardino di fiori curiosi*, tradotto dallo spagnuolo da CELIO MALESPINA, Venezia 1591 e *Ann. Spir.* VI, 313).

55 — La caserma di Tropea nelle guerre napoleoniche (PARENT nel *Grand Diction. d. Sciences Medicales*, art. *Incube*, Vol. 4°. BRIERRE DE BOISMONT, *Des hallucinations*. DE MIRVILLE op. cit. I, 220 e *Ann. Spir.* VIII, 23).

56 — La piccola spagnuola, infestazione a Bayswater nel 1846. (V. *Douglas Herald* del 26 Marzo 1847 e *Ann. Spir.* VIII, 59).

57 — La visione del Couture (T. COUTURE. *Méthode et Entretiens d'Atelier*, Parigi, 1868, p. 132 e *Ann. Spir.* VIII, 117).

58 — Le manifestazioni di S. Quintino nel 1849 (V. *Gazette des Tribunaux* 20 Dicembre 1849 e *Ann. Spir.* VIII, 89).

59 — La operaia di via Descartes, fenomeni a Parigi nel 1846 (V. *Le Siècle* del 4 Marzo 1846 e *Ann. Spir.* VIII, 187).

60 — La casa infestata di Filadelfia nel 1866 (V. *Philadelphia Inquirer*, 5 e 7 Febbrajo 1866 e *Ann. Spir.* IX, 215).

61 — Lo spettro rivelatore dell'assassinato in

Australia (V. *Reynolds Miscellany*, *Rev. Spir.* 1871 e *Ann. Spir.* IX, 154).

62 — Manifestazioni di Guayaquil nel 1871 (V. *Ann. Spir.* IX, 192).

63 — Casa infestata ad Algeri nel 1871 (V. *Rev. Spir.* e *Ann. Spir.* X, 90).

64 — Sassajuola ed infestazione a Sumatra nel 1830 (V. *The Illustration* 8 Ottobre 1853 e *Ann. Spir.* X, 190).

65 — Le manifestazioni di Batignolles (V. *Journal des Débats* e *Ann. Spir.* X, 221).

66 — La casa degli spiriti a Genova (V. *Il Movimento* di Genova, *Il Popolano* di Pesaro e *Ann. Spir.* X, 315).

67 — La casa bombardata a Liverpool nel 1868 (V. *Liverpool Mercury*, *Spiritual Magazine* 1 Novembre 1868 e *Ann. Spir.* X, 351).

68 — Lo spettro comparso ad Alessandro d'Alessandro (Ann. *Spir.* XI, 95 e *Genialium dierum* del D'ALESSANDRO medesimo).

69 — Sassajuola ed infestazione nella Spagna nel villaggio di Rota nel 1870 (V. *Ann. Spir.* XII, 158).

70 — La casa degli Spiriti a Vicenza nel 1875 (V. *L'Alleanza* di Verona, 26 Maggio 1875 e *Ann. Spir.* XII, p. 220).

71 — La casa degli Spiriti a Pecetto Torinese nel 1875 (V. *Gazzetta Piemontese* 31 Maggio 1875 e *Ann. Spir.* XII, pag. 222).

72 — Infestazione di Mulldorf nel 1749 nella bottega di un fabbro ferrajo, la cui fantesca Anna Maria Baverin venne perciò dichiarata strega (P. ATANAGIO CAVALIERI. op. cit. p. 185).

73 — La casa degli Spiriti a Modena nel 1875 (V. *Giornale di Modena* del 13 Gennajo 1875 e *Ann. Spir.* XII, 93).

74 — La casa degli Spiriti a Roma nel 1876 (V. *La Libertà* 13 Aprile 1876 e *Ann. Spir.* XIII, 157).

75 — La casa infestata di Bologna nel 1876 (V. *Gazzetta Piemontese* n. 205 e *Ann. Spir.* XIII, 288).

76 — Altra casa degli Spiriti a Roma nel 1881 (V. *Messaggero*, *Bersagliere*, *Libertà*, *Capitan Fracassa* dell'epoca e *Ann. Spir.* XVIII, 174).

77 — Manifestazioni presso Pietroburgo nel 1879 (V. BUTTLEROW nei *Ps. Stud.* 2880 e *Ann. Spir.* XVIII, 178).

78 — La casa del diavolo a Trieste nel 1881 (V. *Opinione* del 30 Marzo 1881, *Cittadino* di Trieste, e *Ann. Spir.* XVIII, 183).

79 — La casa infestata di Valence-en-Brie di cui si riparerà in seguito al § 41 (PAPUS *La maison hantée de Valence-en-Brie*, ed anche *Uebersinnl. Welt* 1897).

80 — Lo spirito imbrattatore di Colonia presso il sig. Lohmüller (FEILGENHAUER, nelle aggiunte all'opera *Vorläufer* di Aksakof p. 348).

81 — I fatti di Torino via Bava in Novembre 1900 (LOMBROSO *Archivio di Psichiatria* XXII 1901 p. 101. V. pure *Revue des Etudes Psychiques* 1901, relazione del dott. LIVIO SILVA).

82 — L'Incubo fra le monache (V. SENISTRARI op. cit. in seguito al § 31, p. 85).

83 — Il diacono della grande certosa di Pavia (ivi p. 88).

84 — L'incubo della signora Geronima a Pavia e il pasto incantato (ivi p. 21).

85 — Un incubo in un convento svelato mercè rumori caratteristici, *poppysmata* (1), (ivi, p. 144).

86 — I fatti di Klapotiva in Transilvania (*Psychische Studien* VIII, 108).

87 — Lo spettro di Kabsdorf (V. HAUBER *Bibliotheca magica* III, 548, 551).

88 — I fatti di Kolmar durati 20 anni (REMIUS. *Daemonolatria* I, 198).

89 — Le manifestazioni di Giava nel 1836 (PERTY *Mystische Erscheinungen* II, 115 e *Ps. St.* VIII, 5).

90 — Fenomeni detti *Gendarua* nell' Arcipelago Indiano (V. *Gartenlaube*, 1871, 397).

91 — Storia di spettri sul Reno (BORMANN nella rivista *Uebersinnliche Welt*, X, 1902, p. 1 e 21).

92 — Le apparizioni del vescovo *Demetrius* a Zengg nel 1699 (*Uebersinnl. Welt* X, 1902 p. 408).

93 — I fatti di Georgenthal nella Slesia nel 1901 (*Uebers W.* X, 20).

(1) Pel preciso significato di questo termine erotico vedi l'epigramma 18 del libro VII di MARZIALE in *Gallan.*

94 — Lo spirito perturbatore di Pietroburgo nel 1902 (*Uebers. W. X*, 289).

95 — La sassajuola di Budapest nel 1902 (*Uebers. Welt X*, 356).

96 — I fatti di Roma nel 1901 (*Messaggero* 12 febbrajo e 2 Aprile 1901, *Vessillo spiritista* 1901).

97 — I fatti di Resau (*Der Spuk von Resau*, con piante e ritratti, Berlino 1899, Sigismund).

98 — I fatti di Slaventzitz (*KERNER, Seherin von Prevorst*).

99 — I fatti di Billigheim (*Rivista Spinx*, 1887 e 1888).

100 — I fatti di Fronberg in casa *Du Prel* (*Du PREL Monistische Seelenlehre*, p. 360).

101 — I fatti riportati nella sezione: *Les maisons hantées* nell'opera *Extériorisation de la motricité* del DE ROCHAS. Parigi 1896.

102 — I fatti e le critiche nei *Proceedings of the Soc. f. Psychical Research* I, 101; VI, 256; VIII, 311; XII, 45, XV, 98, ecc.

103 — Castello irlandese infestato (*STEAD, Real Ghost Stories*, p. 255).

104 — La casa scozzese infestata 1862 a 1897 (*The alleged Haunting of B-House*, edited by A. GOODRICH - FREER (miss X) Londra 1900; BORMANN nell'*Uebers. Welt IX*, 170).

105 — Due storie di case infestate riferite dal Dott. LANGE nell'*Uebers. Welt IX*, 1901, p. 31.

106 — La casa d'Atenodoro ad Atene (*PLINIO il giovane*, libro VII. lettera 27).

107 — Il mistero di Nienadowka (*Psych. Stud* 1898 e 99).

108 — Casa spiritata a Bruxelles nel 1890 (*La vie d'Outre-Tombe*, 1900 e *Revue scientif. et mor. du Spirit.* del DELANNE Aprile 1900).

109 — Casa infestata a Thann in Alsazia (*Uebers. W. Marzo* 1900).

110 — Violente manifestazioni a S. Francisco nel 1899 (*Harbinger of Light* Maggio 1899).

111 — Casa infestata a Manchester nel 1902 (*Le Petit Parisien* 29 Agosto 1902).

112 — La casa spiritata di Grivegnée presso Liegi nel 1900 (*Messenger*, 1° Nov. 1900).

113 — La casa infestata di Corinto liberata da

S. Dazio nel VI secolo (V. S. GREGORIO MAGNO *Diloghi* Lib. 3^a Cap. 4).

114 — Il fatto di *Esperio* perseguitato da spiriti maligni (V. S. AGOSTINO *De Civ. Dei* Lib. 22, cap. 8).

115 — Lo spettro del castello di Callaly (V. STEAD *Real Ghost Stories* p. 257).

116 — Il castello infestato nel principato di Gales (ivi, p. 259).

117 — Il molino di Willington (ivi p. 261).

118 — I fatti interessantissimi e ben osservati di Brook House (ivi p. 276).

119 — Il presbiterio infestato nel nord d'Inghilterra nel 1891 (ivi p. 296).

120 — La casa infestata presso Whitby (ivi p. 301).

121 — Infestazione della casa n. 8 descritta dallo STEAD opera cit. p. 304.

122 — Lo spettro dell'albergo di Dunfermline in cerca di un testamento perduto (STEAD ivi p. 309).

123 — Infestazione in una camera d'albergo a Basilea nel 1870 (STEAD op. cit. p. 316).

124 — Casa infestata a Nizza nel 1858-9, causa di una lite per rescissione di contratto di fitto (ivi p. 319).

125 — Il *Pezzi* che infesta un bungalow, nell'isola di Ceylan (ivi 321).

126 — La casa infestata a Statesborough (Georgia) nel 1891 e la misteriosa pioggia di sangue (*Examiner* di S. Francisco, 29 Novembre 1891, e STEAD op. cit. p. 323).

127 — La villa infestata a Colombo nell'isola di Ceylan nel 1902 e gl'interessanti procedimenti per ottenere la cessazione dei fenomeni (DEINHARD nel *Psych. Stud.* 1902 p. 659 e 1903 p. 11 e 102).

128 — Il castello di Slavensick infestato nel 1806 (V. KERNER. *La voyante de Prévorst*, p. 195 della traduzione francese. V. pure DUSART nella *Revue Sc. et Mor. du Spir.* Gennaio 1903 p. 401).

129 — La veggente di Prévorst 1826-29, argomento della classica opera del dott. KERNER *Die Seherin von Prevorst*, ed origine di tutta una letteratura in proposito.

130 — Il convento di francescani infestato nel

1534 e l'interrogatorio dell'anima della sig. di *Saint-Ménin* documentato con firme di 22 francescani a capo dei quali il Padre provinciale (V. *VOLTAIRE Dictionn. philos. art. Vision*, *LANGLET Histoire des apparitions et visions*, e BAUDI DI VESME op. cit. v. II, p. 371).

131 — Il laboratorio farmaceutico lapidato ed infestato a Dortmund per 25 giorni nel 1718 (BAUDI DI VESME op. c. II, p. 373, dove è riportata notizia del libro scritto in proposito dal GERSTMANN figlio del proprietario, pubblicato il 1714).

132 — La pioggia di pietre a Costantinopoli nella camera dell'imperatore Costantino VII morante (ZONARA *Annali* XVI, cap. 22, e BAUDI DI VESME op. c. II, 375).

133 — Sassajuola a Berlino nella Elsässerstrasse durata sei settimane nel 1890 (V. Du PREL *Magie als Naturwiss.* I, p. 176).

134 — Infestazione e statuetta misteriosa a Bordeaux nel 1867 e seg. (V. MAXWELL. *Les Phénomènes psych.* Parigi 1903 e *Rev. Spir.*, 1903, p. 590).

135 — Fenomeni misteriosi e sparizione di pane ed altro a Beverley nella Raiker Farm nel 1903 (*Rivista di studi psichici* 1903 p. 290).

136 — La casa spiritata di Torino, Via Massena n. 30, studiata dal Lombroso nel 1903 (*Gazzetta del Popolo* 10 Maggio 1903).

137 — Casa spiritata di Guernesey nel 1903 (*Echo du Merveilleux* 15 Marzo e 15 Aprile 1903).

138 — L'infestazione dello stabilimento termale di Aulus nel 1871, e gli altri casi raccolti di prima mano e riconosciuti autentici dal materialista e antispiritista D'ASSIER, contenuti nel 1° capitolo della sua opera: *Essai sur l'humanité posthume et le spiritisme*, per un positiviste Parigi 1883.

— 139 — Infestazione di Möttlingen nel 1841 e 42 narrata dal parroco *Bumhardt* (V. STEAD op. c. p. 158).

* 140 — Per la tirannia dello spazio mi fermo a questo che potrebbe un colmo: infestazione di una chiesa a Roma personalmente accertata dal cotto pontefice S. GREGORIO MAGNO (*Dialogi*, III, 30).

§ 15.

Da ultimo, per ribadire l'argomento della realtà oggettiva delle manifestazioni spontanee, credo opportuno di richiamare l'attenzione sul fatto che nell'antica legislazione la circostanza che una casa era teatro di cosiffatte manifestazioni era sufficiente motivo per la rescissione del contratto di locazione. Basterà all'uopo citare il seguente brano del GRIMALDI (1) nel commento alla *Prammatica De locato et conducto* pubblicata dal conte di Miranda addì 24 Dicembre 1587: «Se avvenga che nella casa locata l'inquilino spinto da panico timore creda essere assalito dai maligni spiriti che in Napoli chiamansi *Monacelli* (2) anche gli si permette di lasciarla senza esser tenuto a pagamento di mercede».

(1) GRIMALDI Gregorio e Ginesio — *Istoria delle leggi e magistrati del regno di Napoli*, vol. IX, pag. 4.

(2) Questa parola *monacello*, tuttora vivente nel dialetto napoletano, farebbe sorgere il dubbio che, mentre la denominazione *folletto* è caratteristica per denotare l'indole pazzesca di talune manifestazioni spontanee, questa di *monacello* avesse relazione con la frequenza con cui manifestazioni siffatte solevano avvenire nei monasteri. O non viene piuttosto dal mostrarsi le apparizioni per lo più avvolte in paludamenti o tonache? Dalle dimensioni ordinariamente piccole delle manifestazioni spontanee sarebbe derivato il diminutivo. Così presso i latini la parola *Larvae* dalla credenza che si trattasse di esseri cavi, vuoti, quasi *maschere*—ombre, fuor che nell'aspetto vane, come dice Dante.

E giacchè mi trovo a discorrere di parole, mi sia permesso di esprimere anche qualche riflessione circa il vocabolo meglio adatto a caratterizzare i luoghi dove si avverano manifestazioni spontanee misteriose. A me sembra che manca un termine proprio, già adottato nella buona lingua, che corrisponda precisamente alla cosa. In tedesco v'è *spuk*, *spuker*; in inglese *haunt*, *haunted*; in francese hanno universalmente specializzato metaforicamente in questo senso il significato di *hanter* e dicono *maison hantée* ecc. In italiano si è spesso imitata questa parola dicendo casa *frequentata*; ma in verità ciò non pare abbastanza lodevole, e nessuno estraneo a questi argomenti potrebbe mai credere sentendo parlare di una casa frequentata che si voglia intendere una casa nella quale ci sono gli spiriti, come volgarmente si dice nell'Italia meridionale, ovvero ci si sente come dicono in Toscana. E' invalso anche il termi-

Anche nel recente libro di I. MAXWELL (3), dottore in medicina ed insieme avvocato generale presso la Corte d'appello di Bordeaux, vien ricordato che esistono sentenze di diversi parlamenti per risoluzione di contratti di fitto relativi a case infestate (*hantées*).

Ed a corroborare quest'argomento tratto dalle leggi profane, ricordo che nelle preghiere della Chiesa per la benedizione degli edifici è detto: « Metti in fuga, o Signore, tutti gli spiriti maligni, tutti i fantasmi, ed ogni spirito percussore (*spiritum percutientem*), ed impedisci loro di entrare in questa casa ».

ne infestato; ma veramente sono tali e tante le infestazioni microbiche e non microbiche da cui dobbiamo guardare le nostre case che non mi pare espediente di aggiungerci anche quella spiritica o diabolica che dir si voglia: è un trasfatto che generalmente non può essere inteso, si presta molto ad essere frainteso, e non trova appoggio alcuno nei testi di lingua. — Volendo partire da questi ultimi non ho trovato altro di applicabile che quello di Franco Sacchetti (novella 14): « Una casa cheta, che prima pareva tempestosa e indemoniata ». Ma evidentemente questo termine non potrebbe adottarsi, perchè già pregiudica la spiegazione del fenomeno, attribuendolo senz'altro al demonio. Simile obiezione si oppone al termine *indivolato*. Non resta che il vocabolo *spiritato*, il quale in buona lingua vale *invasato*, posseduto da uno spirito; e se anche fu adoperato generalmente negli scrittori classici ad occasione di persone, niente vieta che si usi anche per le cose, quando si tratta appunto di cose invase da quelle misteriose entità conosciute col nome di « spiriti ». Ne può dirsi con ciò pregiudicata la spiegazione, perchè oramai la parola *spirito*, per effetto dell'ingente movimento destato nel pensiero contemporaneo dallo spiritismo moderno, ha acquistato un significato anche più largo di quello che originariamente aveva, e può dirsi universalmente accettata per designare quelle ignote entità che sono causa dei misteriosi fenomeni. Il tentativo di creare un vocabolo di tipo scientifico, *case fantasmogene*, sembra ormai fallito; e ciò ben a ragione perchè anch'esso implica spiegazione del fenomeno, attribuendo alle case la generazione del fantasma; sicchè per paura di concedere troppo agli spiritisti si sarebbe finito col ritornare ai

tempi degli arcadi, allorquando.

Avevano le querce la matrice

E figliavano Dee di quando in quando.

(3) *Phénomènes psychiques*. Parigi 1903. p. 260.

CAPITOLO II.

Leggi

SOMMARIO

- § 16. Ordine dello studio. Prima legge: tipo costante. Teorema di SCHOPENHAUER. Scolio di GLANVIL. Massima di BINET.
 § 17. Seconda legge: parallelismo tra i fenomeni spontanei e quelli provocati. Analogia con la scoperta di Franklin sul fulmine. Corollario: identità delle cause.

§ 16.

Ora che per via di tante testimonianze documentate abbiamo acquistata la convinzione della reale esistenza dei fenomeni conosciuti con la denominazione di Manifestazioni Spontanee, passiamo a studiarli con lo scopo di formarci un'idea delle loro leggi, delle loro cause, del loro andamento, e delle norme opportune per farne lo studio e per ottenerne in dati casi la cessazione.

Dallo esame dello sterminato materiale di osservazioni raccolte si possono sin da ora dedurre due leggi generali.

Primieramente risulta, che tutte le manifestazioni hanno un tipo generale unico ed una fenomenologia costante. Lo SCHOPENHAUER, nel suo saggio sopra la visione degli spiriti (Geistersehen), enunzia perfettamente questa legge, quando richiama l'attenzione sulla « compiuta somiglianza che si scorge nell'andamento affatto caratteristico e nella qualità delle presunte apparizioni, per quanto possano essere lontani e separati fra loro i tempi ed i paesi donde emanano le relative relazioni (1) »; e quando poi prosegue così: « Il carattere e il tipo delle apparizioni di spiriti è così stabilmente determinato e specifico, che

(1) *Parerga und Paralipomena*, Ediz. Reclam., I, p. 333.

« L'uomo esercitato con la semplice lettura di una storia
 « di questo genere già può giudicare se essa è inventata.
 « ovvero basata sopra illusione ottica, o se invece è
 « stata una vera visione (1) ».

E può servire come adatto scolio a questo teorema dello Schopenhauer la seguente considerazione del GLANVIL (2): « Se fantasie esse fossero, sarebbe qualche
 « cosa di raro che la fantasia, la quale varia più di
 « ogni altra cosa nell'intero mondo, dovesse ripetere
 « proprio un solo e medesimo concetto innumerevoli
 « volte, in tutti i tempi lo stesso, ed in tutti i luo-
 « ghi sempre lo stesso ».

Questa costante identità di tipo può riguardarsi forse come la migliore dimostrazione della realtà dei fenomeni. In effetti il BINET (3) formula questa massima: « La concordanza di separate osservazioni fra
 « di loro apparisce per noi il migliore contrassegno
 « della verità ».

§ 17.

La seconda legge consiste nel parallelismo perfetto che esiste fra tutti i fenomeni osservati nelle manifestazioni spontanee e quelli che costituiscono le manifestazioni medianiche provocate. Sono talmente coincidenti fra loro le due serie di fenomeni, che non si può sfuggire del ravvisare una identità sostanziale fra i due ordini di manifestazioni.

Sicchè in sostanza il memorabile avvenimento del 1848 in Hydesville, inizio del moderno movimento spiritista, può dirsi che consistette appunto nella scoperta (analogamente a quella di Franklin sul fulmine) di questa identità, e nella via sperimentale che per tal modo venne aperta per lo studio di un dominio, sino a quel momento interamente sottratto a questo potentissimo e sicurissimo fra i metodi d'investigazione, cui debbono i più grandi progressi moderni.—La dimostrazione di questa legge si rileva da tutta l'immensa mole di fatti spontanei osservati, messi in raffronto dei fatti medianici sperimentati; ed è questo il concetto fonda-

(1) *ivi*, p. 333.

(2) *Sadducismus Triumphatus* I. II.

(3) *Revue d. Deux Mondes*, 15 marzo 1892, p. 443.

mentale che informa tutta la citata opera (*Vorläufer des Spiritismus*) dell'Aksakof, il quale in prova e per termine di confronto adduce il rapporto delle famose sedute sperimentali tenute il 1892 in Milano con la Palladino.

Inoltre una prova inoppugnabile di questa legge si ricava dal fatto che le manifestazioni spontanee possono divenire provocate, come p. es. nei fatti di Hydesville (v. pure in seguito § 44); e viceversa qualche volta le manifestazioni provocate possono prolungarsi spontaneamente, dando luogo a fenomeni di ossessione o d'infestazione.

Corollario legittimo di questa legge è la proposizione, che ambo le serie di manifestazioni abbiano una sola e medesima causa, argomentandosi correttamente dalla identità degli effetti la identità delle cause.

CAPITOLO III.

Cause

SOMMARIO

- § 18. Il problema è ricondotto a quello fondamentale dello Spiritismo.
- § 19. Le cinque fasi della quistione, secondo l'Aksakof.
- § 20. Le tre categorie dello stesso autore: Personismo o Animismo o Spiritismo.
- § 21. Difficoltà pratica.
- § 22. Cause possibili: 1° Forze ignote. 2° Uomini viventi. 3° Entità ignote. Suddivisione di quest'ultima: Spirito di defunti, o altra Entità non mai vissuta come uomo. Ulteriore suddivisione di quest'ultima ipotesi: o una Preesistenza, ossia un essere in evoluzione nello stadio pre-umano; o un essere estraneo alla evoluzione umana, e perciò: o soggetto ad evoluzione diversa, o sottratto a qualsiasi evoluzione.
- § 23. Nuova ripartizione in due classi: cause umane ed extra-umane. Opinioni vigenti circa queste classi. Il soprannaturale.
- § 24. Distinzione tra possibilità di esistenze e reale operazione di una supposta causa. Possibilità di esseri extra-umani. Ragione logica per escluderli allo stato presente.

Improbabilità di comunicare con tali esseri ammessi esistenti.

- § 25. Quistione di procedura del prof. ROSSI PAGNONI: A chi incombe di provare che non si tratti di anime di defunti. Sforzi lodevoli per restringere la spiegazione al solo animismo: effetti utili. Insufficienza. Necessità di estendersi sino allo Spiritismo. Esclusione delle cause extra-umane.
- § 26. Ritorsione dell'argomento di procedura.
- § 27. Risposta. Influenza dell'ambiente. Fattore animico nei fenomeni medianici. Mistificazioni spiritiche.
- § 28. Adattamento all'ambiente. Spiegazioni antiche. Il soggetto sciamano di esseri extra-umani nel paganesimo. La spiegazione spiritica coesiste però gemella e costante. *Lemuri, Larve e Mani*. Un passo di APULEJO. Antichi *demoni* umani ed extra-umani. ZARATHUSTRA. *Daeva* di origine umana: i colpevoli di sodomia. L'animismo e il folk-lore. Conclusione.
- ✓ § 29. Spiegazioni dogmatiche. Le Anime Purganti.
- ✓ § 30. La milizia leggiera di Satana.
- § 31. L'opinione del P. SINISTRARI: esseri ragionevoli e mortali diversi dall'uomo. Concordanti opinioni del pastore protestante KIRK.
- § 32. Argomento decisivo ricavato dall'esame dei fatti. Spiriti camuffati da diavoli. Casi Ploth, Phelps, Dugg. L'accademico WOODCOCK amaschera il diavolo.
- § 33. Obbiezione. Caratteri delle manifestazioni spontanee.
- ✓ § 34. Spiegazione di questi caratteri. Non realizzano il tipo diabolico. Principio di continuità.
- § 35. Classificazione dei motivi delle manifestazioni spontanee. Suggestione. Vendetta. Suicidio per vendetta. Adempimento di promesse. Procedimenti per suggestionare gli spiriti: Barbari sacrifici nel Siam per utilizzare gli spiriti delle vittime a custodia delle porte. L'indiano che brucia viva la moglie per infestare un campo. I *panghulu-balang* dei Battar. Un uomo che vende il suo spirito ad un dottore. Le lamine magiche di esecrazione. Stregoneria. La mistica coppia di un vivente e di uno spirito. Avvisi telepatici, messaggi infausti. Idee fisse. Irritazione per la mala accoglienza. Richiesta di aiuto. Trasmissione di sofferenze: rapporto magnetico e trasferto tra fantasma e medio. Spettri affamati, sitibondi, lascivi. Mistificazioni. Imposture. Intimidazioni. Rimorso. Ripetizione automatica. Folletti: ipotesi dello HELLENBACH. Sogni di defunti: ipotesi del MYERS. Origine animica: il tipico caso della *casa del sogno*.
- § 36. Conclusione. Monoidismo, chiave delle manifestazioni spontanee. I caratteri di siffatte manifestazioni non autorizzano l'ipotesi di cause extra-umane.

§ 18.

Ed eccoci così arrivati al grande, fondamentale problema delle cause.

Quali le cause di siffatti meravigliosi fenomeni?

Per la seconda delle cennate leggi, siamo condotti, come abbiamo visto, a concludere che una causa unica produce tanto le manifestazioni medianiche provocate o sperimentali, quanto quelle spontanee.

Sicchè per queste ultime, fonte di tanta meraviglia e di sì molteplici timori, così refrattarie sinora ad una spiegazione razionale e scevra di sovrannaturale, valgono tutte le investigazioni, le ipotesi e le conclusioni riguardanti le manifestazioni medianiche provocate, oggetto di una letteratura ormai ingente, e che conta opere di prim'ordine e scrittori di altissimo valore.

§ 19.

A questo proposito mi piace riferire le successive fasi di questa quistione secondo l'AKSAROF (1): « 1° « Costatazione dei fatti spiritualisti. 2° Costatazione della esistenza di una forza ignota. 3° Costatazione della esistenza di una forza intelligente ignota. 4° Ricerca della sorgente di questa forza; cioè « si trova essa al di dentro o al di fuori dell'uomo? « è dessa soggettiva o obbiettiva? La soluzione di questo problema costituirà la prova definitiva, l'*experimentum crucis* di questa quistione; la scienza allora sarà chiamata a pronunciare il più solenne verdetto che mai siasi domandato alla sua competenza. Se questo giudizio è affermativo per la seconda alternativa, cioè a dire se essa decide che la « forza ond'è parola deriva da una sorgente al di fuori dell'uomo, allora comincerà il quinto atto, cioè « una immensa rivoluzione nella scienza e nella religione ».

Lungo questi cinque tappe si trovano scaglionati, chi più avanti chi meno, tutti gli scienziati ed i pensatori che si sono occupati e si occupano dell'argomento. Ma una forza arcana ed irresistibile sembra sospingere

(1) *Animisme et Spiritisme*. Parigi 1895, p. 5.

o trascinare ognuno verso la tappa seguente; ed il tempo si avvicina in cui le prime tappe saranno considerate come ipotesi quasi preistoriche e rispondenti alla infanzia del pensiero; informi il cammino percorso da menti come quelle del BROFFERIO, del RICHER, dell'HEDGSON, dell'HYSLOR, del MYERS ecc.

§ 20.

Giova ancora prospettare le tre grandi categorie in cui lo stesso autore (1) divide tutti i fenomeni medianici. Esse sono: *Personismo*, cioè fenomeni psichici incoscienti che si producono entro i limiti della sfera corporea del medio (sdoppiamento della coscienza, sonnambulismo, automatismo ecc.); *Animismo* (2), ossia fenomeni psichici incoscienti estramedianici, che si producono cioè al di fuori dei limiti della sfera corporea del medio (trasmissione del pensiero, telepatia, fenomeni telecinetici, di movimenti d'oggetti senza contatto, di materializzazione ecc.); *Spiritismo*, cioè fenomeni che hanno l'apparenza delle due categorie precedenti, ma hanno una causa estramedianica che è anche sopra terrestre,—vale a dire che non sono dovuti ad uomini viventi presentemente in carne ed ossa, ma bensì ad entità che per lo più dichiarano di essere la parte sopravvivente, ossia lo *spirito*, di uomini defunti.

In sostanza queste tre categorie possono ridursi a due: animismo e spiritismo, secondo che viene

(1) AKSAKOF op. cit. p. XXIII.

(2) Ad evitare malintesi avverto che questa parola dal SERGI e da altri scienziati è adoprata in un altro senso, diverso da quello qui adottato secondo la nomenclatura dell'AKSAKOF ormai classica per questi studi.

Secondo la dottrina dell'Aksakof l'anima non è l'io individuale (che invece costituisce lo *spirito*), ma l'inviluppo, il corpo fluidico di questo io. Perciò i fenomeni *animici* rappresentano le manifestazioni dell'anima come entità sostanziale, e possono rivestire un carattere fisico o plastico secondo il grado di disaggregazione del corpo fluidico o perispirito. A rigore di termini si dovrebbe attribuire alla parola *animismo* il significato emergente dalla dottrina dello STAHL, secondo cui la materia organica inerte non diviene attiva se non mercè una forza immateriale ed intelligente che è l'anima.

escluso o incluso l'intervento dello spirito dei defunti.

§ 21.

Tutta la difficoltà consiste in ogni caso pratico nel discernere a quale di queste due categorie appartenga ciascun fenomeno osservato: cosa estremamente difficile e che talora non può addirittura essere raggiunta con sicurezza nello stato presente delle nostre cognizioni; giacchè ordinariamente le due classi di fenomeni si presentano insieme aggrovigliate e complicate in modo quasi inestricabile.

§ 22.

Per quanto riguarda il nostro soggetto, cioè le manifestazioni spontanee, esse possono adunque derivare, o da forze ignote (forza psichica del CROOKES, fluido nervoso, forza ectenica del THURV, forza odica del REICHENBACH ecc.), o da azione estracorporea di qualche persona vivente, vicina o lontana, (spiegazione *animistica*), o da qualche entità ignota diversa dagli uomini viventi.

Quest'ultima spiegazione si suddivide ulteriormente in diverse ipotesi. Ed invero la ignota entità può essere l'*io* sopravvivente di una persona defunta (*spiritismo* propriamente detto), od essere invece un ente non mai vissuto come uomo.

In quest'ultima ipotesi possono aversi poi diversi casi. — Primieramente possiamo supporre trattarsi di un essere che trovasi in uno stadio di evoluzione precedente allo stadio umano, ed è destinato a raggiungere in avvenire questo stadio: abbiamo allora ciò che potrebbe dirsi una *preesistenza*, includendo anche in questa categoria, giusta la teoria darwiniana, la parte sopravvivente dei bruti (*spiritismo* ampliato). — Ed in secondo luogo possiamo supporre trattarsi di un essere del tutto estraneo alla umana evoluzione.

Questa seconda ipotesi alla sua volta si sdoppia nuovamente così: o siffatto essere problematico segue bensì una evoluzione, ma questa è del tutto diversa da quella umana (*uomini planetarii* ecc.), — o è sottratto del

XL

tutto a qualsiasi evoluzione (*genii, angeli, diavoli ecc.*),

Questo secondo caso soltanto è quello che potrebbe forse a rigore dirsi ipotesi del *soprannaturale*: giacchè non può ragionevolmente considerarsi sopra all'ordine della natura la sopravvivenza o la conservazione dell'energia spirituale dell'uomo, e neppure la esistenza di altri esseri (*planetarii*) evolventi separatamente od anche diversamente dai terrestri; ma tale può a ragione considerarsi una categoria di esseri sottratti ad ogni evoluzione, e perciò in condizione del tutto diversa da quella che si riscontra nella natura a noi cognita.

§ 23.

Dall'esame di queste varie spiegazioni si rileva che, a prescindere da quella puramente fisica, ormai oltrepassata dalla scienza siccome evidentemente insufficiente a spiegare tutti i fenomeni, esse possono raggrupparsi in due classi:

PRIMA CLASSE

Cause umane

suddivise in

- a) uomini viventi
- b) uomini defunti
- c) problematiche entità nello stadio preumano, tra cui darwinianamente le
- d) anime belluine.

SECONDA CLASSE

Cause extra - umane

suddivise in

- a) esseri naturali (presunti abitatori dei pianeti ecc.).
- b, esseri soprannaturali (*genii, angeli, diavoli, elementali ecc.*).

La prima classe, cioè quella delle cause umane, è quella accettata in tutta la sua estensione dagli spiritisti, ed in parte maggiore o minore da quegli altri che, entrati nel cammino delle nuove ricerche psichiche, sono arrivati più o meno oltre, senza per altro giungere a convincersi interamente che nei fenomeni intervengano le anime dei defunti (V. § 19). E per chiarire bene le cose aggiungo che in questa classe di

cause umane vanno comprese anche le ipotesi di smembramenti o disgregazioni della personalità umana, sia vivente, sia defunta; la prima delle quali ipotesi è prediletta da alcuni scienziati, e la seconda è affermata dai teosofi e da taluni occultisti. Come pure bisogna notare che scartando le cause fisiche non s'intende già di negare la esistenza ed il concorso di forze più o meno misteriose e sconosciute (forza *psichica* del CROOKES, forze *odiche* del REICHENBACH, forze *mal definite* del DE ROCHAS, *luce astrale* degli occultisti ecc.), ma soltanto di eliminare la prima e grossolana spiegazione secondo la quale a cosiffatte forze da sole, senza concorso di alcun ente *intelligente*, si voleva attribuire la causa di tutti quanti i fenomeni. Sicchè la classe delle cause umane dovrebbe con maggior precisione definirsi così: personalità o frammenti di personalità umane, in qualsiasi stadio della loro evoluzione, che agiscono e si manifestano mercè le forze fisiche scientificamente già note ed altre forze (*fluidi*) ancora mal note.

La seconda classe, cause extra-umane, è accettata da taluni occultisti e in generale dai teologi, i quali ultimi principalmente tendono ad attribuire tutti i fenomeni a questa sola classe, escludendo o riducendo a minimi termini le cause umane, e restringendo la spiegazione alle cause soprannaturali propriamente dette. Invece gli spiritisti ricercano la spiegazione di tutti i fenomeni entro la prima classe, ammettendo l'intervento di esseri belluini come già provato; non escludono la possibilità dell'intervento di esseri planetarii (II classe, *a*); ma respingono recisamente le cause soprannaturali (II classe, *b*)).

§ 24

Così stando le cose, noi possiamo riflettere in primo luogo che sono due questioni ben distinte fra loro la esistenza o la possibilità di esistenza di alcune date cause, e la reale operazione di esse nei fenomeni misteriosi di cui ci occupiamo. Così ad esempio potrebbero benissimo esistere genii e diavoli, e ciò non ostante i fenomeni non essere da loro prodotti; allo stesso modo come pur ammettendo siccome certa la esistenza dello spirito umano disincarnato, potrebbe ciò nondimeno

negarsi che ad esso debbano attribuirsi i fenomeni medesimi.

Ora per quanto riguarda la seconda classe di cause (cause estraumane), discutendone dapprima soltanto la possibilità, e prescindendo dal reale loro intervento nei fenomeni, a me sembra che non si debba *a priori* negare la possibilità che esistano esseri di tale classe; ed anzi da un certo punto di vista, cioè partendo dall'analogia con la mirabile varietà e sconfinata moltitudine di tipi svariatiissimi che osserviamo in tutte le produzioni naturali, io credo perfino probabile che vi siano siffatti esseri intelligenti, soggetti ad una loro peculiare evoluzione ed estranei alla evoluzione umana, o collegati ad essa in maniera incomprendibile per noi nello stato presente. Ma pel principio fondamentale, che non si debbono moltiplicare enti senza necessità, non è corretto di vagare con la fantasia nella seconda classe così problematica, fino a quando i fatti sperimentali bene assodati, e le sicure osservazioni, non ci costringano a cercare in essa spiegazione di fenomeni che assolutamente la prima classe non basti a spiegare. Per ora siamo ben lungi da questo. E gli spiritisti si trovano quindi sopra un terreno scientificamente saldo, quando si attengono nella loro spiegazione alle sole cause umane e rigettano specialmente l'ipotesi di enti (II classe, b)) non soggetti a veruna evoluzione, cosa senza esempio nella scienza positiva.

Passando ora dall'esame della possibilità a quello della realtà dell'intervento di cause della seconda classe nei fenomeni, ci abbattiamo subito in una gravissima difficoltà. Ed invero, ammessa la esistenza di esseri così diversi da noi, le comunicazioni nostre con loro debbono per necessità ritenersi estremamente difficili ad avverarsi, crescendo la difficoltà col crescere della eterogeneità. Sicchè la probabilità che siffatte comunicazioni avvengano davvero deve ritenersi estremamente piccola; così piccola, da doversi questa ipotesi rilegare assolutamente fuori del quadro delle cause tra le quali la sana ragione deve rivolgere la indagine per la spiegazione dei fenomeni misteriosi ond'è parola. Se p. es. uno di quegli esseri sottomarini che vivono a migliaia di metri sotto il livello del mare, supposto che abbia avuto in certo

modo cognizione della esistenza delle aquile, volesse spiegare qualche strano fenomeno che lo colpisce in quelle oscure profondità con l'attribuirlo all'azione di aquile volanti sugli alti gioghi alpini, e pretendesse corrispondere per tal modo con le aquile, che cosa diremmo noi di siffatto modo di ragionare?

Appareisce dunque chiaro, che prima di ricorrere all'intervento delle cause extra-umane, anche supposte esistenti, noi dovremmo avere incontrato fenomeni così refrattarii ad ogni spiegazione con le sole cause umane che per caso estremo e disperato fossimo ridotti ad appigliarci a questa ipotesi.

Siamo noi ridotti a questa estremità?—Vediamolo.

§ 25.

In primo luogo sta in fatto che nella generalità, anzi nella quasi totalità, dei casi gli esseri misteriosi che si manifestano proclamano di essere lo spirito di qualche persona defunta, e si sforzano di dimostrare la loro identità con ogni sorta di prova, riuscendo perfino a convincere di ciò uomini come il MYERS, l'HOGBSON, l'HYSLER ecc. Ora a questo proposito gli spiritisti possono a buon diritto sollevare una questione di procedura analoga a quella sollevata dal prof. ROSSI PAGNONI nella controversia con gli scettici (1), e ragionare così:—Noi spiritisti, in fin dei conti, non facciamo altro se non che accettare quello che le misteriose entità affermano di essere, cioè che siano anime di defunti; e ciò perchè troviamo questa ipotesi in armonia con tutte le leggi naturali sinora note, rispondente alla logica dei fatti, ed in pieno accordo con le finalità etiche e con tutte le più nobili aspirazioni della mente e del cuore dell'uomo; siete voi avversarii che dovete dimostrare che esse *non sono* quello che dicono di essere, e che invece sono quei diavoli o quelle altre astruserie che dite voi.—E sinora, per dire il vero, tale dimostrazione non si è fatta.

Si sono bensì fatti, e si fanno ancora, sforzi titanici per restringere la spiegazione dei fenomeni soltanto

(1) *Intorno alla vita di Daniele Dunglas Home. Pesaro 1890, pag. 61.*

ad una parte della prima classe dianzi detta, per escludere cioè dalle enumerate cause gli uomini defunti.

Questo procedimento, logicamente corretto, è stato utilissimo al progresso, perchè ha contribuito ad affinare notevolmente i metodi di analisi, di ricerca e di esame, discernendo con rigore i fenomeni e vagliandone severamente la spiegazione, in modo da correggere molte intemperanze ed ingenuità, inevitabili nella prima ora dello spiritismo. Ma coloro che hanno studiato e maggiormente approfondito l'argomento hanno però finito con dovere accettare tutta intera la prima classe, cioè con l'ammettere l'intervento anche delle anime di defunti: Basterà ricordare il nostro BROFFERIO e le recenti opere dell'HODGSON, dell'HYSLOP e del MYERS.

Però, se mettiamo per poco in disparte le scuole dogmatiche, le quali ragionano soltanto a base di autorità e fondandosi sopra rivelazioni soprannaturali, troviamo che nessuno ha sinora, con metodo scientifico e sulla scorta di fatti debitamente accertati, dimostrato la esistenza e l'intervento reale della seconda classe di esseri, cioè di esseri extra-umani. E perciò, pur senza sentenziare negazioni aprioristiche, noi abbiamo il dovere di restringere, almeno per ora, la nostra spiegazione alla sola prima classe di cause, cioè alle cause *umane*.

§ 26.

Ma, si dice, non tutte le entità che si manifestano affermano di essere anime di defunti; pur ve ne sono che si dichiarano apertamente come diavoli: e quindi l'argomento precedente si può ritorcere a favore della ipotesi satanica. Provate, può dirsi, che essi non siano diavoli come dicono di essere.

Ora noi che siamo così difficili verso i defunti, di cui non vogliamo riconoscere la identità se non dopo lunghe e penose prove, non vorremo certamente credere poi ad un diavolo sulla semplice sua parola. Dovremo esaminare bene le sue credenziali, per riconoscerlo come messo ed autentico rappresentante del tartareo regno. Ovvero, fuor di metafora, dovremo esaminare il fenomeno in ogni sua particolarità e

persuaderci bene come realmente esso non possa spiegarsi senza intervento diabolico. E quando proprio saremo arrivati con le spalle al muro, quando del fenomeno non saremo riusciti a trovare alcun' altra ragionevole spiegazione, allora soltanto ci rassegniamo a ritenere che abbiamo da fare con un vero e proprio diavolo.

§ 27.

Ora per cercare la plausibile spiegazione di quei rarissimi casi in cui la entità che si manifesta afferma di essere un diavolo, dobbiam prima di tutto riflettere che non si può ormai mettere in dubbio che molte, moltissime manifestazioni medianiche sono soltanto riflessi animici, cioè rispecchiano puramente e semplicemente le idee dello ambiente. Le famose mistificazioni spiritiche, più che essere puerilmente adoperate soltanto come proiettili da gettare alla cieca sulla testa degli spiritisti nell'intento di soffocare col ridicolo una quistione di primissimo ordine (anzi di prim'ordine fra tutte, come si accordano nel dichiararla il P. VENTURA da un lato e il BALFOUR dall'altro) meritano invece di essere profondamente studiate, per apprendere a discernere e valutare nei singoli casi la influenza spesso enorme, talora esclusiva, del fattore animico nei fenomeni medianici. Per chi ben guarda, le affermazioni dei sedicenti diavoli non differiscono punto dai cervelletici responsi che alcuni ingenui praticanti di spiritismo ricevono tuttodì da Dante, da Galileo, da Gesù Cristo, dalla madre di un canarino ecc. ecc.

§ 28.

D'altra parte poi, che le manifestazioni spontanee si adattino all'ambiente, acconciandosi alle spiegazioni in voga per ciascuna epoca, lo dimostra anche il fatto, che prima di essere attribuite a cornuti diavoli, esse erano nella antichità pagana riferite lietamente a Fauni, Satiri e Silvani—non meno cornuti ma incomparabilmente meno cattivi,—a Ninfe, a Driadi, a Nereidi, a tutto infine quel gajetto sciame con cui il mondo greco diffonde ancora fra noi tardi nepoti tan-

ta gioja di bellezza (1). Ma è di fondamentale importanza la considerazione che sempre, accanto a tutte queste spiegazioni varie secondo i tempi, i luoghi e gli ambienti, è durata salda e costante anche la spiegazione spiritica, identica per tutti i tempi e tutti i luoghi. Ad esempio, i Latini denominavano *Lemuri* le anime sopravvivenenti ai corpi: e tra queste distinguevano i *Lari* familiari che possedevano tranquillamente le case dei loro posteri, e le *Larve* che per conseguenza della cattiva vita vissuta erano prive di buone sedi e riuscivano appunto a produrre quelle che ora chiamiamo manifestazioni spontanee; ed usavano poi la denominazione *Mani* quando era incerto se si aveva da fare con un *Lare* o con una *Larva*, e talora a tale denominazione *Mani* aggiungevano anche titolo ed onore divino. Dalla classe dei *Mani* emersero fra gli altri Esculapio, Mopso, Anfiarao ecc. Ciò risulta chiaramente dal seguente passo di APULEJO (2):

« Est et secundo significatu species Daemonum a-
 « nimus humanus emeritus stipendiis vitae corpore
 « suo abjurans, hunc veterem Latina lingua reperio
 « Lemurem dictitatum. Ex hisce ergo Lemuribus, qui
 « posterorum suorum curam sortitus, placato et quie-
 « to numine domum possidet, Lar dicitur familiaris;
 « qui vero ob adversa vitae merita, nullis bonis se-
 « dibus incerta vagatione ceu quodam exilio punitur,
 « inane terculamentum bonis hominibus, ceterum
 « noxius malis, id genus plerique Larvas perhibent.
 « Cum vero incertum est quae cuique sortitio evenie-
 « rit, utrum Lar sit an Larva, nomine Manem deum
 « nuncupant, scilicet et honoris gratia Dei vocabulum
 « additum est... ut in Beotia Amphiaraus, in Africa
 « Mopsus, in Aegypto Osiris, alius alibi gentium,
 « Aesculapius ubique ». Oltre a questi *demoni* risul-
 tanti dalle anime di defunti, (che potevano essere buo-
 ni o cattivi, a differenza dei *demoni* della Chiesa
 tutti dediti per natura al male eterno) ammettevano poi
 altri *demoni* di genere e dignità più augusta che non
 erano mai stati incarnati, come può vedersi nel seguito

(1) *A thing of beauty is a joy for ever.* KEATS.

(2) L. APULEJUS. *De Deo Socratis* (L. *Apulei opera omnia*, Lugduni Batavorum Cl. 1906, p. 74 e 75).

del citato testo di Apulejo. Perfino nel Mazdeismo, o culto di ZARATHUSTRA (Zoroastro), in cui è spinto fino all'ultimo estremo il principio del dualismo e si vedono Genii e Dei dappertutto, oltre le potenze malefiche o demoni (*Daeva*) di origine extra-umana vengono riconosciuti anche *Daeva* che sono semplicemente spiriti di defunti. E la setta persiana dei Mahabadian credeva che l'anima la quale non aveva parlato ed operato bene in vita diventava un *Ahriman* o *gin*. Fra gli uomini condannati a questa trasformazione diabolica sono espressamente additati nel *Vendidad* i rei di sodomia attiva o passiva (1).

Aggiungasi poi che questa credenza universale della produzione di siffatti fenomeni misteriosi per opera delle anime dei defunti trova nel folk-lore tali e tanti luminosi documenti da riuscire superfluo spendervi sopra altre parole.

Sicchè in sostanza troviamo sempre la ipotesi propugnata dagli spiritisti perpetuarsi inalterata, semplice ed identica, accanto a quella preferita dagli occultisti, multiforme, mutevole e variopinta. Ragion vuole che non si debba ora, senza alcuna concludente dimostrazione, escludere quella a totale beneficio di questa.

§ 29

D'altra parte gli stessi dogmatici non hanno potuto fare entrare tutti i fatti osservati entro i limiti della prediletta spiegazione satanica. Basterà all'uopo ricordare che le Anime Purganti sono state ufficialmente riconosciute, specialmente nei tempi andati, siccome causa di moltissime manifestazioni spontanee, giusta la credenza incastonata da Ugo Foscolo nell'oro dei suoi versi là dove ricorda

il gemer lungo di persona morta
chiedente le venal prece agli eredi
dal santuario.

Ed in proposito sono istruttivi i fatti del Mona-

(1) V. *The Zend Avesta - Parte I Vendidad*, translated by J. DARMESTETER, 2ª edizione Oxford 1895, Fargard VIII 31 (98) e 32 (102) testo e nota, p. 101, 102.

stero di Lione nel 1527, quello di Suor Maria ecc. accennati precedentemente ai §§ 13 e 14 (n. 1 e 51).

A chiarire meglio le idee su questo soggetto giova aggiungere che secondo la dottrina cattolica i fenomeni ond'è parola sono da attribuire nella più parte dei casi al diavolo, meno frequentemente alle anime del Purgatorio, ed in casi rarissimi anche ad anime dannate; e quando si tratta di anime, queste possono essere rappresentate da angeli o da diavoli, ma possono anche intervenire *personaliter*: come viene diffusamente spiegato dal P. THYRAEUS (1), e come risulta anche dal Manuale dell'esorcista di P. CANDIDO BROGNOLO (2), dove vengono perfino insegnati i modi per discernere le *vere anime* dai diavoli e dalle illusioni diaboliche. Nè questa dottrina può dirsi nei tempi che corrono mutata o dismessa, perchè anche ora si danno casi cattolicamente ritenuti siccome dovuti all'intervento di anime purganti, quale p. es. quello dell'anima di un padre riferito nel *Bollettino dell'Opera Espiatoria* (3) di Luglio 1889, ed illustrato dal CAVALLI (4). Invece i protestanti, fermi nella negazione del Purgatorio, sono condotti da questo loro principio a ritenere che tutte quelle manifestazioni

(1) PETRUS THYRAEUS. *De infestis, ob molestantes daemoniorum et defunctorum spiritus, locis*. Colonia, 1598 parte I, cap. 3 e segg. L'opera fu ristampata in nuova edizione emendata unitamente all'opera *Daemoniaci* a Colonia nel 1604 con un lunghissimo titolo che si compendia così: *Daemoniaci cum Locis infestis et Terriculamentis nocturnis*. V. pure dello stesso autore: *De variis apparitionibus*, Colonia, 1605, appendice II p. 111 a 122 dove sono raccontati 18 casi dovuti a spiriti umani.

(2) P. CANDIDO BROGNOLO. *Manuale exorcistarum ac parochorum*, Venezia 1714 (il libro fu stampato la prima volta a Bergamo nel 1651), parte I, cap. II, § VI, n. 81 (p. 30: *Modi quibus cognoscuntur mali a bonis spiritibus, et animae verae ab illusionibus diabolicis*).

(3) L'Opera Espiatoria è una Arciconfraternita per la liberazione delle anime abbandonate del Purgatorio, con approvazione di Mons. Tregaro, vescovo di Seez, data il 3 Ottobre 1884. Il Bollettino da essa pubblicato porta indicato come luogo di stampa: *La Chapelle Montligeon, Orne, Francia*.

(4) VINCENZO CAVALLI nel periodico *Religione e Patria* fascic. Giugno e Luglio 1901, n. 5-6.

che essi non possono fare a meno di riconoscere come reali si debbano attribuire ad angeli o a diavoli, ma non mai a spiriti umani: siccome è distesamente spiegato dal LAVATER (1). Ed anzi queste credenze dei protestanti contribuiscono forse, secondo lo SCHOPENHAUER (2), a spiegare perchè i processi di stregoneria, i quali presuppongono un patto col diavolo, siano stati molto più frequenti presso i protestanti che presso i cattolici.

§ 30

Inoltre accanto alle Anime Purganti troviamo ricordata tutta una popolazione di folletti, di gnomi, di fate, di farfarelli, di *monacelli*, d'incubi ecc., che ad onta degli sforzi non si è potuto riuscire ad identificare come veri diavoli; e che perciò per taluni fanno parte di una specie di mal definita milizia leggiera di Satana, mentre per molti altri non hanno alcuna parentela, affinità o pertinenza satanica.

§ 31.

Veggasi a questo proposito con quanta serietà ed erudizione il padre Luigi Maria SINISTRARI D'AMENO (1622-1701) dei minori riformati, Consultore al Tribunale supremo della Santa Inquisizione, teologo dell'Arcivescovado di Milano, vicario generale dell'Arcivescovado di Avignone, compilatore degli statuti dell'ordine dei Minori ed autore di opere dotte che formano tre volumi in folio pubblicati in Roma (1753-54) si adopra a provare che (3) « esistono sulla terra « altre creature ragionevoli diverse dall' uomo, che « hanno come lui un corpo ed un'anima, che come « lui nascono e muojono, furono riscattate da N. S. « Gesù Cristo e capaci di salvezza o dannazione ». Si appoggia il dotto frate specialmente sopra la nessuna paura degli esorcismi e la nessuna venerazione

(1) LAVATER. *De Spectris*. Genevae 1580, parte II, cap. 3 e 4.

(2) SCHOPENHAUER loco cit. p. 332.

(3) SINISTRARI, *De la démonialité*, testo latino e traduzione francese. Parigi 1875 (ristampata più volte la sola traduzione francese del LISÉUX).

che tali esseri hanno per gli oggetti sacri (1); sul fatto del Fauno con cui conversò S. Antonio nel deserto giusta S. Girolamo (2), sulla storia di Tobia (3), sul fatto del pilota Tamo annunziante la morte del gran Pane ai Fauni (4) ecc.

Nè gran fatto diverse erano in proposito le idee di Roberto KIRK, ministro presbiteriano scozzese; espresse in un trattatello scritto nel 1691, stampato soltanto nel 1815 a cento esemplari, e ristampato con commenti nel 1893 dal LANG (5).

§ 32.

Ma la più decisiva risposta si ricava dallo esame attento dei fatti medesimi costituenti le manifestazioni sedicenti sataniche. Qui si dovrebbe andare molto per le lunghe, e sottoporre le testuali relazioni di siffatti avvenimenti ad una esatta critica; ma i limiti di questo lavoro non lo consentono. E per quanto riguarda il caso del 1696 contenuto nella cronaca che adesso si pubblica, tale esame viene egregiamente e con grande acume e competenza compiuto dal ZINGAROPOLI. Basterà perciò accennare in questo luogo ai fatti interessantissimi in cui i presunti diavoli finiscono col gittar poi la maschera satanica e col chiarirsi come semplici spiriti di defunti. Tali sono p. es. i fatti in Russia nella casa Ploth (6), i fatti di Stratford in America nel 1851 in casa Phelps (7). Ma particolarmente istruttivo è il caso Dugg avvenuto nel Canada nel 1889 (8), in cui apparve nel modo più incontrovertibile dimostrato, in forma straordinariamente precisa, che il voluto diavolo non era

(1) Op. cit. edizione 1882 p. 20.

(2) Cp. cit. p. 97.

(3) Op. cit. p. 91.

(4) Ivi p. 122.

(5) *The Secret Commonwealth of Elves, Fauns, and Fairies. A study in Folk-Lore and Psychical Research*, Text by Robert KIRK, comment by Andrew LANG. Londra, 1893.

(6) AKSAKOF. *Vorläufer*, p. 13 e 244.

(7) Id. id. p. 244. *Animisme et Spiritisme*, p. 296—V. anche CAPRON. *Modern Spiritualism*.

(8) AKSAKOF. *Vorläufer* p. 337 e 343—V. anche la *Rivista Medium*, annata 1889 e 1890.

altro che una pura e semplice mistificazione spiritica; e ciò per effetto delle competenti ricerche che esegui sopra luogo il Woodcock, membro della R. Accademia del Canada. Grazie allo stringente metodo ed all'acume del Woodcock, l'entità che si spacciava ostinatamente e minacciosamente per Satanasso in persona, finì con lo smettere il travestimento diabolico e confessare di essere lo spirito di un certo tale morto da 20 anni, disse il nome che portava in vita, e si accommiatò poi, chiedendo perdono, e promettendo di lasciare da indi in poi tutti tranquilli: promessa che fu fedelmente mantenuta.

§ 33.

Resta ad esaminare un'ultima argomentazione. Come va, si osserva, che le manifestazioni di cui si tratta mostrano un carattere così cattivo? Come mai gli spiriti umani, pervenuti nel proverbiale *mondo della verità*, sarebbero viceversa così falsi e bugiardi? E' cosa indegna di uomini: debbono dunque essere diavoli. Insomma l'argomentazione può concretarsi nel verso del Giusti

La bara, dicono, ci porta al vero.

Il soggetto è così importante che non conviene abbandonarlo senza prima avere esaminato a fondo le conseguenze che possono ricavarci da siffatta obiezione circa il *carattere* delle manifestazioni spontanee.

A dir vero i misteriosi autori di tali manifestazioni non brillano per senno nè per moralità. Invece mostrano generalmente un carattere capriccioso, bizzarro, stravagante e qualche volta anche malefico. Raramente c'imbattiamo in racconti da cui siffatti enti appariscano allegri e servizievoli, come p. es. il folletto di Bajona (V. § 14 n. 46), o benigni e paterni, come quello di Tschekanof (§ 13, n. 20). Assai più sovente essi si mostrano molesti, fastidiosi, luridi, osceni, mettimale, perversi.

§ 34.

Ma per darsi ragione di siffatto carattere occorre {

poi veramente tirare in ballo il diavolo con tutte le sue corna?

Vediamolo.

In primo luogo osserviamo che, anche nei casi di massima malignità, se per qualche lato il carattere delle manifestazioni arieggia il diabolico, per molti altri lati invece esso è ben lungi dal realizzare il tipo teologico del diavolo, mancando fra l'altro di quel sapere, di quella dottrina e di quell'accortezza che non possono scindersi dal tipo dell'angelo decaduto: sicchè il loro carattere è privo di tratti essenziali ed indispensabili per definire e identificare gli autori come veri e propri diavoli.

Dall'altra parte poi riflettiamo un momento agli scherzi grossolani, sciocchi e crudeli, agli atti di brutale malvagità, d'invidia, di vendetta che non solo troviamo ad ogni piè sospinto nelle storie e nelle novelle (1), ma vediamo ogni giorno spesseggiare sotto i nostri occhi fra gli uomini. Ricordiamo inoltre il grande *principio di continuità* che impera su tutta la natura a noi cognita, in cui non avviene *nulla per salto*. E pensiamo ancora come niente v'è di più logico e consentaneo alle leggi naturali, che l'ammettere che siffatto principio fondamentale si estenda anche al passaggio dalla vita terrena a quella che segue dopo la morte. Or, se ciò si ammette, tal passaggio non costituisce più quel subitaneo mutamento radicale che siamo stati abituati a credere. Molti si figurano la morte come un magico, istantaneo cambiamento di scena, per cui ciò che resta dell'uomo, staccandosi dal cadavere, diventi a un tratto onnisciente e radicalmente trasformato in angelo o in diavolo. Questa è un'idea ricevuta dalla quale dobbiamo sbarazzarci, se vogliamo con serenità e ponderazione acquistare un concetto esatto su questo argomento.

AmMESSO dunque per poco, che la gente la quale fu sciocca e perversa per tutta la sua vita rimanga tale anche dopo il momento della morte (salvo sempre un *graduale* svolgimento e miglioramento con l'andare del

(1) Veggasi p. es. che umana e graziosa beffa sia quella raccontata con tanta festevolezza dal Lasca nella novella seconda della cena prima, come cosa che « a più di mille dette più di mille volte materia da ridere ».

tempo) niuna meraviglia può recare il fatto che stranezze, insulsaggini e cattiverie formino ordinariamente il fondo delle manifestazioni spontanee, come di non poca parte di quelle provocate: sarebbe anzi assai più meraviglioso che avvenisse il contrario.

Quest'estensione del principio di continuità,—che è merito dello Spiritismo moderno di avere inaspettatamente posta in piena luce per via sperimentale, e rompendo in visiera con le idee dominanti di tutto il pubblico,—porge la chiave per la spiegazione di molti misteri, e fornisce la base naturalistica per intendere molte tradizioni, leggende e superstizioni.

Partendo da siffatto considerazioni mi arrischio a tentare una specie di classificazione dei principali motivi che possono assegnarsi alle manifestazioni spontanee, e che valgono a spiegarne i varii caratteri.

§ 35.

Primeggia fra i motivi delle manifestazioni spontanee la *suggestione* e l'*autosuggestione*, sotto il cui impero lo spirito sembra sia rimasto uscendo dalla vita terrena.

Vediamo perciò che la *vendetta* e l'odio vi esercitano un'influenza grandissima, straordinaria. L'importanza di questo motivo risulta più chiara quando si rifletta che il *suicidio* per esercitare una *vendetta d'oltre tomba* non fa parte soltanto dell'arsenale poetico d'imprecazioni e di minacce di amanti traditi (1), ma costituisce direi quasi un'istituzione sparsa largamente (2), e fonte perfino di procedimenti contro colui che ha dato origine al suicidio, p. es. in Cina (3). E può ben ritenersi che i fantasmi del rimorso non sieno nè tutti nè sempre un fenomeno subiettivo del colpevole.

Dalla stessa origine scaturiscono i numerosi fatti relativi a spiriti che mantengono *promesse fatte in vita*. Questo postumo adempimento di promesse ha rice-

(1) *Omnibus umbra locis adero. Dabis, improbe, poenas.* Eneide, IV, 386.

(2) V. GAIDOUZ in *Mélusine* IV (1888-89) c. 10, 14, 308, e V, c. 191.

(3) *ivi* IV c. 10, 11 e 308.

tutto una larga applicazione in campi svariati.

Ad esempio può far capo ad esso il barbaro uso vigente presso i Siamesi, che sono poi per tutt'altro un popolo dolce ed umano: uso che consiste nell'immolare tre poveri disgraziati scelti a caso per via, i quali si pongono entro una fossa all'uopo scavata presso una porta di Bang-Kok, dove il re con tutta la corte va a salutarli, dando loro con forza ed autorità il formale incarico di ben guardare, dopo che saranno morti, la porta che viene affidata alla custodia dei loro spiriti (*Phi*), e di venire ad avvertire se nemici o ribelli si presentassero per sorprendere la città; dopo di che gl'infelici, che tutto il procedimento loro usato ha avuto il tempo d'impressionare fortemente di questo postumo loro dovere, vengono schiacciati da un'enorme trave che piomba ad un tratto su di essi (1).

Altro esempio è dato da quell'Indiano del distretto di Ghazeipour nello Indostan che, spossessato giudiziariamente di un campo, vi condusse la moglie ed ivi la bruciò viva, affinché il suo spirito infestasse quel luogo (2).

Similmente a Sumatra, presso i Battas, si fabbricano certe immaginette magiche, dette *panghulu-batang*, dal legname di un albero sotto cui si è sotterrata la testa recisa ad un orfanello, al quale con orribili crudeltà si è fatto promettere immediatamente prima di ucciderlo che avrebbe difeso come spirito gli abitanti del villaggio. (3)

Ma, oltre a queste applicazioni sanguinose, altre più miti ribadiscono l'istesso concetto. Così ad esempio troviamo ricordato un patto scritto col sangue su pergamena, col quale nel 1574, a Bordeaux, un certo Trois Rieux impegnava ad un medico scozzese, Macrodor, il suo spirito, che doveva servirgli dopo la morte come demonio e rivelargli le cose ignote agli uomini (4).

In mancanza di patto concluso durante la vita mor-

(1) Mons. BRUGUÈRE *Ann. de la Prop. de la Foi.* V. (1891-92) p. 163.

(2) LÉTOURNEAU. *Sociologie*, p. 186.

(3) ROSENBERG. *Der Malayische Archipel* Lipsia 1878, p. 59-60.

(4) *Mélusine* V (1890-91) c. 91.

-tale, tuttavia si ricorreva in tutta l'antichità classica anche agli spiriti dei defunti, o Mani, interessandoli mercè il vecchio e diffuso costume delle lamine magiche di esorcizzazione (1) collocate entro i sepolcri a danneggiare e maleficiare una data persona. Erano specialmente preferiti per quest'oggetto i suicidi, come quelli a cui una vetusta tradizione, tuttora viva, attribuisce una maggiore efficacia di azione magica postuma.

E qui troviamo il passaggio a quella immensa serie di pratiche superstiziose magiche, goetiche, negromantiche, il cui nucleo essenziale consiste appunto in una associazione tra un vivente ed un disincarnato. Onde poi tutta la dolorosa storia della stregoneria.

Questa mistica coppia la troviamo ordinariamente in azione anche oggi, e la scorgiamo collaborare nelle manifestazioni misteriose sia spontanee, sia provocate in cui si riscontrano mescolati in proporzioni variabili fenomeni di sorgente animistica (provenienti dal medio) e di sorgente spiritica.

Ora in tutti questi casi, quando il movente è l'odio la vendetta, il maleficio, dobbiamo ben aspettarci un analogo carattere nelle manifestazioni.

Ma il movente può essere più benigno, soprattutto quando si tratta di annunziare la propria morte a persona lontana, sia per l'adempimento di una promessa (e ricadiamo nel caso precedente), sia per la forte brama che il morente ne aveva negli ultimi suoi istanti. Questi fatti sono tra i più frequenti, e le raccolte di fenomeni telepatici ne formicolano.

Ordinariamente il carattere delle relative manifestazioni non è cattivo. Ma bisogna tener presente che, anche con carattere benigno, queste manifestazioni riescono sempre spiacevoli, tra perchè recano infauste nuove, e perchè questo venire a contatto inaspettatamente col mondo invisibile sconcerta non poco, come ho dianzi accennato (V. § 7). E chiarendo meglio siffatto concetto già adombrato, aggiungo qui che l'uomo moderno, appunto pel suo scetticismo e per la più o meno larvata sua incredulità verso la sopravvivenza ed il di là della tomba, si turba e spaventa

(1) ERSILIA CAETANI LOVATELLI, *Nuova Antologia*, 16 settembre 1903.

più che non facevano gli antichi, ai quali questi fenomeni non giungevano come distruggitori di tutto un edificio mentale materialistico, ritenuto incrollabile e basato sulla scienza; e che d'altronde confidavano di avere nella fede una invincibile corazza contro gli assalti del Maligno.

Questa di annunziare la propria morte a qualche sopravvivate, è una delle tante *idee fisse* che danno luogo a manifestazioni spontanee. Altre ve ne sono svariatissime; da quella del penitente che si affanna per rivelare al confessore un peccato obliato nella confessione (1), a quella di far comporre in pace le proprie ossa, a quella di pagare un debito, di far rinvenire un documento nascosto, di denunziare un colpevole ecc. ecc. Siffatti motivi cagionano per lo più manifestazioni miti e benevole. Però anche queste possono divenire tumultuose e moleste; e ciò specialmente quando lo spirito, che si affanna a comunicare un messaggio che gli sta tanto a cuore, incontra una accoglienza ostile; può allora indispettirsi e inferocirsi scorgendo incompreso, anzi contrariato, il suo desiderio, ed irritarsi contro la indifferenza, la ostilità e la paura con cui sono accolti i suoi tentativi di comunicazione.

Affine a questi motivi è quello, anch'esso frequente, che consiste in *richiesta d'aiuto* per essere sollevato dalle sofferenze mercè preghiere, opere od altro da parte di coloro cui lo spirito sofferente si rivolge. Su ciò possono fortemente influire le credenze ed anche le superstizioni nutrite nella vita terrena. Ordinariamente le manifestazioni in questo caso non sono di carattere malevolo, anzi sono supplici. Nondimeno possono riuscire spiacevoli e moleste non poco, e ciò specialmente per la trasmissione di sofferenze dallo spirito a chi fa da medio.

In effetti sono cose note la strana solidarietà, il cosiddetto *rapporto magnetico*, che si stabilisce fra il magnetizzatore e il sonnambulo, ed il *trasferito* che si avvera dall'uno all'altro perfino dell'ebbrezza etc: (2) E siccome tra l'ente che si manifesta ed il medio si stabilisce, a quanto pare, un analogo rapporto o so-

(1) STEAD op. c. p. 176.

(2) V. DU PREL. *Magie als Naturwissenschaft* II p. 94.

lidarietà, ciò spiega come le impressioni dolorose di uno spirito sofferente possano essere sentite dal medio volontario o involontario, cosciente o incosciente chesia.

E questa comunicazione di sensazioni può dare anche la chiave di tutto un numeroso stuolo di fenomeni spontanei, nei quali spiriti grossolani, ancora tenacemente attaccati ai godimenti materiali, procurano di godere questa specie di piacere riflesso o di seconda mano mercè l'organismo del medio: onde gli spettri affamati o sitibondi o lascivi, gl'incubi e i succubi, i pasti lemurali, le sregolatezze degli stregoni ecc.

Casi di semplici *mistificazioni* o scherzi più o meno grossolani, ridicoli o dannosi se ne riscontrano in quantità. Ed i fenomeni allora sembrano rinfocolarsi sempre più a misura che i bersagliati più si risentono e più si mettono in trambusto. Per siffatti casi valgono le considerazioni accennate al § 34.

Talora la mistificazione, più che essere un semplice scherzo a base comica, mostra la tendenza ad imporsi all'ammirazione, e finanche al culto, dei goceioloni: così la postuma vanagloria ed impostura può dar forse origine ad alcune apparizioni pseudo-miracolose di Santi, Arcangeli e Madonne.

Affine a questa è la mistificazione, anch'essa non rara consistente nello spacciarsi per un essere diabolico più o meno elevato nella gerarchia infernale, sino a dirsi Satana in persona. Sono questi i casi specialmente considerati al § 32. Lo sgomento che incutono, sembra essere il più dolce compenso per le fatiche che questi spiriti-spauracchio sostengono.

Talora si può avere lo sfogo di una vera e propria *malignità* sopravvissuta alla tomba; ed in tali casi il gusto morboso di mal fare può associarsi ad un altro motivo, cioè a quello di distrarsi e sfuggire così a' proprii rimorsi.

Un altro gruppo di manifestazioni spontanee trovano la loro spiegazione appunto nel *rimorso*, o meglio nella *ripetizione automatica* che ciclicamente suole avvenire per conseguenza di fortissime emozioni ricevute. Ognuno sa che noi ci troviamo talora trascinati a rivolgere in mente, con dolorosa e monotona vicenda, tutte le fasi di un avvenimento per noi estremamente doloroso o mortificante; e la rappresentazione ideale del fatto assume tale vivezza che l'immagine mentale

talora diventa motrice, ed avviene così che si ripetano automaticamente gesti e parole incoerenti, frammenti della riproduzione dello avvenimento che avviene fatalmente nel nostro interno. Ora se questo succede nella vita terrena, dove l'organismo corporeo ed il trambusto della vita esteriore distraggono e attutiscono enormemente tali impressioni interne, a più forte ragione nella vita spiritica, dove mancano i diversi contrappesi e diversivi dianzi cennati, le dette impressioni deve presumersi che assumano una intensità straordinaria; di cui possiamo formarci un'idea pensando a quel che capita a noi quando siamo travagliati da un pensiero molesto in una notte insonne, nel perfetto silenzio ed isolamento. Così possono spiegarsi quelle manifestazioni spettrali in cui si vede ripetuta di continuo, insistentemente, follemente una stessa azione, come sotto l'impero delirante di un'idea fissa.

* Un tipico esempio di questa specie di spettri persistenti è dato dalle manifestazioni di *Dunfermline* (v. § 14 n° 122) in cui apparisce lo spirito di un erede defraudato, che ritorna ad una vecchia cassa avita, collocata ormai in una camera d'albergo dopo l'estinzione della famiglia che la possedette; l'apre e vi cerca senza trovarlo quel tale testamento che in vita aveva tanto e si vanamente cercato ogni giorno fino a morire per crepacuore di non rinvenirlo. Tali fenomeni di spettri persistenti a ripetizione automatica sono dallo *STEAD* (1) ravvicinati per analogia alle riproduzioni per mezzo del fonografo di parole un dì pronunziate da persone, che ora sono forse da lungo tempo già morte.

Altri casi, specialmente quelli denominati *folletti*, rendono verosimile l'idea dell'*HELLENBACH*, che si tratti cioè di spiriti che nel loro mondo corrispondono ai pazzi del nostro. Similmente certe incoerenze, certe stranezze inesplicabili fanno pensare alla supposizione del *MYERS*, che simili manifestazioni spontanee corrispondano nella vita di oltre tomba ai sogni che noi abbiamo nella nostra vita terrena, e durante i quali agiamo per così dire, sia pure in una maniera torbida e confusa, sul mondo degli spiriti: allo stesso modo questi ultimi agirebbero sul nostro mondo nelle manifestazioni spontanee ond'è parola.

(1) Op. cit. p. 310.

Infine non poche manifestazioni spontanee sono da attribuire ad *uomini viventi*. Ciò non può più negarsi dopo le opere dell' AKSAKOF (*Animisme et Spiritisme*) del DU PREL (*Monistische Seelenlehre*), dei sig. GURNEY, MYERS, e PODMORE (*Phantasms of the living*, tradotti in francese come *Hallucinations telepathiques*), del RAHN (*Das ausserkörperliche Wirken des lebenden Menschen*) del DE ROCHAS (*Extériorisation de la motricité*) ec. ec.—E' molto istruttivo in proposito il caso pubblicato in Maggio 1901 nella rivista inglese « *Spectator* » ed oggetto di uno studio del dott. W. BORMANN nel n. 3 (Febbrajo 1902) della rivista *Die übersinnliche Welt*. Si tratta di una signora che sogna ripetutamente una certa casa a lei ignota; che posteriormente va in un'abitazione fittata da suo figlio in Scozia; e non solo riconosce con sicuri segni che questa è la casa del sogno, ma, quel ch'è più sorprendente, viene essa medesima riconosciuta dalla proprietaria della casa come il fantasma femminile che soleva manifestarsi nella casa stessa.

Ora, ammesso che alcuni di questi misteriosi fenomeni sieno d'origine prettamente animistica, cioè avvengano per azione estracorporea di uomini viventi, non si potrà in questi casi pretendere che siffatti uomini debbano in tali azioni anormali, più o meno inconscie, dar prova di una moralità o di una serietà che spesso non dimostrano di possedere nella loro vita normale e cosciente.

§ 36.

Da questi cenni, che per brevità ho dovuto assai restringere, risultano due cose:

- 1.° Che i motivi delle manifestazioni spontanee possono in generale ricondursi al *monoideismo* dello spirito.
- 2.° Che tutt'i caratteri delle manifestazioni spontanee ben si possono spiegare soddisfacentemente nella ipotesi spiritica, senza che vi sia alcun reale bisogno di ricorrere per avere una spiegazione plausibile alle ipotesi sataniche ed occultistiche.

D'altra parte, come si è cennato al § 34, anche nei casi in cui si ravvisa la massima perversità, non si giunge mai a rinvenire un tipo diverso dall'umano e corrispondente a quello diabolico.

Abbiamo così la prova e la riprova che ci troviamo nel caso di dover applicare il principio fondamentale di non moltiplicare enti senza necessità, come si è anticipato al § 24.

E quindi dobbiamo concludere che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, noi siamo obbligati ad attenerci per la spiegazione delle manifestazioni spontanee alla sola prima classe di cause, cioè alle cause umane, restringendoci dapprima, fin quanto ciò è possibile, alla sola spiegazione animistica (cfr. §§ 25 e 35), e compiendola poi dove occorre con la più ampia ipotesi spiritistica; e dobbiamo, per converso, escludere le spiegazioni occultistiche e teologiche di esseri estraumani, almeno fino a novelli fatti che ne dimostrino perentoriamente la necessità.

CAPITOLO IV.

Condizioni per la produzione delle manifestazioni spontanee

SOMMARIO

- § 37. Duplice ordine di condizioni; riguardanti l'Entità che si manifesta, o l'ambiente in cui si manifesta.
- § 38. Primo ordine: indagini analoghe. Azione estracorporea volontaria e cosciente. Facoltà magiche dell'uomo, e relativo allenamento.
- § 39. Secondo ordine. E' indispensabile o no la presenza di qualche medio?
- § 40. Tecnica delle manifestazioni col concorso di qualche medio. Analogia con le sedute sperimentali. Maggiore intensità di fenomeni.
- § 41. Manifestazioni senza medio apparente. Punti di vista sopra un argomento ignoto. Forza odica sottratta a viventi più o meno lontani—ad organismi inferiori—a cumuli di fluidi odici localizzati. Morti violente e luoghi dove avvennero. Oggetti impegnati di effluvi odici. Campi di battaglia. Il soldato, il suicida e il delinquente. Vampirismo. Materializzazioni sperimentali.

§ 37.

Acquistata una convinzione circa le cause, conviene ora di esaminare quali sieno le *condizioni* occorrenti perchè si producano le manifestazioni spontanee, e di cercar di comprendere in certo qual modo la tecnica di esse.

L'argomento è oscurissimo e quasi inesplorato ancora dall'analisi scientifica. Tuttavia si può intravedere qualche barlume, atto a dare almeno un indirizzo ed una orientazione alle ricerche.

Le condizioni debbono essere di un duplice ordine: alcune riguardare la entità che si manifesta, cioè lo spirito disincarnato o incarnato che sia; altre invece l'ambiente di luogo, di tempo, di persone in cui le manifestazioni si avverano.

§ 38.

Pel primo ordine, allo stato presente delle nostre cognizioni positive, ben poco può dirsi. Può soltanto istituirsi qualche indagine interessante nei casi animistici; e molta luce a questo argomento potrà derivare dagli studii sulla produzione volontaria e cosciente di effetti estracorporei a distanza, in altri termini sulle facoltà magiche dell'uomo, e sul relativo allenamento fisico, fisiologico e psichico.

§ 39.

Pel secondo ordine di condizioni, il problema più importante che per primo si presenta è questo: vi è sempre bisogno o no di una persona vivente che si trovi sopra luogo e faccia da medio?

Nel massimo numero dei casi di manifestazioni spontanee o si è constatata, o almeno fondatamente sospettata, la presenza di un medio: ma non può dirsi però escluso che si diano manifestazioni in cui non vi sia, o almeno non si riconosca, alcun medio; specialmente nei casi a lunghissima, secolare durata, ed a ripetizione automatica (V. in seguito § 47).

Questa quistione, per quant'io sappia, è ancora del

tutto insoluta; e soltanto le accurate osservazioni potranno in avvenire risolverla.

§ 40.

La tecnica, il *modus operandi*, quando vi esiste il medio, si argomenta che essenzialmente non differisca da ciò che avviene nelle sedute medianiche sperimentali, salvo nella più parte dei casi un'intensità di fenomeni superiore a quella che ordinariamente si riscontra nelle dette manifestazioni sperimentali. Questa maggiore intensità agevolmente si spiega mercè lo straordinario concorso di propizie circostanze naturali che debbono trovarsi nell'ambiente affinchè le manifestazioni spontanee abbiano luogo. Inoltre in tali manifestazioni il medio è generalmente inconscio.

§ 41.

Per quei casi in cui non si ravvisa alcun medio, ci troviamo innanzi a dense tenebre, ed appena possiamo formulare congetture e dubbii.

Dove in tali casi viene attinta quella forza fluidica, psichica, odica, magnetica, astrale che dir si voglia, la quale sembra indispensabile alla produzione di siffatti fenomeni?

Può forse derivarsi da persona vivente lontana, immersa nel sonno, e anche sveglia? (1)

Può attingersi alla fonte di organismi inferiori, di bruti, di piante?

Può raccogliersi da residui, da accumuli di fluidi ovvero di emanazioni odiche, localizzate in certi

(1) Sono istruttivi sul riguardo i fatti osservati dal dott. H. HINKOVIC, e da lui riferiti nel fascicolo di febbrajo 1904 dei *Psychische Studien*, p. 75 e 76. Lo spirito Metudi spesso trasse dal medio la forza necessaria per produrre effetti in siti lontani, rimanendo però sempre in comunicazione fluidica col medio medesimo. Manifestò su questo proposito che egli aveva sempre bisogno di avere nel luogo dove voleva produrre un fenomeno un altro medio, sia pure debolissimo, nel quale trasferire ed accumulare la forza che traeva dal medio poderoso che poteva invece trovarsi distante. Ma non volle, o non potè, dare più ampie spiegazioni su questi occulti procedimenti.

luoghi; specialmente dove morti violente ne hanno prodotto quasi un versamento subitaneo e copioso, sicchè ne siano alcuni sprazzi rimasti quasi aderenti ai luoghi, agli oggetti?—Potrebbe forse con ciò spiegarsi la tradizione di spettri nei luoghi dove accaddero assassini, impiccagioni, esecuzioni capitali, e specialmente suicidii?—Potrebbero forse trovarsi con ciò in relazione alcuni fatti, messi in rilievo soprattutto dagli occultisti; fatti in cui le manifestazioni spontanee sono in qualche modo legate a qualche oggetto, p. es. uno straccio (come nella manifestazione di Valence-en-Brie v. § 14, n° 79) per modo che l'abbruciamento di questo fa terminare le manifestazioni?

E perchè allora nei campi di battaglia non sono tali manifestazioni più frequenti di quel che la tradizione (1) ce le mostri? O, forse, per queste manifestazioni non basta la presenza dei presunti residui odici, ma occorre anche un interesse a sfruttarli sopra luogo da parte degli spiriti che si trovano con quegli accumuli in rapporto magnetico; interesse che verrebbe a mancare nel soldato morto in luoghi a lui sconosciuti ed indifferenti, ed invece sarebbe vivace nell'assassinato, nel suicida, nel colpevole, cui l'auto-suggestione della vendetta o del rimorso avvince ai luoghi, teatro della sua sventura o dei suoi delitti?

Può forse un defunto trarre tale forza dal proprio cadavere, dal vampirismo, di cui tanti casi narrati specialmente fra gli slavi danno lungo argomento a meditazione?

E non è forse una specie di vampirismo temporaneo e limitato quello che avviene nelle cosiddette materializzazioni medianiche?

Per ora questi sono tanti punti interrogativi, cui l'avvenire darà la risposta.

(1) Ben è vero però che siffatti casi non sono molto scarsi, ed i campi di battaglia dividono coi cimiteri e coi siti del patibolo la fama di essere fra i luoghi più adatti alle apparizioni (SCHOPENHAUER, l. c. p. 321). Basterà citare soltanto il caso di Maratona (V. PAUSANIA *Attica* I, 32) notissimo per gli splendidi versi del Foscolo.

CAPITOLO V.

Guida per lo studio, e per ottenere la cessazione delle Manifestazioni Spontanee

SOMMARIO

- § 42. Metodo da seguirsi.
- § 43. Norme per lo studio dal lato fisico: Verballi. Pianta dei luoghi. Traiettoria e peso dei proiettili. Scrittura diretta. Animali domestici. Fotografia. Impronta. Strumenti fisici. Fonografo. Luci colorate, profumi, canti, suoni. Condizioni meteorologiche. Persone. Medio: variazioni di peso. Influenza delle persone che si trovano con esso in rapporto odico. Pratiche di magnetismo animale.
- § 44. Norme per lo studio dal lato intellettuale: Programma. Tiptologia. Effetto calmante sulle manifestazioni turbolente. Come comportarsi con le Entità sconosciute.
- § 45. Cessazione dei fenomeni. Esaurimento spontaneo. Ciclo di sviluppo.
- § 46. Cessazione provocata. Duplice via: azione sull'entità sconosciuta, o sull'ambiente.
- § 47. Prima via. Classificazione dei principali casi. Messaggi. Spiriti famigliari. Folletti. Spettri a ripetizione automatica. Spettri fatidici gentilizii. Entità analoghe ai pazzi e ai delinquenti nati. Spiriti sofferenti. Messe e suffragi.
- § 48. Seconda via. Allontanamento del medio. Suggestione. Magnetizzazione. Abbruciamento di oggetti. Macabre consuetudini nei casi di vampirismo. Azione problematica di suffumigi, piante, amuleti, punte metalliche, riti misteriosi ecc.

§ 42

Apparisce da questa oscurità così profonda che avvolge ancora fenomeni di sì alto interesse, la necessità di buone, ordinate e concludenti osservazioni, da eseguirsi con metodo scientifico per parte di chi si trova per fortuna in grado di presenziare tali manifestazioni. E' opportuno perciò, in un campo così inesplorato e vago, di tracciare qualche linea direttiva, qualche norma che riesca praticamente utile. E tali nor-

me debbono riguardare lo studio del fenomeno sia dal lato fisico, sia dal lato intellettuale o psichico.

Ecco quello che a me sembra da consigliare in proposito.

§ 43.

Per lo studio dal lato fisico mi pare dovrebbero tenersi presenti le seguenti norme:

a) Occorre condurre le osservazioni con metodo e rigore; e registrarne i risultati immediatamente, senza nulla affidare alla sola memoria, senza tralasciare nessuna circostanza.

b) I fatti debbono essere registrati spassionatamente, senza mischiarvi le proprie ipotesi, senza scartare quelli che per avventura con le proprie idee non concordano.

c) Si debbono redigere accurati processi verbali, indicanti specificatamente i singoli fatti, i luoghi precisi e le date esatte, e facendoli sottoscrivere da tutti i presenti, o almeno da quanti più si può.

d) Sarà opportunissimo elaborare uno schizzo di pianta topografica della località, dove sieno indicate le aperture delle varie stanze e la posizione occupata in circostanze notevoli dalle persone che si sono trovate implicate nel fenomeno. Potrà pure opportunamente servire la fotografia dei luoghi.

e) Sarà importante di poter segnare sulla pianta qualcuna almeno delle strane traiettorie che sogliono tenere nel loro spostamento gli oggetti lanciati dalle entità misteriose. Come pure sarà utilissimo determinare e riferire il peso delle più notevoli cose lanciate, gli effetti prodotti dall'urto sulle persone e sulle cose. Esplorare anche la temperatura degli oggetti lanciati, e constatare se presenta elevazioni anormali.

f) Se avvengono scritture dirette, sarà opportuno conservarle intatte, dopo averle esattamente trascritte e consacrate nel verbale.

g) Bisognerà tener conto speciale delle impressioni che i fenomeni producono sugli animali domestici; e provocare, potendo, tali impressioni, conducendo a bella posta sul luogo siffatti animali.

h) Sarà bene tentare la fotografia degli esseri

invisibili o delle apparizioni luminose, giovandosi all'uopo di tutte le avvertenze e precauzioni relative alle fotografie spiritiche (lastre contrassegnate e scelte a caso da un pacchetto comprato da noti venditori, esclusione di ogni persona sospetta dalla vicinanza della macchina e dalle operazioni fotografiche ecc.)

i) Si potrà tentare anche di ricevere le impronte plastiche, sia sopra argilla da scultore, sia mercè i noti metodi con la paraffina, sia almeno sopra sostanze molli (farina, cenere ecc.), o sopra carte o lastre affumicate. Per conservare durabilmente le impronte che si saranno ottenute sulla carta affumicata si potrà versarvi sopra delicatamente un po' di olio di lino.

k) Sarà opportuno fare qualche esplorazione, sia con la bussola, notando se vi sono deviazioni anormali, sia col magnetometro Fortin, sia con la calamita, con galvanometri ecc.

l) Potendo fare il tentativo di ottenere registrata fonograficamente la *voce diretta*, i gemiti misteriosi ecc., sarà conveniente di non trascurarlo.

m) Sarà utile di fare esperienze con la luce variamente colorata e con la luce fosforescente e fluorescente.

n) Sarà opportuno studiare l'influenza di varii profumi, di erbe e piante, di suffumigi, e di canti e suoni di varii strumenti.

o) Convieni registrare accuratamente, volta per volta, lo stato meteorologico e le condizioni fisiche dell'ambiente.

p) E' importante poi rintracciare possibilmente la tradizione e la storia dei siti, teatro delle manifestazioni; specialmente per quanto riguarda suicidii, morti violente che possano esservi avvenute, o cadaveri che possano esservi stati sepolti ecc.

q) Speciale attenzione dovrà aversi per lo studio delle varie persone complicate nei fenomeni, soprattutto in vista di scoprire quella o quelle che possono considerarsi come medii. Studiare le possibili variazioni di peso del medio durante i fenomeni.

r) Convieni pure osservare l'influenza che esercita sui fenomeni la presenza di persone in relazione intima (rapporto odico) col medio, soprattutto i bambini poppanti figli del medio, il conjuge, la madre ecc.

s) Si potrà tentare l'effetto delle pratiche del magnetismo animale sia sulle persone, sia eventualmente sopra gli oggetti.

t) Si prendano speciali precauzioni in previsione di possibili accensioni spontanee, allo scopo sia di premunirsi affinchè non ne seguano incendi, e sia di constatarne la origine misteriosa e trascendente.

§ 44.

Dal lato psichico o intellettuale il programma sarà quello di mutare le manifestazioni *spontanee* in manifestazioni provocate o *sperimentali*. Fu appunto siffatto mutamento che, tentato dalla Famiglia Fox in Hydesville nel 1848, ebbe quel brillante successo per cui nello ambiente favorevole offerto dal pubblico americano nacque il moderno spiritismo.

Affine di attuare questo programma si cercherà sempre di entrare in relazione con la ignota entità, adoperando la tiptologia o qualsiasi mezzo che meglio si adatti. Già il solo fatto di fornire una via mercè cui l'ente misterioso possa facilmente esprimere i suoi pensieri e i suoi desiderii varrà qualche volta ad evitare le manifestazioni tempestose e nocive, o almeno a calmarle notevolmente (V. § 35).

Nei rapporti con l'ente sconosciuto non bisogna mai essere aspro, minaccioso, imperativo. Per contrario sarà bene comportarsi come si farebbe con un fanciullo, con un demente, con un povero infelice esasperato da sofferenze o travagliato da fame e da urgenti bisogni insoddisfatti. Occorre guardarsi soprattutto dal suggestionarlo con le proprie idee avvelenate di malevolenza, paura, avversione, disprezzo. Mostratevi compassionevoli ed insieme saldi, inaccessibili alla paura, all'iracondia. Non vi mettete mai a respingere le parole offensive con termini ingiuriosi, le offese con reciprocità di offesa. Calma, sicurezza in se stesso, amore e carità pel presunto sofferente, sincero desiderio di venirgli in aiuto: ecco la condotta più consigliabile, sia per lo studio, e sia per ottenere la cessazione dei fenomeni molesti, quali generalmente riescono le manifestazioni spontanee.

Giova ora qualche considerazione appunto circa l'andamento e la cessazione dei fenomeni spontanei.

In primo luogo bisogna qui accennare alle pseudo-cessazioni che talora falsamente si proclamano avvenute, specialmente per l'intervento della polizia. Contro l'impostura diretta a far credere che esiste una infestazione spiritica in luoghi dove non ci è, allo scopo di profittare di siffatta diceria per fini più o meno biechi, siamo tutti assai ben premuniti: ed informino le non mai abbastanza ripetute storielle di falsi monetarii, contrabbandieri ecc. che procurano e mettono in iscena false manifestazioni misteriose nel teatro delle loro gesta. Ma contro l'impostura diretta invece a far credere che non ci siano, o non ci siano più, manifestazioni misteriose in luoghi dove effettivamente ci sono, non tutti sono preparati ed agguerriti. Eppure queste imposture di carattere negativo ci sono.

Molto istruttivo all'uopo è il fatto dell'infestazione di Torino, studiata dal Lombroso (V. § 14 n. 81) per la quale il dott. SILVA (1) si esprime così: « Sembra che la polizia avesse soffiato all'orecchio del povero Fumero (il proprietario della bottiglieria dove avvenivano le manifestazioni) che la cosa doveva cessare per amore o... per forza. Fumero dovette comprendere e cedette all'argomento, già abbastanza annojato com'era dei danni materiali e morali che aveva subito. Così il 21 Novembre (1900) allorchè Cesare Lombroso si recò alla bottiglieria, gli si disse (senza conoscerlo) che essendo venuto il Prof. Lombroso tutto era finito. Il Lombroso si fece conoscere, scese nella cantina e potette verificare i fenomeni. »

Il Lombroso medesimo così riferisce il fatto: (2) — « La gente si affollava e la questura si preoccupava della cosa facendo capire ai Fumero che sospettava di simulazione, sicchè i poveretti si decisero a sof-

(1) *Revue des Etudes Psychiques*, 1901, n. 1-5.

(2) *Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale* (Vol. XXII, 1901, pag. 105).

frire in silenzio il male, e dare a credere che fosse cessato dopo un'immaginaria visita mia, per non avere, oltre il danno, le beffe. E così infatti si credette dappertutto. Anzi non conoscendomi, quando io veramente il 21 Novembre comparsi da loro, mi dissero che essendo venuto il professore Lombroso era tutto cessato; e, dopo che mi feci conoscere, si scusarono con me dicendo che avevano dovuto inventare quella storiella stanchi delle noie sofferte e minacciati. »

E poi conchiude con queste significanti parole (p. 105): « È ben curioso il vedere come si possano in questi anni rivelare cotesti fatti e trovarli così numerosi e così documentabili; mentre sono passati quasi due secoli senza che se ne avvertissero altro che dagli ultimi strati popolari, i quali non erano, diremo, in comunicazione colle classi colte: non perchè dunque non avvenissero, ma perchè le classi colte non credendovi anche quando avvenivano, niuno se ne dava per inteso. Ora avvengono e si avvertono e si studiano; benchè poi si dimentichino facilmente e benchè trovino, come in questo caso, ostacoli ad esser creduti e facilità ad esser derisi, se non si raccogliessero e vagliassero con diligenza dagli scienziati ipnologhi.

« Sta il fatto che anche qui, se io non fossi stato sul sito, si sarebbe creduto che col primo apparire della questura o mio i fenomeni erano scomparsi; cioè, benchè non si fosse potuto trovare l'autore della simulazione, si sarebbero creduti effetti di un trucco e quindi indegni di ogni interesse. »

A prescindere dunque dalle accennate pseudo-cessazioni, sembra che le manifestazioni spontanee nel massimo numero di casi si esauriscano naturalmente da sè, dopo un ciclo di sviluppo, culminazione e decadimento che riesce quasi costante. Molto però sopra l'andamento, le modalità e la durata di questo ciclo influiscono l'ambiente ed il modo come si comportano le persone presenti ai fenomeni. — Talora dopo un primo ciclo seguito da una pausa, ne ricomincia un altro. Ed altri ancora ne possono seguire, quasi ondate successive sempre più attenuate. Gli intervalli di sosta si riscontrano molto spesso. Tali intervalli possono divenire enormemente lunghi, come p. es. nelle manifestazioni secolari a lunghissima durata; ed

allora non si ravvisano più nemmeno le fattezze caratteristiche dello sviluppo ciclico.

§ 46.

Speciale importanza può avere l'argomento delle vie da seguire quando si vuol ottenere la cessazione delle manifestazioni spontanee moleste.

A mio avviso tali vie sono due: o agire sull'entità misteriosa essa medesima, ovvero sulle condizioni dell'ambiente ove la manifestazione ha luogo per modificarle coerentemente allo scopo.

§ 47

Per quanto riguarda la prima di queste vie esaminerò i casi principali che possono darsi.

Anche qui, come al § 35, mi proverò ad un primo saggio di classificazione di siffatti casi, pur sapendo di fare opera ancora prematura ed arrischiata.

Quando si ravvisa uno scopo che lo spirito perturbatore si propone (come p. es. una comunicazione da fare, una restituzione da compiere, una confessione, una denuncia, l'adempimento di una promessa, un consiglio circa fatti domestici, un avviso, un male da evitare a qualche caro superstite, e simili) ordinariamente le manifestazioni cessano appena raggiunto lo scopo. Anzi una così fatta cessazione, previa o no azione di grazie, è considerato dai trattatisti di esorcismo come un carattere delle vere anime.

Talora avviene in questi casi che la manifestazione sembra quasi che dallo stato acuto passi allo stato cronico. Ed allora si può protrarre lungamente sotto la forma conosciuta col nome di *spiriti familiari*, riuscendo tranquilla, senza molestie e non rare volte utile per opportuni avvisi di tanto in tanto: *placato et quieto numine domum possidet*, come dice Apulejo (V. § 28). E forse il culto dei *Lari* ebbe in questi fatti il suo primo fondamento.

Quando si hanno entità più bizzarre e stravaganti, quelle specificamente conosciute come *farfarelli* o *folletti*, l'infestazione può durare anche a lungo. Sembra attaccata più ai luoghi che alle persone. — Ma

anche in siffatti casi con la condotta calma e benevola dianzi suggerita si può ottenere almeno che le manifestazioni cessino dall'essere moleste. Non conviene però in tali circostanze andare all'estremo opposto, e trovar troppo gusto a questo divertimento: perchè gli scherzi incoraggiati possono oltrepassare i limiti dell'innocente burletta e rendersi poco piacevoli.

Particolarmente ostinate sono poi quelle manifestazioni in cui sembra che uno spirito travagliato da un'idea fissa ripeta automaticamente un'azione senza per nulla curarsi degli astanti. — Ricordando le visioni della signora D' ESPERANCE (1) è di tanti altri medii veggenti, si può pensare che sia questa una condizione frequente nel mondo degli spiriti; senonchè ordinariamente non viene avvertita da nessun altro tranne coloro che possiedono opportune qualità medianiche. Invece, laddove emerge come manifestazione spontanea visibile anche a chi non è medio, è presumibile che ci siano condizioni locali favorevoli, come p. es. la presenza di resti mortali, o almeno di oggetti in intima relazione odica con lo spirito che si manifesta.

Fortunatamente in tali casi, che secondo certe tradizioni possono anche durare secoli, non vi è nessun disturbo reale: si può solo soffrire per inconsulti timori, destinati a scomparire col progresso dell'istruzione e della conoscenza di quest'argomento.

Affini a questi casi sono quelli che costituiscono la singolare tribù di dame bianche o brune, uomini rossi o neri, bambini luminosi, Melusina, ecc. che formano una specie a parte di spettri, che potremmo dire *gentilizii* e *fatidici*, i quali sembrano assumersi la missione di preannunziare le morti o altri avvenimenti importanti relativi a date famiglie. Per questa specie sarebbe cosa vana qualsiasi ricerca circa la loro esistenza.

Difficile oltremodo riesce di ottenere la cessazione di quelle manifestazioni, fortunatamente rare, in cui l'entità misteriosa appartiene alle classi che si potrebbe dire corrispondere nel mondo degli spiriti ai pazzi furiosi ed ai delinquenti-nati del nostro mondo. Persuasioni, preghiere, ecc. poco approdano. Giovano

(1) *Au pays de l'ombre*. Traduz. francese Parigi 1899, p. 25 e segg., p. 82, e *passim*.

sempre il coraggio, la calma, l'assenza perfetta (reale non simulata) di ogni paura, di ogni sentimento di avversione, di ogni tendenza al risentimento o alla vendetta. Il ricorrere per ajuto, mercè preghiere, ad altre Entità spirituali benefiche non sembra privo di buon fondamento logico e tradizionale. Ma non sempre si giunge allo scopo.

Nei casi refrattarii rimane soltanto aperta la via di sottrarre al malintenzionato i mezzi di nuocere, agendo sull'ato materiale o fluidico della manifestazione, come sarà accennato in seguito (V. § 48).

Invece nei casi, spesso in apparenza assai simili, in cui però le manifestazioni muovono da spiriti non già perversi ma solo sofferenti, si raggiungono positivi risultati col metodo della benevolenza, della persuasione, della preghiera, dei canti religiosi. Se un sincero sentimento di compassione anima i presenti, e una caritatevole pazienza si adopera a correggere a grado a grado le funeste aberrazioni del povero spirito sofferente, il successo può dirsi sicuro. E talora non sospettati vantaggi premiano inaspettatamente la buona azione così compiuta.

In siffatti casi è fortemente consigliabile di secondare compiacentemente le richieste, ancorchè strane e contrarie a' propri convincimenti, che vengano espresse dalle entità misteriose. Così bisognerà contentarle con preghiere, messe, suffragi ecc. secondo viene dal loro domandato.

§ 48.

Per quanto riguarda l'altra via per agire sulle manifestazioni spontanee e indurle alla cessazione, quella cioè di sottrarre loro il mezzo, il fluido odico, ben poco può dirsi allo stato presente delle nostre cognizioni sopra questo misterioso agente.

Allorchè le manifestazioni avvengono col concorso di un medio, è elementare l'espedito di allontanare il medio. E questo in gran numero di casi è rimedio radicale; salvo che non si rinvenga sul luogo altra persona capace di diventare a sua volta involontariamente medio, o che le manifestazioni, come non è raro, accompagnino il medio perseguitandolo dovunque si reca.

Si può inoltre tentare l'effetto della fissazione della volontà, ovvero suggestione ferma e costante; della magnetizzazione del medio o dei presunti medii; dell'allontanamento, o meglio abbruciamento, di oggetti impregnati di effluvi odici (V. § 41 e § 14. n. 79). Si narra che in casi di vampirismo sia riuscito infallibile il macabro espediente di dissepellire il cadavere del cosiddetto vampiro o *bruco*, ed abbruciarlo, o decapitarlo, o trafiggergli il cuore.

Che suffumigii, piante, gemme, oggetti imbevuti di speciali emanazioni odiche, amuleti, spade o punte metalliche, ripetizione di parole, canti, scongiuri e riti speciali riescano efficaci in queste circostanze, è cosa che demonologi ed occultisti ammettono, che nella tradizione e nel folklore trova appoggio, che non si può escludere *a priori*; ma che ancora non risulta basata sopra un sufficiente numero di osservazioni bene accertate e studiate. Si può riconoscere in molti di questi mezzi il concorso della fissazione della volontà e del monoteismo che si viene indirettamente a produrre: e questa considerazione renderebbe più facile di accettare la cosa. Se poi profumi, piante, punte metalliche (alle quali si vorrebbe riconoscere per le cosiddette coagulazioni astrali un potere dissolvente analogo a quello che spiegano verso la elettricità), gemme, suffumigi ed altro, *per se*, indipendentemente dall'effetto riflesso che possono produrre agendo sull'organismo del medio o degli astanti, siano o non siano capaci di esercitare una influenza, è quistione da lasciare ancora perfettamente aperta ed impregiudicata.

CONCLUSIONE

*Magna est vis veritatis, et praevalebit,
Esrae, LXX, c. 4, 41.*

SOMMARIO

- § 49. L'Uomo e il Mistero.
 § 50. I tre atteggiamenti della mente umana — Menti vespertine — meridiane — mattutine.
 § 51. La lotta sublime per la conquista della Conoscenza.

§ 49.

Ed eccoci pervenuti al termine di questa rapida corsa nei campi dell'ignoto. Raccogliamo per un momento le nostre impressioni e concludiamo.

*
*
*

Noi viviamo immersi nel mistero, come il nostro corpo vive nell'aria, come la nostra terra nella radiazione solare, come le stelle nell'etere cosmico. Il mistero ci penetra e ci circonda, immenso, infinito, eterno. — Ma un piccolo cerchio di luce brilla come una aureola intorno alla mente umana, in mezzo alle tenebre profonde. E quel cerchio di luce, quell'aureola di gloria, in cui è dimostrata e riassunta tutta la dignità dell'Anima umana, si allarga, si allarga sempre. — E nelle tenebre mute si svegliano ad ora ad ora come lampi e bagliori. Allora nel cerchio luminoso si cominciano ad avvertire punti oscuri dove prima tutto sembrava chiaro e piano; ed i punti oscuri riescono stranamente illuminati da fosforescenze suscitate da quei bagliori. Allora nasce una nuova manifestazione del Pensiero, e s'inizia una nuova Scienza.

Le radiazioni Röntgen, del radio, ecc. esistettero sempre, i loro effetti circondarono l'uomo fin dai primissimi tempi; ma nessuno li avvertiva perchè nessuno li sospettava: precisamente come l'energia elettrica, benchè agisse nel mondo ai tempi antichi come agisce ora,

pure sfuggiva agli uomini di quelle epoche, ed era per loro come se non esistesse.—Quante cose non esistono ancora e noi non le sospettiamo? Ed esse producono intanto i loro effetti. Or se quelli effetti fossero da noi avvertiti, essi sarebbero per noi altrettanti fenomeni inesplicabili, per la semplicissima ragione che essi derivano da cause del tutto a noi sconosciute.

Or dunque i fatti inesplicabili, i punti neri in cui ci abbattiamo, rappresentano per chi ben guarda altrettanti germi, altrettanti segnali precursori di future scoperte, e sono perciò le vive promesse di splendori avvenire. Dapprincipio passano inavvertiti. Poi cominciano ad essere appresi come cose incredibili, e vengono rigettati come falsi e inattendibili; e ciò perchè non trovano spiegazione adeguata nello stato delle conoscenze di quell'epoca. Ed ecco come è profondamente vero il detto di Eraclito: *mediante la sua incredibilità, la Verità si sottrae alla Conoscenza.*—Ma nella maturità dei tempi vengono le menti mattutine, quelle precorritrici; e partendo da quel modesto punto nero, guidate da quel dubbio bagliore, si lanciano ardimentose a conquistare nuovi reami sull'Ignoto: —e questo finisce col ritrarsi rispettosamente innanzi alla nuova Virtù di pensiero, come il caos innanzi al verbo divino. Ed allora si adempie la sentenza del Salmista: « *La pietra che gli edificatori scartarono è divenuta la pietra angolare.* » (Salmo CXVIII, 22).

§ 50

Perchè io credo vi siano menti mattutine, menti meridiane, e menti vespertine.

Per questi tre atteggiamenti della mente umana possono servire come motto distintivo queste tre celebri frasi:

« Noi abbiamo trascurati quei fatti i quali sono rari, straordinarii, meravigliosi.... Noi credemmo di non dovere volgere la nostra attenzione a casi rari, insoliti, straordinarii, che sembrano contraddire a tutte le leggi della Fisica » (1).

(1) — Rapporto dei Commissarii della Società Reale di Medicina di Parigi per fare l'esame del Magnetismo animale, nel 1784, 21.

Menti vespertine, tutte abbagliate ancora da splendori passati: menti per le quali tutto è stato già fatto, tutto è già conosciuto; e se pur vi sono cose inesplicabili, peggio per siffatte cose, che saranno accuratamente scartate e gettate per la finestra.

« Non fa piacere di scorgere un nuovo fenomeno; al contrario ciò è spesso penoso » (1).

Menti meridiane, che sotto la sferza del meriggio ardente vedono con rincrescimento qualche cosa che implica un nuovo lavoro da fare; qualche cosa che condurrà forse quel sole, che ora brilla trionfale, verso il tramonto.

« Gli occhi dell'osservatore perfetto debbono stare sempre aperti, per colpire subito ogni avvenimento che secondo le teorie accettate non avrebbe dovuto succedere; perchè questi fatti sono gli inizi di nuove teorie » (2).

Menti mattutine, che negli albori presentano il sole oriente, e che nella freschezza delle forze eroiche si slanciano alle conquiste feconde.

§ 51

Il fatto è che le leggi conosciute dalla Scienza non bastano, e non debbono bastare, per la spiegazione di tutto; perchè se mai ciò fosse, sarebbe arrestato ogni progresso, non essendoci più nulla da scoprire. — Vi è dunque, e vi deve essere, qualche punto oscuro, qualche residuo insolubile, che accenna alla esistenza di nuove leggi tuttora ignote, le quali interferendo con quelle già conosciute generano quelle ombre, quel residuo. Nuove leggi si scoprono; e quel residuo si scioglie, e quel cantuccio oscuro si rischiarà. Ma il nuovo solvente determina a sua volta nuovi precipitati, la nuova luce genera nuove interferenze, nuove ombre. — E così si rinnovella il materiale, onde germina la Scienza, perpetuandone la vita angusta e progressiva. Il cer-

(1) — VIRCHOW *Sui Miracoli*, 23.

(2) — HERSCHEL *Introduzione allo studio delle scienze naturali*, 104.

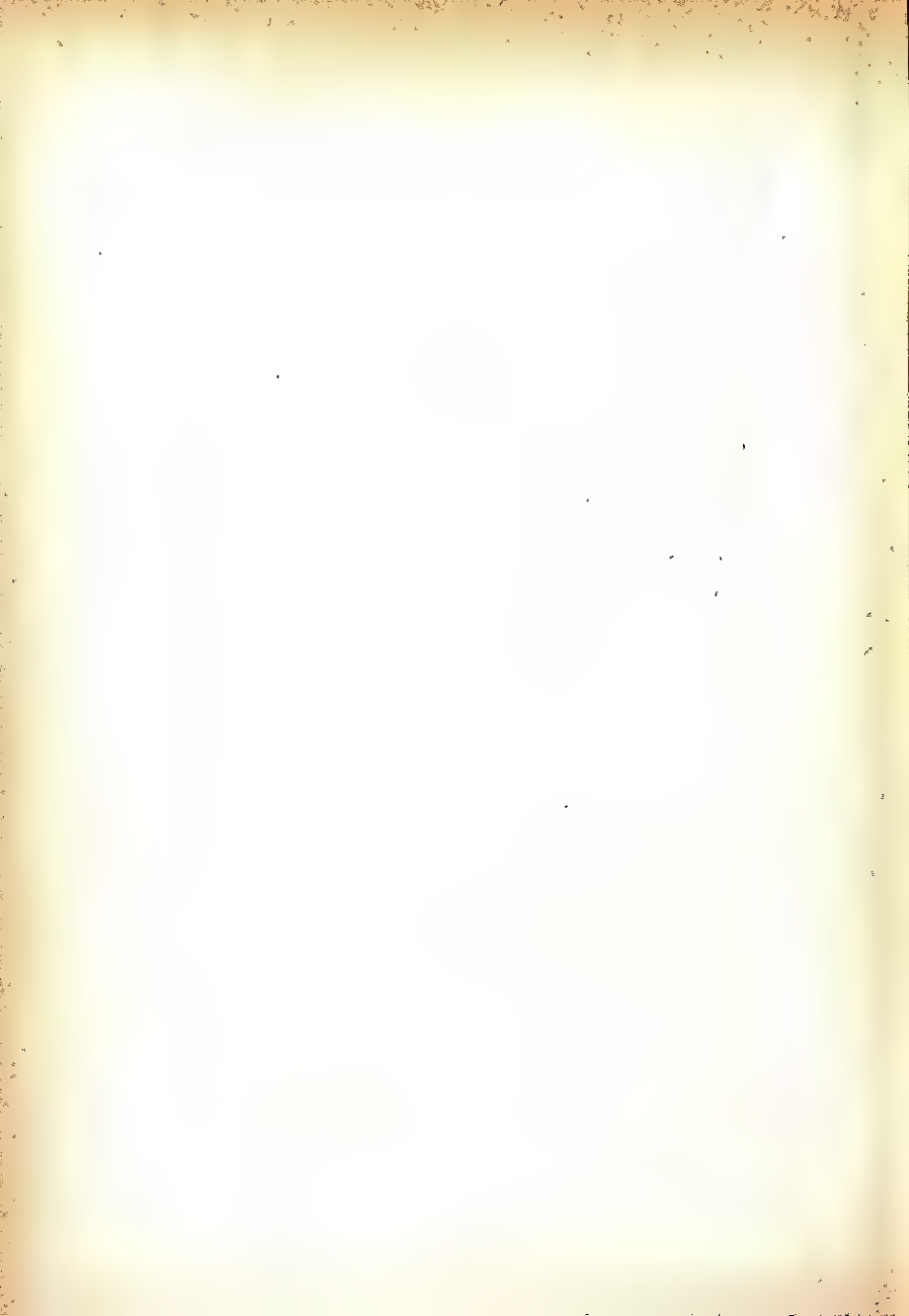
chio di luce si allarga, ma si estende in pari tempo la periferia delle tenebre.

È su questa periferia ferve sempre più fitta la lotta; — quella lotta mattutina fra l'acre profumo silvestre d'ignote piante, sui contesi terreni sparsi di misteriosi precipizii; — quella lotta sublime onde si allegra il cuore degli eletti, e gioiscono negli alti cieli le Potenze creatrici; — quella lotta grandiosa che attrae, unico conforto e unico premio,

.... i forti che per lei apregiano
Le care al vulgo larve di gloria.

Napoli (Salita Tarsia 132), 18 febbrajo 1904

INC. PROF. ENRICO PASSARO



Avv. FRANCESCO ZINGAROPOLI

Gesta di uno " Spirito „
nel Monastero dei P. P. Gerolomini in Napoli
(CRONACA DEL SEC. XVII PER LA PRIMA
VOLTA EDITA ED ILLUSTRATA)





I.

Autenticità della Cronaca e sua importanza

SOMMARIO

1. Come un esemplare della Cronaca sia pervenuto nelle mie mani. L'esemplare dei Gerolomini. Collazione dei due esemplari. Osservazioni del P. Mandarinì nella sua opera sui « *Codici della Biblioteca Oratoriana* ». Autenticità della Cronaca desunta dalle carte dell' Archivio privato dei Gerolomini. Il *Liber Decretorum*. Il Protagonista della Cronaca, Carlo Maria Vulcano. Prosapia dei Vulcano. Provvedimenti adottati dalla Congregazione a seguito dei fatti spiritici. Figure salienti della Cronaca. Cariche diverse assegnate nella Congregazione ai Padri ricordati nella Cronaca. Il P. Giovanni Marciano e la Storia dei Gerolomini. Il Cardinale Orsini. La tradizione degli eventi del 1696 mantenuta nel Monastero.
2. Importanza della Cronaca dal punto di vista spiritico. Sguardo generale ai fenomeni. Programma del presente studio.
3. Stato delle principali polemiche sui fatti spiritici. Le diverse ipotesi. L'ipotesi diabolica.
4. Osservazioni di Vincenzo Cavalli sull' importanza della Cronaca.





1. Il manoscritto che, per la prima volta ed a mia cura, vien dato alle stampe è il Diario di un Anonimo intorno ad importantissime manifestazioni spiritiche seguite nella Congregazione dei Padri Gerolomini in Napoli dal 4 maggio 1696 al 30 marzo 1697. Esso è intitolato: « *Caso successo in Napoli, nell'anno 1696 a' 4 maggio nella Casa dei P. P. Gerolomini* ».

Sulla detta Cronaca io tenni due conferenze li 24 e 31 maggio di quest'anno nella sede della Società Napoletana di studii psichici « *Vesta* »; poco di poi il testo di essa, accompagnato da alcune mie brevi note illustrative è apparso nel n. n. 31 a 37 (2 agosto a 13 settembre 1903) della gazzetta settimanale *La Tribuna Giudiziaria*.

L'esemplare del manoscritto che pubblico nella sua integrità ortografica e grammaticale fu da me acquistato qui in Napoli, dal librajo Francesco Perrella (Libreria Antiquaria, via Museo n. 18) che non seppe indicarmene la provenienza.

Nella Biblioteca Oratoriana esiste una copia conforme di detta Cronaca, registrata *Pil*: I, n. VIII. Codice in 4° della fine nel secolo XVII di carte 54 non numerate, legato in pergamena. Nell'interno è scritto di carattere ed a firma del Bibliotecario P. Mandarini: « *Comprato dal librajo Montuori per un ducato nell'anno 1857* ».

La calligrafia dei due esemplari è identica. La copia della Biblioteca è in miglior conservazione della mia, più nitida e marginata. Fra i due codici non vi è

alcuna sostanziale differenza, se ne toglie qualche variante di poco rilievo. Parrebbe che l'esemplare degli Oratoriani fosse stato copiato in un secondo momento. Perchè i periodi veggonsi meglio distaccati, la punteggiatura è più accurata ed abbondano i punti e da capo, a differenza dell'altro. Alcune postille che nel mio esemplare sono aggiunte ai margini, in quello degli Oratoriani veggonsi intercalate nel testo.

Il mio esemplare ha di più, alla fine, queste parole: « *E si può concludere sia caso che: A seculo non est auditum, Deo gratias et Maria* ». E poi, due volte, all'estremità dell'ultimo foglio, è ripetuto il cognome *Ruffo o Russo*, che potrebbe essere un *ex libris*.

Da chi e come venisse redatta la Cronaca non è asodato. Tutto, però, induce a credere, siccome dirò in appresso, sia opera di un frate che rispecchiava i pregiudizii e le idee del tempo; nè può revocarsi in dubbio che esso sia stato spettatore delle cose narrate, in gran parte, almeno. L'anonimo, d'altronde, non infirma il valore del racconto, essendo citati per nome molti testimoni ed attori.

Dell'autenticità del Diario discorre il P. Enrico Mandarini nella pregevolissima sua pubblicazione: « *I Codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli illustrati* » (Napoli—Roma, Ed. Festa. 1897).

Incidentalmente ricordo che la Biblioteca in parola sia stata la prima che in Napoli venisse aperta al pubblico; ricca di autori classici e rari per qualsivoglia materia, con edizioni prestanti delle *incunabili*, con opere pestillate, portate quasi ai 27 mila volumi ed una sala a parte dei manoscritti membranacei e cartacei. Nel 1586 S. Filippo Neri, istitutore della Congregazione dei preti dell'Oratorio, spedì in Napoli i Padri Francesco Taruggi e Giovanni Ancina da Gossano e fu loro, dei Napoletani, comprato il palazzo di Carlo Seripando rimpetto al Vescovado. Di poi ottennero il tempio dei SS. Cosmo e Damiano dalla Comunità dei barbieri, che rattrovavasi dove sta ora la porta maggiore della loro Chiesa e, non più che sei anni dalla loro venuta, per le tante largizioni, fondarono la Chiesa menzionata. La Biblioteca cominciò, quasi, con la fondazione della Casa e fu arricchita nel XVII Secolo dall'acquisto della celebrata collezione del giureconsulto Giuseppe Valletta, ricca per 18 mila vo-

lumi e 60 manoscritti che furono, nel momento della compera, esaminati ed apprezzati da un contemporaneo illustre, Giambattista Vico.

Or dunque, il P. Mandarinì illustra la Cronaca in discorso ed, a pag. 183, sotto la categoria manoscritti cartacei (n.° XXVI) osserva in proposito:

« E' un racconto storico scritto a modo di Diario
« da Autore Anonimo contemporaneo, dal 4 maggio
« 1696 al 30 marzo 1697, di un miserando caso di
« ossessione in persona di Carlo Vulcano, novizio Fi-
« lippino di Napoli ».

Indi, riprodotti i primi e gli ultimi brani del manoscritto, soggiunge: « La narrazione del miserando caso in cui
« incorse il malaugurato novizio Filippino è scritta
« con tali particolarità che non lascia alcun dubbio
« sulla credibilità delle cose veramente straordinarie
« operate dallo Spirito malefico nella persona di lui.
« L'Anonimo Cronista non solo nota l'ora, il giorno,
« il mese, l'anno e il luogo in cui era aspramente
« tormentato il povero giovine, ma ancora descrive i
« diversi e spietati modi con che era assalito; il nome,
« il cognome e le condizioni di coloro che furono o
« testimoni di veduta, o che presero parte nello scon-
« giurare il terribile nemico ».

Queste osservazioni, per la finalità del nostro studio, acquistano importanza maggiore se, per un momento, si consideri quale fosse l'autorità e la cultura storica della persona che le dettava.

Il P. Enrico Mandarinì trasse i natali il 14 febbraio del 1830 ed, appena varcato il terzo lustro, abbracciò lo stato ecclesiastico nella Congregazione dell'Oratorio. Ivi tenne, dall'anno 1860 al 26 novembre 1897, epoca di sua morte, la carica di Prefetto della Biblioteca, dedicandosi con grande amore a riordinarla ed illustrarla. Le pubblicazioni del P. Mandarinì, cominciate nel 1855 sono ventiquattro, tra le quali notevoli gli studi sul *Codice Filippino della Divina Commedia del 1350* (esemplare di valore inestimabile conservato dai Gerolomini). E chi volesse notizie più particolareggiate sulla vita e le opere di lui, potrebbe leggerle nella *Commemorazione* fattane all'Accademia Pontaniana di Napoli dal P. Gioacchino Tagliatela d. O. (Napoli, Tip. dell'Università, 1900)

Ma l'opera sua magistrale, e per la quale lavorò

circa un trentennio, è rappresentata dai *Codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana*, dalla quale ho estratto il brano riferito più innanzi. E' uno splendido modello di paleografia, bibliografia e di storia patria, tanta è la ricchezza dei documenti e degli opuscoli messi in luce. L'opera è divisa in tre parti: nella prima è un cenno storico della Biblioteca; nella seconda descrive 53 codici membranacei; nella terza 309 codici cartacei, fra i quali è annoverata la Cronaca dei fatti spiritici occorsi nel 1696.

La categorica asserzione del P. Mandarinì, che il Diario non lasciasse alcun dubbio sulla sua credibilità, determinò in me la sicurezza, che egli avesse dovuto desumere le sue convinzioni, oltre che dagli elementi intrinseci del manoscritto e dai personaggi in esso ricordati, anche da altri elementi, quali le tradizioni dei Padri e le carte private dell'Archivio.

Onde credetti opportuno far delle ricerche in proposito, e per fortuna, agevolato dalla cortesia dei Padri Oratoriani, mi fu dato rinvenire nelle loro carte dell'epoca, preziosissime notizie che, nel completare gli accenni del P. Mandarinì, provano, nel modo più incontestabile, la veridicità dei fatti narrati dall'Anonimo.

Nell'Archivio della Congregazione è custodito il « *Liber Decretorum Congregationis Deputatorum* » ove, per ordine cronologico, trovasi registrato ogni provvedimento inerente all'Ordine e che costituisce una cronaca documentata e fedele de' principali eventi del Monastero. Con la scorta di esso, ci è dato seguire il Vulcano dal suo primo ingresso nella Congregazione, fino al suo allontanamento e c' incontriamo, del pari, in tutti i personaggi citati nel Diario.

Carlo Maria Vulcano era di nobile prosapia e la sua famiglia, le cui prime notizie rimontano al tempo di Federico II, ha tuttora discendenti nella nostra Città (1). Egli era figlio di Carlo e di Agnese Galisio; fu ammesso al Noviziato il 22 dicembre 1663, nella età di sedici anni e mezzo. Onde, al tempo in cui si svolgevano i meravigliosi avvenimenti, non aveva ancora compiuto il quarto lustro.

(1) V. Berardo Candida Gonzaga, *Memorie delle Famiglie nobili delle Provincie Meridionali d'Italia*. Napoli, de Angelis, 1879. Vol. IV, pag. 229.

Nel predetto *Liber Decretorum* si rinvengono speciali notizie riferentesi al periodo di sua breve dimora nel Chiostro e che costituiscono un'evidente riprova dei fatti narrati dall'Anonimo.

Notisi che, secondo le Regole della Congregazione, il Noviziato dura tre anni e le manifestazioni cominciarono a svolgersi al 4 maggio 1696. In quel tempo il Vulcano non aveva compiuto i tre anni del Noviziato. Perchè, a foglio 109 del cennato Registro che racchiude i provvedimenti dal 26 aprile 1681 fino al marzo del 1709, si legge, in data 19 novembre 1693, il Decreto di ammissione al così detto *mese di ospizio* (che costituisce un primo esperimento della vita claustrale). In margine della pagina è scritto: « *Carolus M. Vulcanus proponitur recipiendus* ». E il testo dell'ammissione suona così: « *Cum Carolus M. Vulcanus* »
« *bonum sui specimen dederit, dum inter nostros no-* »
« *vitios commodatus est proponendus etc... patribus* »
« *Congregationis decennii decernitur, cum jam habeat* »
« *annos 16 cum dimidio, in Congregatione recipien-* »
« *du.* » Il Decreto è a firma del P. Nicolò Squillante.

A 22 dicembre dello stesso anno si rinviene il 2° Decreto per l'ammissione al Noviziato: « *Carolus M.* »
« *Vulcanus filius Domini Caroli Vulcano et Domi-* »
« *nae Agnetis Galisio ad primam post mensem pro-* »
« *bationem admissus fuit* ».

Insomma, con la guida di siffatti antichi registri ci è dato ricostruire in modo ineccepibile lo stato di servizio del Vulcano. Più appresso rinveniamo documenti pedissequi all'esposto della Cronaca e che ne riconfermano la piena ed assoluta autenticità.

L'elemento più decisivo consiste nell'attestazione dell'allontanamento del Novizio dal Monastero, a seguito dei prodigiosi eventi che si svolgevano nella Congregazione. E' il Decreto del 23 gennaio 1697, folio 115, del quale giova ripetere il tenore: « *Expleta* »
« *accusatione culparum etc... Deinde Rev: P. Praepositus* »
« *tractatum habuit de admissione ad triennium Caroli* »
« *M. Vulcani, qui multis. abhinc mensibus crebras pa-* »
« *titur a malis spiritibus infestationes; exploravit* »
« *proinde Patrum sententias quid ipsis agendum vi-* »
« *deretur, et cum multi differendam esse dictam am-* »
« *missionem dixissent, alii vero non esse differendam,* »
« *alii demum opinarentur ipsum mittendum in aliquo* »

« loco extra domum nostrae Congregationis, usque dum
« totaliter liberum esse moraliter constet. Idem Rev.
« P. Praepositus proposuit num videretur expedire ut
« prorogetur haec admissio usque ad electionem no-
« vorum officialium, et interim, si quid novum apparu-
« erit infestationis externum signum, debeat ipse
« Carolus Maria ire ad habitandum in aliquo loco extra
« domum nostrae Congregationis, ibique commorari
« teneatur usquequo aliter visum fuerit, et datis cal-
« culis a majiori suffragiorum parte ita conclusum fuit. »

Più appresso, nel Decreto 7 maggio 1697 (fol. 117) si legge la deliberazione del definitivo allontanamento del Novizio: « *Demum redire ne debeat ad incolam tum domus nostrae Carolus M. Vulcanus.* »

Qualche mese dopo, il Vulcano, già uscito dalla Congregazione, invia una lettera di congedo, della quale è menzione nel Decreto del 2 ottobre 1698, nei termini seguenti: « *Fine posito culparum Congregationi, lecta fuit epistola olim nostri alumni Caroli M. Vulcano, qui licentiam petiit remanendi in sua propria domo, nec iterum reditum faciendi in nostra Congregatione ob apertas retrodictas causas...* »

Ed, intorno al Novizio, moltissime altre figure si aggirano. La Cronaca nomina varii zii di Carlo Maria per parte materna e paterna, i Padri Pietro, Domenico, Gregorio Galisio e Nicolò Vulcano; altri novizii, Andrea Quaranta, Giuseppe della Monica, Antonio Grimaldi, il P. Maestro dei Novizii Nicolò Squillante, il Preposito del tempo P. Giovanni Marciano; tipi svariati come il musico Abbate Cammarino, la madre Serafina di Dio e i Padri Filippo Pisani, Angelo Grilli, Andrea Caputi, Nicolò Giuliani, il Cellerario di S. Germano, Gregorio d'Afflitto, Carlo Falcone, Domenico Mucci, D. Luise della Monica e l'esorcista P. Felice da S. Lorenzo.

Gran parte di questi personaggi noi vediamo, ogni piè sospinto, menzionati nel *Liber Decretorum*. Ivi, a folio 110 del volume citato, si legge l'assegno degli ufficii fatto a 19 aprile 1694 per un triennio, secondo le Regole della Congregazione. Percorrendo il lungo elenco delle cariche conferite, c'imbattiamo nei nomi di molti Padri ricordati nel Diario. A titolo di curiosità ne riportiamo qualcuno:

Preposito: D. Giovanni Marciano. Prefetto dei No-

vizi: Nicolò Grimaldi. Il P. Nicolò Squillante è eletto *Cerimoniere, Prefetto della Congregazione dei Dottori e Correttore della mensa*. Il P. Pietro Galisio *Maestro di filosofia e Prefetto della musica*. *Vice Prefetto dell'Archivio* il P. Domenico d'Afflitto.

E' inutile continuare l'elenco, perchè tanto nel Volume in esame, quanto negli altri, s'incontrano continuamente i nomi di tutti i personaggi. Dei quali, molti tratti veggonsi tutt'ora esposti sulle pareti nel lungo corridojo al primo piano del Monastero, propriamente in quello che dà accesso alle singole celle dei Padri.

La Cronaca accenna, come si è visto, al Preposito del tempo P. Giovanni Marciano. E' a sapersi che lo stesso illustrò le vicende ed i fasti della Congregazione nelle celebrate « *Memorie storiche della Congregazione dell'Oratorio* » (Napoli, de Bonis, 1693-1702)

Ricordo anche due Cardinali: il Cantelmo e l'Orsini. Quest'ultimo è una figura d'importanza storica, perchè pria Arcivescovo di Benevento, fu poi, nel 1724, Papa Benedetto XIII, resosi ammirevole pei suoi costumi bonarii e semplici e morto in concetto di santità. Egli fu protettore munifico dell'Oratorio di Napoli, al quale assegnò 500 scudi annui, spesi la prima volta, per la fondazione della nuova Biblioteca. Ed, in mezzo alla sala della stessa, nel 1864, venne collocato dai Filippini il suo busto in bronzo, vestito in mozzetta, stola e camauro (V. P. Mandarini. Op. cit. *Cenno storico della Biblioteca Oratoriana*). Il Cardinale Vincenzo Maria Orsini, dei Duchi di Gravina, entra nella Cronaca chiamato dai Padri per tentar solenni esorcismi che—pur troppo—riuscirono infruttuosi, anzi fornirono il destro allo Spirito di operar nuovi dispetti, ben poco riverenti per la persona dell'esorcista e l'alto suo grado nell'Ecclesiastica gerarchia!

Pare che l'eco di quei fatti meravigliosi che, per dieci mesi, agitarono il Monastero e i dintorni, non sia oggi ancora spenta. Mi si riferisce che, in rendimento di grazia, per la pace recuperata, quando con l'allontanamento del Novizio cessarono le persecuzioni dello Spirito, fu modellata, sulla porta accanto l'ingresso della Biblioteca, uno stupendo bassorilievo in marmo, che ancor oggi si vede, raffigurante l'Arcangelo S. Michele che fuga il Demonio.

Ma—pei fini del mio studio—non mi dilungo in ul-

teriori indagini bibliografiche e storiche, parendomi che, dell'autenticità del manoscritto e della veridicità delle cose narrate, non sia possibile dubitare.

2. Noi dovremo mettere la Cronaca in correlazione alla dottrina spiritica, esaminando in qual maniera quelle manifestazioni venissero spiegate al tempo in cui accadevano e come possano spiegarsi dal punto di vista della scienza, cercando, così, di ricostruire la figura dell'Intelligenza che li produceva.

11 E quest'analisi seguirà la lettura del manoscritto che riproduco testualmente nella sua forma barbara e sgrammaticata, salvo qualche raro ritecco solo nella punteggiatura. Sul proposito debbo rilevare che alcune proposizioni del Diario sieno addirittura sconnesse; ma ho creduto preferibile presentarle allo stato della loro redazione, sicuro che il lettore, indipendentemente dalla sintassi difettosa, non esiterà ad intuire il pensiero dell'Anonimo; mentre non è inverosimile che taluni errori sieno, forse, imputabili ad imperizia del copista.

In principio era mio divisamento annotare la Cronaca, passo per passo, a piè di pagina; poi mi accorsi che molto vi era da osservare e che le chiose, assumendo maggiori proporzioni, avrebbero, con fastidiosa frequenza, spezzato il filo del racconto.

Spesso, specialmente nei dialoghi e negli scambi di invettive, veggonsi intermezze parole e motti dialettali che, pei non Napoletani, ho creduto di spiegare nell'Annotazione a pagina 47.

Pertanto non è superfluo accennare sulle generali al contenuto del Diario ed alla sua importanza.

11 E' un'esposizione ingenua e pedestre dei fenomeni che, nel giro di dieci mesi, ebbero a svolgersi nel Monastero. Ma è bene distinguere la narrazione dei fatti dagli apprezzamenti dell'Anonimo, ispirati alle idee ed ai pregiudizii del tempo. Quei fatti, però, rivestono un carattere eccezionalissimo e sono indubbiamente a classificarsi fra le più celebri manifestazioni spontanee che siansi giammai verificate. Si succedono e si avvicinano fenomeni i più svariati e complessi: scrittura diretta, voci, lancio di oggetti, rumori e fracassi di ogni specie, apporti, levitazioni, materializzazioni, sparizioni e, perfino, apparizioni dello Spirito sotto le sembianze del Novizio. Qualche fenomeno assolutamente

nuovo, come la volta di una stanza che rovina e si ricompone ed il cambiamento della composizione plastica delle cose, come i libri che, lanciati per aria, al cadere s'infrangono a guisa di vetri, e risate che durano *tre quarti d'ora* e che l'amico V. Cavalli mi dice richiamino alla mente il forse non poetico e neppure iperbolico *riso inestinguibile* degli Dei di Omero, le cui manifestazioni somigliano, per certi caratteri, a quelle dell'odierno Spiritismo.

Della realtà oggettiva delle manifestazioni spontanee, delle loro leggi e delle loro cause ha magistralmente discusso il mio carissimo amico, Professore Enrico Passaro, nello studio che precede e la cui altissima importanza non è dato a me di rilevare; onde il lettore non affronterà impreparato la narrazione de' fatti meravigliosi di cui è oggetto la Cronaca del 1896.

Egli ha esaminato l'argomento dal punto di vista generale, io analizzo un caso singolo che deve annoverarsi, oramai, fra i più notevoli e documentati.

Al testo integrale del Diario seguiranno tre capitoli distinti: il primo, *l'Esame dei principali fenomeni di ordine fisico*; il secondo *sulle Manifestazioni di ordine intellettuale*; il terzo, *Ricostruzione della figura dello Spirito*.

3. Per parecchi lettori non edotti della dottrina spiritica e dello stato delle polemiche al riguardo, non credo superflua qualche ulteriore avvertenza.

Ho di già accennato che gli apprezzamenti dell'Anonimo sieno identici a quelli che, alla distanza di due secoli, fanno i teologi di adesso.

La Cronaca attribuisce quelle svariate manifestazioni all'opera del Diavolo. Ma è bene ricordare che i fenomeni medianici, come causati e prodotti da una *Intelligenza Autonoma*, mentre costituiscono la base dello Spiritismo, sieno incondizionatamente ammessi e ritenuti *reali* dai teologi. La grande divergenza è riposta nella qualifica di siffatta *Intelligenza* che, pei teologi, nelle *manifestazioni procurate*, è sempre il Diavolo ed, in quelle *spontanee*, lo è nella grande maggioranza dei casi. La Chiesa, non potendo certamente opporsi alle *spontanee* che, come tali, avvengono per volere e permissione di Dio, vorrebbe riserbarsi al diritto d'intervenire per dichiararne la natura, l'o-

rigine ed il carattere. Invece, per gli spiritisti, siffatta Intelligenza produttrice dei fenomeni è *sempre lo Spirito di un defunto* che può essere buono o cattivo, secondo il grado di progresso cui era pervenuto nell'esistenza terrena.

Ne consegue che gli avversarii dello Spiritismo possano così classificarsi:

a) Coloro che, avendo osservate le manifestazioni medianiche, persistono a non crederle reali e le reputano imposture, illusioni od allucinazioni;

b) coloro che, pure ammettendo la *realità* dei fenomeni medianici, li spiegano con le sole forze di uomini viventi, *specialmente del medio*;

c) i *teologi ed i teosofi* che credono prodotti i fenomeni da esseri *non umani*, ma maligni ed inferiori.

Non discuto, ma enuncio semplicemente le tre opinioni, perchè i non edotti sieno in grado di vedere su quali basi sia impostata la polemica.

E' spiegabile l'adesione degli'ignoranti e degli scettici alla prima corrente ed, in generale, di coloro che non hanno sperimentato mai od incompletamente. Formano parte di essa persone di ogni fede e dottrina. La loro opposizione a buon mercato ha perduto e va perdendo sempre più terreno. E, certo, di fronte alle guarentigie escogitate e messe in atto dai più serii sperimentatori, è un vaniloquio parlare ancora d'imposture, come è affrettato parlare di illusioni od allucinazioni, quando ci troviamo di fronte a manifestazioni che lasciano tracce *permanenti*.

Il secondo gruppo è rappresentato dai materialisti che non vogliono ammettere l'esistenza dell'Anima e che, *pure accettando i fenomeni*, ricorrono all'ipotesi dell' *Inconsciente del medio*: suppongono, cioè, in questo non soltanto l'energia fisica a produrre il fenomeno, ma anche l'Intelligenza che, a sua insaputa, lo dirige. E, quando i fatti nuovi e più complessi incalzano, ammettono la collaborazione delle persone presenti alle sedute, cioè un' *Intelligenza collettiva-atmosfera cogitatoria*. E, allargando più l'ipotesi, arrivano alla *telepatia del medio*, ossia la possibilità che possa agire sul suo *Inconsciente*, anche il pensiero di una persona lontana.

Non è inutile osservare che simigliante ipotesi sia insufficiente a spiegare tutt'i fenomeni, specie quando la

forza invisibile che agisce si addimostrea Intelligenza autonoma e indipendente dal medio e sa delle cose che solo un defunto può sapere e che non le sanno, nè le hanno pensate nè il medio, nè i presenti e vede delle cose che essi non possono vedere e usa lo stlla, la lingua e la scrittura di un defunto ad essi sconosciuto. Insomma l'ipotesi dell'Incosciente del medio diventa incomprensibile ed inesplicabile—e certo più astrusa di quella spiritica—quando manca il legame fra l'*agente* ed il *paziente* e, sotto qualunque forma, si presenta un'Entità autonoma ed indipendente (1).

La terza ipotesi—quella dei teologi—è certamente, meno lontana da quella degli spiritisti. Perocchè si discute, soltanto, sulla natura dell'Intelligenza produttrice dei fenomeni: Intelligenza che, per gli uni, è sempre nelle manifestazioni procurate e il più delle volte nelle spontanee, il *Diavolo*, personificazione tipica e reale del *Male* in eterna lotta con Dio, cioè col *Bene*—e, per gli altri, è lo *Spirito di un defunto*.

Tali sono, a grandi linee, le polemiche salienti che si agitano intorno la nostra dottrina.

La Cronaca dei Gerolomini ci porterà, per necessità di cose, a ragionare sovente della terza ipotesi; perchè tanto l'Anonimo, quanto i frati di allora, all'unisono con quelli di adesso, ritengono che tutte le manifestazioni del 1696 fossero opera diabolica e lo Spirito istesso finisce col *rappresentare* la parte del Diavolo!

4. Quand'io, scoperto il prezioso manoscritto, ne feci parola a Vincenzo Cavalli, al quale mi ligano vincoli di amicizia e comunanza d'idee in questi studii, Egli m'incoraggiò a pubblicarlo con opportuni commenti.

Spesso, in questo libro, vedrete ricordato il suo nome: ciò che varrà ad accrescere maggior credito ed autorità alle mie note.

Mi piace chiudere il presente capitolo col brano di una lettera che lo stesso, non ha guari, in merito all'importanza del manoscritto, m'indirizzava:

« Ho piena fiducia che la pubblicazione di questa

(1) Leggere in proposito le opere più notevoli della letteratura spiritica italiana di questi ultimi tempi: BROFFERIO, *Per lo Spiritismo*; VISANI-SCOZZI, *La Medianità*; BOZZANO, *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche*.

Cronaca, illustrata dalle vostre note critiche, incontrerà il dovuto plauso presso quella piccola, ma eletta parte del pubblico intellettuale, per cui questi studii rappresentano il *quod magis ad nos pertinet*—giacchè il solo presente terreno senza la prospettiva del grande avvenire eterno, cosa è se non il *nulla* anticipato nella coscienza? In quanto a quelli, e saranno i più, che vorranno ritenere un tessuto di fiabe fratesche la Cronaca, voi, con me, li inviterete a sospendere il loro affrettato giudizio ed a riflettere che esistono pregiate raccolte di fatti simili, dovute a persone di molto sapere, come Gleanvil, Gorres, Crowe, Perty e soprattutto Aksakoff che, nel suo libro: « *I precursori dello Spiritismo negli ultimi 250 anni, dal 1661 in poi* » riuni i casi di manifestazioni spiritiche spontanee più rilevanti, bene attestati e documentati, dimostrandone l'identità coi fenomeni provocati dal medianismo moderno. Io son di credere che, se l'Aksakoff avesse conosciuto il caso dei Gerolomini, non avrebbe disdegnato di prenderne nota, anche perchè occorso nel giro di tempo da lui contemplato nel suo studio storico critico.

« Gli scettici, dunque, prima di pronunziare sentenze sommarie, studiino a fondo gli *atti*, che sono numerosi ed autentici, e veggano, piuttosto, se il sano senso comune non consigli loro di *credere ciò che sembra incredibile*, sol perchè *straordinario*, dovendosi riconoscere che la storia critica è pur materiale scientifico utilizzabile e considerino se la concordanza fondamentale nei caratteri tra i fatti antichi e i moderni e gli odierni non riveli l'unità di legge, e quindi la realtà loro naturale avvalorandosi reciprocamente.

« Le interpretazioni potranno variare, ma non i fatti, e l'assodar questi importa sopra tutto alla scienza, prima, ed alla coscienza poi. »



II

Testo della Cronaca

SOMMARIO

Prime manifestazioni. Pietre scagliate. Prime voci dello Spirito (pag. 17). Apparizione di un monaco Benedettino. Nuove voci. Apparizione di uno vestito di bianco. Oggetti caduti e infranti (pag. 18). L'immagine di S. Anastasio. Prime manifestazioni di scrittura diretta. Scritture sui guanciali e sulle materasse. Isolecismi dello Spirito (pag. 19). Oggetti nascosti. Scritture sulle mura—in una lettera—nel baule (pag. 20). Nuove burle. Esorcismi. La chiave nascosta. Il cardinal Cantelmo (pag. 21). Dialogo tra lo Spirito e il P. Maestro dei Novizii (pag. 22-26). La Bibbia nel pozzo. Nuovi dispetti. Apperti. Nuove scritture (pag. 26-27). Apparizione di uno vestito di negro. Partenza del Novizio per Capri. Ritorno in Napoli. Apparizione di un Padre morto (pag. 28). Caduta e ricomposizione del soffitto (pag. 28-29). Iscrizione sotto la commessura della volta. Il cardinale Orsini. Dispetti nella Chiesa e nel refettorio. Il Novizio ritorna a Capri (pag. 29). Peregrinazioni del Vulcano. Sue disavventure (pag. 30). Dialogo tra lo Spirito e P. Galisio. Intervento del Novizio (pag. 30-35). Ritorno a Capri (pag. 35). Il musico Abbate Cammarino (pag. 36). La madre Serafina di Dio. Dispetti alle monache. La Messa di P. Pietro. Le chiese del Cronista (pag. 37). Il finto Dottore. I versi del Tasso. D. Filippo Pisani preso a pugni e spogliato in camicia (pag. 38). Le monete involate e poi restituite. La cassa di noce. Gli esorcismi di P. Pietro. Di nuovo M. Serafina di Dio e le sue previsioni. Il letto arso (pag. 39). Ritorno in Napoli. Nuova apparizione di uno vestito di negro. L'uomo di pezzo. I letti danzanti. Il Tamburrino (pag. 40). La curiosità del P. Geronimo. I Padri cuciti con il letto. I pregetti di P. Squillante. Lo schiaffo a P. Andrea Caputi. Lo Spirito recita il Rosario (pag. 41). Lo Spirito piglia forma umana. Partenza per Montecassino. Svariati dispetti. Lo Spirito in forma di gatto (pag. 42). Burle durante le sacre funzioni. Il libro gittato per aria ed infranto come vetro. L'esorcista P. Felice da S. Lorenzo (pag. 43). Lo Spirito piglia le forme del Novizio (44-45). La canzone di addio (pag. 45). Ultime manifestazioni. I quadri della Chiesa involati. Il Novizio abbandona il monastero (pag. 46).



Caso successo in Napoli nell'anno 1696

a' 4 maggio nella Casa de P. P. Gerolomini

Ritrovandosi in detta Casa un Novizio di anni 19, Carlo Maria Vulcano, quella notte, stando in letto, intese alcune petruccie scagliate in mezzo al corridoro, stimò qualche burla de' suoi compagni ch' erano Andrea Quaranta, Giuseppe della Monica e Antonio Grimaldi. Avendone dimandato a questi, dissero non saperne niente; lo manifestò anche al maestro dei Novizj, P. Nicolò Squillante, il quale disse che era una apprensione; onde la notte seguente si ritirò a dormire in sua camera, e subito intese un gran fracasso di pietre tirare dentro il corridoro, intese anche da suoi compagni e dall' altro maestro, che usciti dalle loro camere, andarono guardando per tutto e non videro altro, che dette pietre per terra; si ritirarono nelle camere e, nell' aprire, sentirono tutti cadere dal soffitto una gran quantità di pietre, senza, però, apparire alcuna lesione nel d° soffitto. Atterriti però, s' andarono a chiudere nelle stanze e seguirono a sentirsi cader pietre. Pensò il detto Novizio Carlo Maria Vulcano fosse qualche Anima, che con quello mezzo, volesse domandare ajuto, ma poco dopo, stando in letto, si sentì muovere, e dopo si sentì una flebile voce che disse:

Dimmi un *Pater Noster* per Amor di Dio; tutto intorito si alzò, e usò gridando: Giesù, Giesù aiutami ajutami, il che, inteso dall' altri e dal maestro Squillante, uscirono e lo tirarono con essi, e appena potendo parlare, raccontò l' udito. Il maestro disse non

rano così impresse che non si poterono levare, se non con tagliare la tela.

A' compagni ora rubava una cosa, ora un'altra, come al detto anche, e le nasconneva, dove non si potevano trovare, se non quando il maestro li faceva qualche comando; le buttava, o in mezzo al corridoro, o in qualche camera. Se rubava libri li faceva in pezzi; chiudeva le porte in modo, che non si potevan aprire, se non col far saldare le mascature, e si trovavano le camere sotto sopra, e fra tanto tirava pietre, con fracassare molte vetriate, et anco sopra le persone, ma non facevano danno alcuno, e ciò durò sino alli 10; bussando la porta terribilmente per più ore, che a chi l'udiva, pareva, che precipitasse il corridoro. Desistendo poi, andò nella camera di detto Clerico, e in ogni angolo così scrisse:

Nel 1° — *Bona facere, cave cave
mihi tamen fave, fave.*

Nel 2° — *Si vis ludere simul, et laedere
festina me querere.*

Nel 3° — *Sum lapis, ero lapis, quia lapis
nisi videns hoc, non sapiis.*

Nel 4° — *Quod dixi, non audisti,
quod audisti non dixisti,
quod dixisti non scripsisti,
quod scripsisti, reicisti,
quietem tuam iam perdidisti.*

E scrisse con lettere sì grandi, che riempivano tutto il muro, e vi stampò il suo volto orrendo. Indi fracassò vetriate, stonacò mura, scagliò pietre smisurate. Li P. P. non sapendo che fare presero a fare Esorcismi, di cui non faceva conto, perchè mentre si facevano in una parte, esso faceva rumore in un'altra. Mentre il Novizio si ritirava in sua camera, avanti la porta trovò una lettera sigillata con la soprascritta: Al mio sig.re e Padrone Oss.mo il sig. D. Carlo Vulcano (il nome era Carlo Maria) ma il secondo nome mai volle nominare; diceva dentro: *quod vides audi, quod audis scribe, si vis utrumque bibe, mala semper festina sectari, si vis a me amari.*

Nell'aprire il bavaglio per prendere il ferrajolo, vi trovò scritto in mezzo foglio: *Hunc Palliolum noli plus tangere, nisi velis me infrustra frangere.*

Fece altri fracassi in varij modi: Non so come disse il maestro che li mancava il tabacco, e lo spirito maligno fè un coppo pieno (*cum rev^a*) di stercio, e lo buttò nel letto dicendo: *Prenni il tabacco*. Li comandò da parte di Dio, levasse quella porcaria, non volse obedi- re, sino alle mattina delli 11, che battè le porte; li fece altro comando, levasse quella carta, altrimenti lo condannava a patir maggior pena, al che doppo un ora obedi, la tolse, e la pose dentro il necessario. Stando in camera di detto Novizio, presero il SSmo Sacramento, et in processione ve lo portarono; stiede quieto, ma nel riportarlo, di nuovo ritornò dove di nuovo scrisse queste parole:

Quod vidi tacui, quod tacui feci, semper deditus omni neci; fui Angelus, nunc sum Luficer; fui lux, nunc sum ignis, fui sapiens, nunc insipiens, mala facere, semper sitiens; si vis legere simul, et discere a malo non proficiscere. Hunc cubiculum noli plus videre, si vis loqui simul et tacere.

Poi tolse dalla porta la chiave, e, dalle 13 ora sino alle 17, non fece altro che dare continue urtate con rumore sì grande, che si commosse tutto il Largo dell'Arcivescovado, e D. Regina. L'eminimo Cardinal Cantelmi mandò di fretta un suo Palafreniero, per domandare che rumore era stato, imaginandosi fosse caduta la Cupola, o qualche corridore, et il detto Novizio chiuso dentro non faceva altro che geidare: Giesù mio aiutami, Giesù mio aiutami. Era stupore come non si facesse in pozz' la porta, nè si vedeva come dasse quelle urtate, et i padri stavano guardando quel spettacolo orrendo. Deliberarono farsi li soliti esorcismi, e ciò non ostante seguitava. All'ultimo li comandò il Padre Maestro da parte di Dio, che buttasse la chiave, ma non fece nulla. Poi li fece un comando da parte della Vergine Maria, al quale doppo mezz' ora ubedi, con buttar d'avanti li suoi piedi la chiave, con cui s' aprì la porta. Andando il maestro de novizi a far le sue necessità ne' luoghi comuni, ivi intese urlare fortemente. Datosi animo, domandò chi fuisse, e li fu risposto con voce spaventosa: *sono Io.*

Chi sei tù, replicò, e rispose: *sono il diavolo dell'Inferno*; li disse: *Tu sei nè? Tu sei nè? Mala bestia.* Egli rispose, *non sono Io mala bestia, sei tu, il che*

li diede motivo, di discorrerci più ore continue, e fra l'altro li domandò.

Maestro. Che vuoi da questo luogo?

Demonio. Non voglio altro, che fare quello che Dio m'ave imposto.

Maestro. E che t'ha imposto Dio?

Dem. Di tormentare continuamente questo Novizio.

Maes. E perchè?

No rispose.

Maes. Ti comando da parte di Dio, che dichi la ragione perchè lo tormenti.

Dem. Lo tormento per vedere se resiste alli tormenti che li dò.

Maes. E quanto dureranno questi strazii?

Dem. Zolfariello, Zolfariello, sei troppo curioso (così chiamava questo Padre, il Padre Vincenzo Avenati quando era Novizio).

Maes. Bestia, bestia, non vuoi rispondere a quello che ti domando nè?

Dem. Sei bestia tu che non intendi.

Maes. Ti comando da parte di Dio, che mi dichi quanto dureranno questi strazii.

Dem. Mi costringi troppo, sono già necessitato a mia maggior confusione dirtelo. Li strazii dureranno lungo tempo.

Maes. E quanto sarà questo tempo?

Dem. Io non sò Profeta: dureranno quanto vorrà Dio.

Maes. Come sei bestia, hai ardire di nominare il nome di Dio.

Dem. Senti pezzo di animale, quando io nomino questo nome, sono costretto dalla sua infinita potenza a nominarlo, e lo nomino con tutta quella riverenza possibile che si deve; ma tu pezzo di bestia, che continuamente l'invochi, perchè non lo nomini con quella riverenza dovuta da un Cristiano, non che da un Demonio che sono io?

Maes. Questo è il rispetto che porti mala bestia, a un sacerdote Ministro di Dio? con chiamarlo animale, bestia?

Dem. Quel che ho detto a te, non l'ho detto a te come Ministro di Dio, ma come uomo, che puoi facilmente cadere in ogni errore.

Maes. Che errore ho fatto io, spirito Infernale?

Dem. L'avermi domandato cose, che non t'appartenevano sapere.

Maes. Dunque perchè me l'hai detto?

Dem. Per forza del comando, che m'hai fatto.

Maes. Orsù dimmi, chi ti ha mandato in questo luogo?

Dem. Non posso nominare chi mi have mandato.

Maes. Ti comando da parte di Dio, che mi dichi, chi ti ha mandato in questo luogo.

Dem. (gridò un grido). Ahi sono costretto a mio mal grado nominarla, Maria; sei sazio mò?

Maes. E perchè ti ave mandato?

Dem. Per manifestarti la mia intenzione pessima, che avevo verso questa Congregazione, e per questa verso quel figliuolo.

Maes. Dunque, o spirito bugiardo, come dicesti poco fa, che ciò non mi apparteneva sapere?

Dem. E tu non sai che mi chiamo Padre di bugie?

Maes. Già ti ho inteso a' bastanza, sfratta di quà.

Dem. Io ho molto da dirti.

Maes. Che cosa m'hai da dire mala bestia?

Dem. Questo a' punto ti volevo dire, che non mi chiami più mala bestia.

Maes. Perchè?

Dem. Perchè sono uno dei più supremi serafini, che fui discacciato dal cielo.

Maes. E chi ti ridusse a' questo stato?

Dem. Il gran peccato della superbia.

Maes. Chi ti discacciò dal Cielo?

Dem. Ahi non me lo far nominare (con voce orrenda).

Maes. Ti comando da parte di Dio, che mi dichi chi ti discacciò dal cielo?

Dem. Sia maledetta l'ora, che io venni a discorrere, con questo pezzo d'animale.

Maes. Non vuoi rispondere nè?

Dem. S. Michele Arcangelo; vattene con la mal'ora.

Maes. Bestia maligna, sfratta tu da quà.

Dem. Io non posso sfrattare da quà.

Maes. Perchè?

Dem. Ti ho da dire molto.

Maes. Che altro mi hai da dire?

Dem. Ti dico, che non sij troppo curioso, Zurfariello.

Maes. Non la vuoi finire mala bestia?

Dem. E pure mala bestia, sei bestia, e animale tu senza ragione; perchè se avessi avuto ragione, non

ti saresti posto a discorrere con un'altra bestia che son io.

Maestro. Dunque tu medesimo ti chiami bestia, perchè dunque, quando ti chiamo io bestia, tu te ne prendi tanto fastidio?

Demonio. Io posso chiamare bestia me stesso, perchè sono costretto; ma tu che autorità hai sopra di me?

Maes. Io ho autorità di aggiungerti maggior pene.

Dem. E meglio, che vadi a sepelirti vivo, et attenni à cacare, che aggiunger pene ad uno, il quale non ha altro cibo, che l'istesse pene.

Maes. E qual sono queste pene, che patisci?

Dem. Uno fuoco, ch'eternamente mi crucia, l'altro il danno, che continuamente mi strazia.

Maes. E a queste vi si ponno aggiungere del altre.

Demonio. E' qual sono queste altre?

Maestro. Il sai tu.

Demonio. So il mal'anno, che ti venga, quando sfratti di quà.

Maestro. Sfratta tu di quà mala bestia.

Demonio. Non posso sfrattar da quà.

Maestro. Perchè?

Demonio. Questo è il luogo mio.

Maestro. Da chi ti fu costituito tal luogo?

Demonio. Da chi poteva ciò darmi.

Maestro. Risponni giusto.

Demonio. Io risponno giustamente, tu sei quello che non m'intendi.

Maes. Or su ti comando da parte di Dio, che in segno, che tu ne vai in tutto e per tutto da questo luogo, butta in mezzo a questo corridore quella camisa, gettata da te questa mattina nel pozzo, polita e asciutta.

Demonio. Non mi posso partire.

Maestro. Ti comando da parte di Giesù vero figlio di Dio, che tu facci quello che io ti ho imposto.

Demonio. Non mi posso muovere.

Maestro. Ti comando da parte di S. Michele Arcangelo che tu obbedischi.

Demonio. Non mi posso da questo luogo staccare.

Maestro. Ti comando da parte di tutt'i Santi del Paradiso, che tu facci quel che devi.

Demonio. Non posso farlo.

Maestro. Or sù, mentre ciò non puoi fare, ti comando da parte della Vergine Madre, che tu dichii ap-

presso a me a maggior tua confusione quel che dico io
Demonio. Ahi sono costretto ciò fare a maggior mia confusione.

Maestro. Orsù di appresso a me, Dio mio.

Demonio. Dio mio.

Maestro. Creator mio.

Demonio. Creator mio.

Maestro. Salvator mio.

Demonio. Salvator tuo.

Maestro. Sia sempre benedetto e glorificato il tuo nome.

Demonio. Sia sempre benedetto e glorificato il tuo nome.

Maestro. Orsù ti comando da parte della medesima Vergine Maria, che tu o facci quello che io t'ho comandato, o pure sfratta di qua, quanto più presto si può.

Demonio. Quel che sempre ho detto, sempre mantengo.

Maestro. Che cosa hai detto mala bestia?

Demonio. Ho detto, che non posso da qua partire.

Maestro. Chi ti mantiene?

Demonio. La Potenza di Dio.

Maestro. Orsù ti comando per l'istessa potenza di Dio, che tu confessi di obbedire a tutto quello che io t'ho imposto.

Demonio. Nò rispose.

Maestro. Non vuoi risponnere ne? Ti comando da parte della Santissima Trinità, e da parte della Vergine Maria, che tu adesso ubbidisci. Appena fatto questo comando, fù costretto ubbidire, e in un subito prese la camiscia buttata dentro il pozzo, e la buttò dentro il corridore, dove l'era stato imposto, polita e asciutta. Credè non avesse più a tornare, mà udì un fracasso dentro le camere del noviziato; vi accorse, dicendoli: come mala bestia, io t'ho detto, che buttassi la camiscia in segno di non ritornare, come or che l'hai fatto sei ritornato?

Demonio. Quel che ho fatto, l'ho fatto per forza del comando, non perchè me ne dovesse andare in tutto.

Maestro. Dimmi il tempo che tu devi sfrattare da qui in tutto e per tutto.

Demonio. Ti ho detto più volte, che io non sono Profeta.

Maestro. Tu sei troppo iniquo, ma à tuo malgrado ti sferzerò a dirlo.

Demonio. Con che mi sforzerai?

Maestro. Con l'Esorcismi.

Demonio. Di questo non fò conto alcuno.

Maestro. Perchè?

Demonio. Se Dio non mi permettesse di fare, Io non sarei venuto qui a tormentarvi; mentre Dio ciò mi ha permesso, non ci vogliono esorcismi, nè comandi a far che io non eseguisca il suo comando.

Maestro. Dunque tu dici, che l'Esorcismi non sono buoni e l'orazioni.

Demonio. Non ho detto Io (che tu non m'intendi). Io non ho detto, che non siano buone l'orazioni; ma ho detto che non possono fare, che Io non eseguisca il suo volere.

Maestro. Io non ti credo tu sei un bugiardo.

Demonio. Se non mi credi va in mal ora, non sono venuto qui per contrastare con Animali senza giudizio.

Maestro. Sei bestia, e Animale tu, sfratta, sfratta da quà.

Demonio. Per non sentire dalla tua bocca più spropositi ora precipito, e tu vâ con cento mal'ore.

Con dir ciò, mandò un orribile urlo, che pareva terremoto. Andò il Padre nella Camera del d° Clerico, e li raccontò il successo. Ma non finirono qui le sue burle; oltre il buttar pietre di varij colori, pigliar libri e lenzuola delli altri Padri, e buttava ora nei luoghi comuni, ora nel pozzo. Li tolse al novizio la Biblia, e buttò in detti luoghi, di onde estratta, di nuovo ve la ritornò, e poi ributtò nel pozzo. Il Maestro li fè un comando che la restituisse sana, e salva.

Non obbedì; li fece sino a' 8 comandi, nemo obedi. Fece venire dentro al cato pieno di acqua la Biblia asciutta, ed intatta, senza segno di essersi bagnata, quale al presente si vede: cosa meravigliosa a sentirsi, non che a vedersi. Ciò la sera delli 11, e poi il dì delli 12 fece più strepiti, altre quantità di pietre di stravaganti colori, molte monete forastiere, molti pezzi d'incenso, che ogn'uno arrivava a pesare 26 oncie, e questo oprava la notte smorzando prima la candela. Faceva cascare il letto dove stava il novizio, levande li scanni di sotto, mà sempre senza farlo male, nè farli sentire alcuna lesione nella sua persona. Nel mezzo di delli 12, volendosi il Giovane riposare sopra il letto, quando fù svegliato, mentre si voleva alzare, fù cosa

ridicola à vedere, perchè si portò appresso, cuscini, matarazzi e lenzuole, et il cuscino, cusciti con la sottana tanto bene, che ci volsero belle ore per scusirle con meraviglia di tutti, che si videro cuscite appresso le sottocalzette, le quali erano sotto le calzette, quando si pose a dormire, e poi si trovarono fuora, e tornato à mettersi le calzette senza sentirlo, che fu più ammirato da tutti. Dove le calzette stavano cuscite nel matarazzo, vi si trovarono sottoscritte queste parole :

*Tace cum loqueris,
Loquere cum taceas
Et simul utrumque facias.
Si vis vivere in pace
Hec verba noli delere
Si vis intellegere vere
Hec audi, lege, et tace.*

Lettere tanto impresse nel matarazzo, che non bastò nè sapone nè lescia per cancellarle, onde bisognò tagliarne quella parte, e ponerci una pezza. Prendeva pezzi di Piperno, portelli di vetriate, e li buttava a basso la Portaria con stupore di chi veniva a pigliar l'acqua dal pozzo, che vedevano questo; di pù si mise a rompere le lancelle di chi veniva a prender l'acqua, percotendole con pietre, et ad alcuni si vedevane tolte di mano, e buttare in terra, senza vedere chi lo facesse; sì che per molti giorni niuno vi venne per acqua, come era solito.

Alli 13 cominciò à cuscire sopra la sottana del giovine, ò pezze di necessario puzzolente, o pure sole di scarpe fracide, e sempre ciò faceva in luoghi publici, in Refettorio, in Chiesa et anco per strada, con ruscio del povero novizio, il quale bisognò s'armasse di gran pazienza. Cuscita una gran sola, e vista dal maestro, non volse si levasse; ma li comandò da parte di Dio, e della Vergine, che scusasse esso. A questo subito ubidì, ma lo strappò con tal furia, che fece cadere il Giovine in terra, senza però sentire niuno male, o lesione, e la detta sola la pose sopra un quadro della Vergine, con una cartella, quale diceva :

Omnes sibi debentur victoriae, quale cartella si conserva dal Maestro.

Andò poi a dormire in sua camera: vi si posero due fratelli alla porta, e vi si pose la reliquia del legno

della Croce, e della Spina. La notte vidde nella sedia incontro il letto uno vestito di abito negro con volto di fuoco, urlando disse: Adesso ti farò conoscere chi sono io. Intrepido il novizio li rispose: Tù possi essere il gran Diavolo, che io, con l'aiuto di Dio, non averò paura di te. S'andò col Christo addosso, dicendo: vedi questo Christo, mala bestia, e ce lo buttò in faccia. Egli diede un terribile volo, che non solo fè fuggire i due fratelli, mà fè uscire dalle loro camere l'altri novizij, e Padri; volendo però il giovane uscire, lo trattenne per la sottana, mà invocato il nome di Gesù, e di Maria, lo lasciò, ma lasciò nella sottana l'impressione della mano, dove fatta gran diligenza per levarla, non è stato possibile sino a tagliarle, e pure li si hà fatto di nuovo comparire, onde è restata la sottana in quella forma, come ora si vede: La mattina si trovò in quella camera impressa una orribil figura in una parte et un'altra nell'altra parte; non si sono potuto scancellare: è stato necessario stonacare.

Non potendo più soffrire i Padri, mandarono il giovane con il Padre Pietro Galisio suo zio per alcuni giorni in Capri, nella casa di D. Domenico Galisio anco suo zio, ove stiedero otto giorni in pace. A 22 di maggio passarono a Sorrento per visitar il corpo di S. Antonio. Dove la notte de 22 si cominciò a farsi sentire, con scagliar pietre dentro la Camera, che era de Padri Carmelitani. Tutto sopra il letto lacerte verminali e scorpioni.

Per non farne accorgere i monaci si partirono, e vennero in Napoli. Dove giunti, subito ritornò lo spirito tormentatore, e fece l'istesso con buttar matarazzi e robbe ne' luoghi comuni. Rubava molte cose dalla Sagrestia, buttandole in varii luoghi. Mentre lo giovane si voleva prender il letto della sua camera per dormire in quella del zio, si sentì toccare le gambe e s'accorse, che sotto il letto v'era un Padre morto disteso in terra, che moveva le punte delli piedi. Vi fù il zio, e ambi ebbero gran spavento; tanto più, che smorsò il lume, onde si misero a gridare. Accorsero molti Padri, quali entrati nella camera, cadde tutto il soffitto, e la meraviglia fù, che non fece danno alcuno, à tutti che v'erano dentro, e viddero lo spettacolo sotto il letto disteso, un uomo tutto di pezze, e si vedeva a muovere. Il maestro de novizij li diede molti calci, tanto

che lo scompose tutto, e li fece un comando, che rifacesse il soffitto, che aveva fatto cadere, et allora si vidde da tutti (cosa stupenda) unirsi le pietre fra loro, unirsi il legname del soffitto, andar sopra in aria, come fusse portato, e congiungersi al restante, che non era caduto; Lasciando però un segno della commessura (come attualmente si vede) con vedersi di sotto questa iscrizione:

*Quod feci iam vides
Quod restauravi videbis
Omnia sunt sana lapidibus.*

Ritirati nella camera del P. D. Pietro, cominciò a volare sì fortemente, che si scosse la camera, levandosi la tonica del muro, come fosse stata scossa di terremoto, e la mattina, giorno di S. Felippo Neri, si vidde la camera tutta stonicata, e nera, e li mobili si trovarono sospesi al muro del corridoro, con gran stupore di chi li vidde, nè si sentì quel giorno altro.

Il giorno appresso fece altri fracassi. Non sapendo i Padri più che fare, chiamarono l' E.mo Cardinale Ursini a far Esorcismi; et il primo fece nella cappella del noviziato, e si vidde in forma di topo passeggiar sopra i candelieri del altare, con scagliare a' piedi del Cardinale molte pietre et altre bagattelle. Nè per questo cessò di fare altri esorcismi, si quietò per un poco, mà poi si fece sentire con maggior spavento. Onde portarono in detto luogo la costa di S. Felippo. Nè perciò cessò di fare altri fracassi, notte e giorno, facendo molte frascherie, onde s' armarono di pazienza sino che Dio volesse, e durò sino al mese di luglio sempre con diverse maniere di burle.

Andava in refettorio, e faceva in pezzi le posate, levava la molica del pane, e vi poneva sterco di cavallo. Alcuni Padri che non se ne avvedevano à primo, incappavano à ponerlo nella bocca. Rubava le chiavi comuni della sala. Mentre in chiesa il figliolo faceva il Ceroferario, li poneva pezze negre e bianche nella spalla. Alcune volte mentre ingenzava il Popolo, le legò le gambe alli balaustri; onde volendosi partire, o cascava di faccia in terra, o si portava le colonnette appresso con riso di chi era vicino.

Non sapendo più che fare, determinarono di nuovo mandarlo nell'isola di Capri con l'istesso Padre; alli 11

luglio vi andarono dove si stiedero quieti sino alli 30. Andorono di poi a Massa nel Collegio de Giesuiti, ove stiedero quieti sino alli 2 agosto, nel qual dì, mentre curiosi quei Padri volevano sapere le cose successe, ritornò di nuovo a farsi sentire da tutti, con buttar pietre, rompere vasi, buttar libri per aria, et altre frascherie, il che apportò gran spavento a quei Padri, particolarmente al Padre Nicolò Vulcano zio di quel novizio.

Onde passarono di nuovo à Capri a' 3 agosto, ove però seguitò a farsi sentire, a segno che non si poteva caminar per quelle strade, perchè ogni dì si sentiva rumore e buttar grossissime pietre in aria, facendo vedere cose stravaganti, chiudere le porte delle case vicine, a segno, che bisognava salire per le finestre, poner foco alle sedie. Una matina, volendo ritornare a casa, trovarono tutte chiuse le porte, con barre poste da dentro, bisognò dopo molta diligenza scassare, ma egli le tornava ad accomodare, e chiudere. Finalmente furono aperte, e ritrovarono tutti i capitravi delle camere arsi; bisognò smorzar il fuoco con acqua. In una bisognò buttar à terra l'astrico, e fare il nuovo. Lì fè cadere una volta fuoco sopra il figliolo, e poteva brugiar la casa, mà non fè danno.

Alli 4 di settembre partì per Napoli, ove giunti, trovarono, che i Padri per evitare più disturbi., avevano stabilito mandare il d^o figliuolo novizio in casa del P. D. Domenico Galisio suo zio, dove stava la santa sua madre e D. Domenico Vulcano suo fratello, e trattenersi sino, che fosse liberato; ove andato, trovò più disturbi, perchè dal povero figliolo tutti fuggivano per paura, si largavano i medesimi di casa, et in fatto qui anco si fè sentire. Volendo con d^o suo zio dormire nella camera sua, sentirono come fussero cavalli sfrenati. Il d^o D. Domenico li fè precetto, che desistesse; non ubidì, anzi li buttò adosso cofani pieni di pietre grandi, e pesanti, senza però farli male, permettendo Iddio, che solo lo tormentasse, non danneggiasse.

Si aveva il figliolo scordate le chiavi di un suo bauglio in Capri, questa chiave ce la portò questo spirito, dicendoli:

Tò prendi, pezzo di sciauratone, questa chiave: che pensi forse, abbia io paura di te, stando accompa-

gnato con questo altro babuino? Con gran animo rispose il figliuolo: se mi fidassi, o mala bestia, solamente di questo compagno, che tu dici, sarei disperato; mi basta solo avere in mia compagnia Giesù, e Maria, li quali mi daranno il loro aiuto. Al che non rispose altro, ma diede un volo così grande che si ruppero molti vetri delle finestre. Mentre voleva dire l'ufficio con d^o suo zio, li faceva saltar le sedie di dietro, onde li necessitò a stare in piedi, poi l'alterava la vista che li faceva leggere una cosa per un'altra, et invece dell'ufficio dicevano cento spropositi, che era di riso et ammirazione di chi udiva, nè essi se n'accorgevano. Una persona però ne li fece accorgere. La mattina nel voler dire lo matutino fè tanto rumore, che commosse alcune persone della strada a venire a vedere, che cosa si fosse. Volendo una mattina dir l'ufficio in piedi, li fece saltare il boffettino quasi sino la barba, bisognò farli un precetto, e doppo molti ubidi, ma nel volersi dividere si trovorno cusiti insieme le vesti, che ci volse molto a scusirle e li dava altri incomodi, che per brevità si lasciano.

Una notte, per li rumori fatti, non potendo il giovane prender sonno, pregò il zio a farli un precetto, al quale non volse ubidire, onde prese a dimandarli chi era? che voleva?

Al quale rispose non ti curar di saperlo, et egli soggiunse: Or che sei venuto a lingua, mala bestia, voglio parlarti, e cominciò il d^o D. Domenico Galisio: Io ti comando da parte di Dio dimmi chi sei.

Demonio. Sono il diavolo dell'abbisso t'occorre niente?

Galisio. Or ti farò confessare a tuo malgrado, donde ardisci venirci a tormentare.

Demonio. Or che già tu, pezzo di animale, ti sei posto a discorrere con un Supremo Serafino, donde hai preso questo ardire chiamare bestia, quando chi è bestia non può esser discorsivo?

Galisio. Son sforzato a chiamarti così perchè fai opere di bestia.

Demonio. E qual sono queste opere di bestia?

Galisio. Tu ben lo sai, non occorre dirlo.

Demonio. Sappi pezzo di bufalone, che io mai so quello che fò; e doppo molte dimande e risposte, l'uno all'altro disse: Or già che il mio destino vuol così, sappi pezzo d'ignorantone, che io mai so quel che fò,

perchè, facendo io qualche operazione in questo luogo, non so il fine, perchè lo fo, sapendolo solamente, quel Dio, il quale per giusti suoi giudizi, mi ha permesso solamente l'operare, e così non sapendo il fine perchè il fo, ne viene, che io tutto quello che opero è a caso, e posso dire che mai so quel che fo.

Galisio. Già si vede che sei un gran dottore: ma dimmi un poco donde hai preso l'ardire di attestare con verità quel che hai detto, quando la tua bocca è un ammasso di menzogne?

Demonio. Sappi, che se son Padre delle menzogne, sono costretto pur, qualche volta contro il mio volere, a dir la verità. E seguirono altre dimande e risposte.

Che male (li disse) ti ha fatto questo povero figliolo, che lo tormenti sì fieramente?

Rispose: sappi, che questo diavolo di figliolo, è il maggior inimico, basta solo, che porta il nome della mia Nemica (si chiama Carlo Maria).

Galisio. E chi è questa tua nemica?

Demonio. Esso ben lo sa, domandalo ad esso, hai tanta malizia, che ne puoi vendere.

Galisio. Sei un gran ciarlone, a me non servono queste ciarle: chi è la nemica? e seguirono altre altercazioni a lungo.

Poi ripigliò il figliolo novizio: Fa tutto quello, che Iddio benedetto per giusti suoi giudizi ti permette, che noi non curamo di cosa alcuna.

Demonio. Mi dispiace che non posso fare tutto quello che voglio.

Novizio. E che vorresti fare bestia iniqua?

Demonio. Mancaria a me modo di farvi morire arrabbiati dentro questa Camera?

Novizio. E chi ti ha legato le mani?

Demonio. Non ti curar sapere, se non vuoi provare la mia rabbia.

Novizio. Tu puoi arrabbiar come un cane, che io ti costringerò a confessarlo.

Demonio. Saria meglio avessi detto, chi m'ha legato li piedi; quando mai pezzo d'animalone li spiriti hanno mano?

Novizio. Sei tu pezzo d'animalone, che non capisci, se dico mani per nostro modo d'intendere, mi vuoi pigliare di ciarle, e non vuoi eseguire quello, che io t'ho comandato.

Demonio. Il maggior vingolo è il maledetto nome, che tiene questo indegno figliolo.

Novizio. Di che cosa è indegno questo figliolo?

Demonio. Di stare alla mia presenza.

Novizio. Ho bisogno di stare alla tua presenza, o bestia iniqua, che non sfratti punto di quà.

Demonio. Veramente a questa commedia ci mancava Coviello che parlasse; ma sappi o tu, pezzo di animaletto, che io sto per servirti.

Novizio. La mia persona non si serve di tali servi, se non per gittar cantari (*cum rev.⁹*).

Demonio. Questo servirà per la tua bocca.

Novizio. Meriterei peggio per li miei peccati.

Demonio. Veramente sei un gran personaggio, che non meriti aver tante grazie; e chi sei tu, che ardisci scacciarmi?

Novizio. Io sono una vile e abietta creatura, meriterei star con la faccia per terra; ma tu che ti stimi un supremo Serafino, come puoi fare lega con una creatura vile?

Demonio. Già si vede, che sei un gran dottore, dottorato però fra le bestie.

Novizio. Veramente dici il vero, non si può ritrovar maggior bestia di chi tratta con le bestie.

Demonio. Dunque tu pure sei una bestia, che tratti con un'altra bestia, che sono io.

Novizio. Ne menti centomila volte, o iniquo. Io mai ho preteso, nè pretendo trattare con te, che sei bestia indomita; quello che fo, lo fo per confonderti nella tua audacia: mi stimerei più che bestia, se trattassi con te.

Demonio. Tu ancora mi stai a fare lo smargiasso con ingiuriarmi.

Novizio. Desidererei aver cento lingue da poterti sempre maledire, e sarebbe nulla a questo che meriti.

Demonio. A me mancano mani da poterti tormentare a mia voglia.

Novizio. Se non avessi la Vergine Santa dalla mia parte, più d'una cosa temeria da te.

Demonio. Tu potresti aver tutto il Paradiso, ch' a me poco fastidio darebbe. Mi dispiace, che non posso fare tutto quello che voglio.

Novizio. Ti comando da parte di Dio, che mi dici, chi ti tiene ligato.

Demonio. Che servono a te pur queste curiosità; con che bocca vuoi, che io confesso questo, quando io non ho bocca?

Novizio. Et ora con che parli, mentre dici, che non hai bocca?; sei un gran bugiardo.

Demonio. Quando io parlo, parlo per mezzo dell'aria riverberata.

Novizio. E, per mezzo di quest'aria, voglio che mi palesi il tutto.

Demonio. A qual scola hai imparato questo voglio?

Novizio. E tu dove hai studiato questo mal procedere, che non vuoi ubidire da parte di Dio?

Demonio. E tu che autorità hai di comandarmi?

Novizio. Non l'ho dal mondo: l'ho da Dio per mezzo dell'ordine dell'Esoreistato, che tengo.

Demonio. Oh sei un gran Rettorico, che sputi concetti. Se parlassi bene al certo, non ti darei delle mentite; ma perchè sei un fraschettone, e non sai conoscere il bene dal male, perciò ti dico, che parli molto bene allo sproposito.

Novizio. Se, come dici, parlo allo sproposito, voglio ora parlare allo proposito. Voglio costringerti da parte di Maria Vergine, a palesarmi adesso chi è quello, che ti tiene legato?

Demonio. Maledetta l'ora, che sono venuto a discorrere con quest'animalone; maledetti i momenti che preferi queste parole.

Novizio. Già ti ho inteso, bestia: Maria è stata quella, che ti ha legato le mani, e Maria sarà quella, che abatterà il tuo ardire contro di me.

Demonio. Non posso più, se questa mi tiene incatenato; si vattene ora con cento malore.

Novizio. Vattene tu, bestia, con cento malore, che io sto benissimo in questo luogo. Mi contento sopportare quanto mi fai insino a quando piacerà a Dio benedetto.

Demonio. Taci, bocca di chlavica, ne menti quanto piacerà a me; che entra Dio con me?

Novizio. Entra benissimo, bestia iniqua: Dio è quello, che ti permette ciò fare (e seguono altre risposte, che per brevità si lasciano).

Finì il giovane con dimandarli: perchè li dispiaceva più l'aiuto che si cercava alla Vergine, che quello si cercava a Dio.

Rispose: Senti, pezzo di animale, non posso credere che chi m'ha permesso di tormentarti, t'abbia da dar aiuto. Temo aiuto da quella mia nemica, che è solita a farmi dispetti; potrà far tanto, che Quello, per le sue preghiere, ti liberi dalle mie mani: questo temo.

Sia maledetta l'ora, li momenti, che venni a discorrere con quest'altro pezzo d'animalone. Non è vero, forse, tu altro pezzo di animale, quello, che dico? (parlando a D. Domenico Galisio).

Galisio. Sei tu animale, o bestia iniqua, che non hai inteso bene quello, che t'ha detto questo figliuolo.

Demonio. Se vuoi amicizia con me, non inominarmi più questo fraschettone di figliolè.

Galisio. Taci, bocca d'inferno, non ho da pensar altro pigliar amicizia con te, bestia iniqua; la mia amicizia è il mio Dio, e la Vergine Santissima, che mi possono dare il suo aiuto.

Dimandò voler parlare con un Prete mastro di scola di due sue nipoti, che dormiva in altra stanza, chiamato D. Andrea Caputi, dicendo l'aveva da dire.

Li fè precetto non muoversi a incomodarlo, et a sfrattare. Il che, sentendo, non fece altro, che farsi un gran riso, che durò più di tre quarti d'ora.

Onde D. Domenico, vedendo quasi passata la notte senza riposo, li fè un altro precetto; onde diede un grandissimo urlo, e non si sentì più a rispondere.

Tutto questo discorso durò dalla sera delli 4 settembre, sino alle 9 ore della matina delli 5.

Non potendo più soffrire tanti incomodi, o perchè stimasse così bene D. Domenico, con consulta del P. P. Gelormini, inviò il Giovine un'altra volta a Capri accompagnato dal P. Pietro Galisio, l'altro suo Zio; dove giunti alla porta ebbero una salva di pietre, poi urtate gagliarde, senza veder da chi, e molte, vicino ad alcune fosse d'acqua con pericolo di cadervi. Nel aprir la bocca li faceva sentir d'entrar dentro robba putrida.

Giunti a casa la ritrovarono ruinata, tanto stonacata con le mura fracassate, ove si accomodarono come meglio poterono, e stiedero quieti senza molestia dalli 6 di Tmbra sino alli 18, vigilia di S Matteo. Nel quale dì, cominciò a dare le sue molestie. Perchè nel voler pranzare, li tolse davanti tutti li piatti e li buttò per le grade, facendoli in pezzi; però prima ri-

voltò tutta la roba sopra il mesale, e così seguitò a fare, onde fero conto, che rumperono più di cento piatti, che erano nel monistero del Santissima Salvatore, che si faceva il mangiare.

Una matina diede nel ridicolo, mentre volendosi ponere in bocca il P. Pietro una fleetola, si trovò aver posto in bocca un pezzo di sterco di cavallo. Volendosi un dì riposare fuori di una loggetta, li serrò da dentro; non bastarono precetti a farli aprire sino alla sera. La notte seguitava i rumori e ruppe tutte le vetriate. Fu necessario, per non fare più danneggiare le robbe, mandarle nel detto Monastero, dove le rapigliò, e tutte da sopra il belvedere, e poi prese altre robbe proprie del monastero e le buttò, e mentre le buttava, alcuni sentevano dire: Chi sparte ha la peggio parte; replicandolo più volte, quasi che le monache che si erano intromesse a conservar le robbe, pativano ancor esse danno. E questo oprò dalli 18. sino alli 29, nel quale non si sentì altro farsi, per la festa di S. Michele.

Venne da Napoli in casa loro un Musico Abbate Cammarino, che ora è nell'Imperio, e volse sapere questi successi, e andò in letto. Il maligno lo prese, e lo strascinò per la camera; volendo essi aiutarlo, lo spirito fece quello che non aveva fatto mai, perchè li diede da dietro una percossa, che li fece buttar sangue dal naso; il Zo fece un precetto, nel finire il quale s'intese dare una guanciata, che fu causa, che fra pochi giorni, li cascarono due mole, e in quell'atto s'intese dire: Io parto, e tu resta con la malora.

La notte non s'intese altro, la mattina, però, si trovò sopra il letto del musico questa iscrizione:

Sappi, o Abbate Cammarino,
Che se tu beverai più vino
Di quello più fino fino,
Ti darò delle bastonate con un vulpino.

Nel prendere il ferraio per uscire, vi trovò attaccata una cartella che diceva:

Questo ferraio lo è troppo fino:
Rompeti il collo, o Abbate Cammarino,
La tua bocca para una pietra di molino
Tutto il resto sei un orco marino.

Poi alli 3 ottobre, nel giarmino vicino al monastero, si cantarono alcune canzoni spirituali, composte dalla

madre Serafina di Dio, che aveva pregato, che si cantassero avanti il finestrone del monastero, desiderando sentirle. Il maligno, perchè li piacque la soddisfazione della madre, ritornò la notte a fare fracassi sì grandi che s'intesero da molte monache, non stando la casa molto discosta, e la mattina si trovò una cartella sotto il cuscino del P. Pietro che diceva:

Per le canzone cantate avanti la madre Serafina di Dio sono venuto a tormentarvi Io.

Quale iscrizione si conserva dalle monache di d° monastero.

Il Musico non volle più stare, e si partì per Napoli, e, mentre calò, per strada si sentì molte pietre addosso senza però farli lesione.

L'istesso dì, volendo il detto Padre Pietro col suo nipote dir la messa nella Chiesa del Monistero, mentre celebrava, scagliò una grossa pietra sopra li candelieri, e ne fé cadere alcuni; li cusi il Camiso con il Paliotto, onde, volendosi voltare, non si potè, a vista delle monache, onde bisognò con forbici scusire.

Sonando il campanello buttò il battaglio di rimpetto al Communicatorio delle monache, ove erano molte a sentir la messa: cosa ridicola, e assieme meravigliosa, come ciò fosse permesso. Sarà difficile a ritrovarsi che il demonio abbia avuto permissione di operare avanti il sacrificio della messa e fare indicenze; non si può dire altro, che *judicia Dei abissus multa* (1). Ma il più ridicolo fu, che finita la messa, nel fare la genuflessione assieme col nipote, il maligno li cusi tutti due: al figliuolo cusi la parte della sottana sotto il ginocchio, al Zio la parte del camiso di sotto ambedue le ginocchie, al tappeto della Pradella dell'Altare. Onde, nell'alzarsi, si portarono appresso il detto tappeto, con ammirazione di tutte quelle monache, et altri nella Chiesa; e non si fé poco a trovar persona, che li scusisse, avendo tutti timore di accostarsi. Nel spogliarsi, si trovò poi cosito il camiso con la sottana; tanto ben cusito, che per scusirli, fu necessario levarsi insieme l'uno e l'altro, e nel fare il rendimento di grazie, si vidde at-

(1) Stampando questo periodo nel corpo del racconto, mi sono attenuto al testo dei Gerolomini. Mentre, nel mio esemplare, l'indicato periodo costituisce una nota marginale indipendente dalla cronaca.

taccate alla cinta della sottana alcune quaglie, che svolazzavano.

Ma nel ritornare a casa, ritrovarono per strada un vestito di dottore, che li diede una lettera con soprascritta, che pareva de P. Gio: Marciano; ma dentro vi trovarono alcuni versi del Tasso, ma stravolti. Li versi sono:

La sua forma invisibil d'aria cinse
Ed al senso mortal la sottopose;
Humane membra, aspetto human si finse
Ma di celeste Maestà il compose.

Ma si trovarono stramutati in altra forma dicendo:

La mia forma terribil d'aria cinse
Et al occhi mortal la fè visibile;
Tra diaboliche membra d'aspetto human mi finì
Mà di Maestà Infernal empia, et orribile.

Nel leggere queste ultime parole quel finto dottore diede uno spaventevole urlo, e si buttò da sopra una muraglia vicino la strada, lasciando ivi il segno del suo orribile aspetto, come si vede, e lasciò anco il segno ad un albero, sopra del quale cascò, che ora si vede tutto piegato, e torto in quella forma, che fu la cascata.

Ritornati a casa fece altre prove. Fè trovar chiuso il portone, et infranta la chiave. Nel entrare poi (cosa meravigliosa) trovarono li pezzi di detta chiave infranta sopra il Boffettino, che si andarono unendo i pezzi, e di nuovo si ridusse la chiave intiera.

Da Sorrento venne in Capri il P. D. Felippo Pisani della stessa Congregazione, e trovò che pranzavano; si pose a tavola, e si vidde dar da dietro molte pugna. Andato a riposarsi, nel spogliarsi, da vestito che era, si trovò spogliato in camiscia, e calzonetti senza trovar li vestiti; doppo qualche ora, volendo far le sue necessità, si ritrovò, che aveva appilato il buco della sementa con una Iscrizione:

A tal onore, tal honore.

Andando in camera trovò, che in detti vestiti si erano squarciate le sacche, et in dette sacche v'era da 26 docati tra doble et argento, e non ce li ritrovò, e li denari non erano tutti li suoi, ma la magior parte di un napolitano, che li pregò comprarli una vitella.

Verso la sera andarono tutti a passeggiare fuora;

viddero fuori un albero certe balle percoca. Il P. Filippo se ne colse quattro: nel tagliarne una, vi trovò dentro una di quelle doble; tagliò l'altre, e vi trovò l'altre, ma non trovò l'argento. Poi in casa, nel tagliare un mellone d'acqua, ivi le ritrovò, ma meno cinque tari. Il P. disse: se non le trovo, vadano a refrigerio del Anime del Purgatorio. In dir questo, se li vidde buttare in faccia, e si sentirono queste parole (Hanno forse bisogno di te, Chiattillo, l'Anime del Purgatorio?) Queste parole si trovarono poi impresse sul muro di d^a casa, dove attualmente si vede. Onde il P. Filippo alli 6 si partì pieno di maraviglia, e pure li fè trovare serrata la porta, che vi volse molto tempo a rapirla.

Appresso per alcuni dì, prendeva una cascia di noce, e la buttava per le grade, doppo fatti diversi rumori, avendo consultato serrar la camera, all'ora che soleva venire, perchè la cascia non l'averia potuto far penetrare, come faceva lui, che era spirito.

Havendo così fatto, egli prese la cascia, e fece aprire la lamia di quella camera, quanto era la cascia, e la cavò fuori, dicendo queste parole: Voi mi avete serrato una porta, et Io n'ho aperta un'altra, andate adesso alla mal'ora, e dette parole le fè restar scolpite nella d^a cascia, come si vede attualmente, e si vede la fissura della lamia aperta, che mai si è potuto affatto serrare.

Stando poi scorrendo con la Madre Serafina, e consultava al figliolo Novizio, che se n'uscisse dalla Congregazione, volendo forse così Dio per li suoi giusti giudizj, nel medesimo tempo, seagliò una gran pietra dentro al parlatorio, che portò grande spavento anche all'istessa madre.

Volendo il P. Pietro far l'Esorcismo, si trovò essersi scordato in Napoli il libro, n'ebbe gran disgusto; però cominciò a far precetti, e mentre li stava facendo, egli li buttò a' piedi il libro, dicendo: a mia maggior confusione, sono stato forzato da quel maledetto nome di quel figliolo a portarti questo libro.

Doppo sofferti molti tormenti in varie maniere, si risolse a partire da Capri, e licenziarsi dalla madre Serafina; essa li disse avvertisse la notte seguente, che il Maligno l'averebbe arso il letto, come successe. Onde la mattina si partirono.

Giunti in Napoli, il P. Pietro andò alli Gelormini, et il figliolo a casa di D. Domenico Galisio suo Zio, il quale si fè venire per aiuto in casa D. Angelo Grilli (ora sagristano delle monache di S. Giovanniello) e seguìto a far delle sue; scagliar pietre, levar li scanni da sotto i letti, (onde fu necessario ponere i materazzi in terra) prendere i materazzi, e strascinarli, buttandoli dalla finestra, poi pigliarli, sospenderli alla lamia della camera, smorzare i lumi, et altro e questo per tre giorni sino alli 18 ottobre. Si udì poi un gran rumore in un camerino dove era un portiere, che non ben vedevano. Andarono, fattosi animo, a vedere, e trovarono uno vestito di negro, con un lenzuolo sopra le spalle, che si moveva, e non era altro, se non un uomo fatto di pezze, e questo era che si affacciava. A forza di esorcismi ge lo fecero scomponere. Ma, passato qualche tempo, di nuovo lo compose, e con le mani buttò il piede sopra il tavolino dove tutti tre dicevano l'ufficio. D. Domenico li fè un precetto da parte di D.o, che uscisse a genocchiarsi in mezzo alla camera, sino a che fernissero l'ufficio. Fu cosa meravigliosa e spaventosa, veder quell'uomo di pezze avendo fatto un gran passeggio, poi inginocchiarsi in mezzo la camera, come l'era stato ordinato, e finito scomparve, e si trovarono soli dentro il camerino quelle pezze, il lenzuolo con le quali era composto, con meraviglia d'altri, che vennero a vedere tale spettacolo.

La sera seguente portò per aria i tre loro letti, poi li ributtò per le mura, così li boffettini, et altre cose. Poi pose sporchizie sopra le medesime robbe. Poi l'urtava sopra di quel mucchio di robbe, sparse pietre et altro.

Facendosi in quelli giorni un Castello di festa, passarono per quelle case alcuni tamburrini, che sonavano per la festa di d° castello: fè il maligno un atto ridicolo, rubbò a un di quelli tamburrini, il tamburro e andò a sonarlo dentro la casa. Restò il tamburino senza il tamburro, e si sentiva sopra detta casa, e mentre stavano contrastanno fra loro, come aveva perso il tamburro, in mezzo la strada uno ce lo vidde dietro le spalle, dicendo: tiene il tamburro dietro, e lo cerehi d'avanti; il quale restò confuso, mà egli ce lo pose in un istante dietro. Nei 19 ottobre, qual giorno, si attese, a levar pietre e sporchizie da vestiti, nè

si sentì altro. La matina de 20, si fè sentire, con buttar sedie per aria, dirupar letti per lo grade e cent'altri disastri, e uscirono di casa perchè all'ora stavano quieti quando uscivano, ma bisognava che non si fermassero, perchè all'ora si faceva sentire.

Il giorno trovarono le camere piene di carbonelle sparse con cofani, che l'abitanti incontro, videro quando salivano per aria, che si prendevano dalle stanze di sotto. Chi era curioso di sapere dal detto Giovane i successi, era poi molestato, come successe al P. Geronimo Maria de Scalzi di S. Teresa, perchè la notte sentì fracassi in sua cella et ebbe certe bastonate, onde il d^o figliolo era fuggito.

Li 22 8bre, mentre dormivano, come si svegliarono si trovarono tutti cusiti con il letto. Alli 28, venuti alcuni Padri Gelormini à visitarli, li serrò la porta della camera, e si vidde cavarli fuora una lingua infocata con dirli: Non tanta curiosità, non tanta curiosità; buttandoli in faccia petrucece. Il P. Nicolò Squillante li fè precetto, che aprisse, rispose: Non posso, come tu l'hai serra, rispose: non ti ricordi ne, sì Zolfariello, che alle mie risposte restasti come asino, vuoi che ti facci il medesimo? Ti comando che vogli presto ubbidire. Sarebbe meglio, rispose, che sfrattassi di quà, con tutte le mal'ore. Che potestà hai tu pezzo d'Animalone di precettarmi dentro una casa che non è la tua? Rispose il P: In ogni luogo ho potestà di comandarti. Diede un urlo e scomparve, mà la porta pure restò chiusa, e non era chiusa con chiave, ma fece una zeccola, che non fu possibile mai voltarla, ne pur con la tenaglia. Fu necessario farli altro precetto da parte della Vergine, e si vidde subito aperta.

Nel recitarsi l'ufficio la sera, fece li soliti fracassi, vi si trovò presente un prete D. Andrea Caputi, li diede un terribile schiaffo. La sera delli 28, fece il suo solito, ma con tanto fracasso, che ne pur quelli di casa nel quarto di sopra, non potendo dormire, si misero a recitar lo Rosario, e perchè fece peggio, D. Domenico li fè un precetto, che a sua confusione da parte della Vergine, recitasse assieme il Rosario come fece, che puntualmente rispondeva, et all' Ave Maria diceva S. M^a Mater Dei oret pro vobis maxime peccatoribus, nunc et in ora mortis vestrae amen.

Giunto al Gloria Patri non volle mai dirlo con tutti

i precetti, poi diede un urlo spaventoso, e si partì, e per quella notte non s'intese più. Il seguente giorno pigliò forma umana, perchè mentre la madre del figliuolo stava orando avanti l'Immagine della Vergine pregandola non facesse travagliare dal maligno anco l'altro figlio e D. Domenico Galisio suo fratello, qui salì sopra con un tizzone acceso, e li disse: sempre penzi a tuo fratello, penza un poco a tuo figlio, e li cacciò un palmo di lingua da fucri, e si precipitò per le grade.

Determinarono il primo di 9bre, per non fare più travagliare la casa, di volere andare al Immagine miracolosa di Cervano, detta de Pipernis, Terra di Montecasino. La sera brugìò le sedie di paglia, roversò letti, scorticò le sedie di cuoro, e dicendosi l'ufficio sentirono dire: A Capri, a Capri. Non risposero; Egli soggiunse: non mi volete rispondere ne? D. Domenico li fece un preetto, dicesse che voleva; disse: ho da parlarti. Che m'hai da dire? Se volete, rispose, star liberi andate a Capri. Chi me lo comanda? Rispose: te lo comanda Iddio. Tu sei un bugiardo. In questo disse, dico la verità. Io non ti credo. Egli finì dicendo se non mi credi, vè con la mal'ora, nè s'intese altro.

Alì 24 8bre fece cose indecibili per rabbia. Un giorno, venuto il Sig. D. Luise della Monica a ritrovar il detto Novizio, non credendo il fatto, gli scagliò addosso una pietra, che li diede un gran spavento, e così restò certificato.

L'istesso successe al P. Nicolò Giuliani de chierici regolari; l'intimorì con farli mille frascherie, con togliergli anche il cappello, e buttarlo in aria.

Mentre stava un dì il d° Novizio mangiando a tavola, li buttò su la tavola alcune nocelle e noci, quali egli subito le buttò via.

Facendo il detto, col suo zio e un altro Prete orazione nella chiesa de Cappuccini, il maligno venne sopra la Pradella dell'Altare in forma di un gatto, gridando, e facendo fracassi. Li P. P. più volte lo cacciarono, più volte ritornò. Credevano i P. P. fosse vero gatto; li detti, che sapevano eh'era, si partirono di chiesa, e lo stesso succedè nella chiesa di S. Teresa. Quando caminava per la strada, li buttava pietre; molte volte cadevano sopra alcuni, che erano avanti camminando, e quelli si voltavano con indignazione, credendo fossero essi, onde sempre caminavano con suggestione.

Partirono poi per Montecasino. et ivi giunti visitarono l'immagine della Vergine, udendosi la messa. Si ritirarono a S. Germano, dove era Cellerario il P. D. Gregorio Galisio, suo zio e fratello di D. Domenico, et, ivi stiedero quieti senza sentirlo dal 19 di Obre sino alli 10 di lobre.

Vedendo non essersi più patito altro, fu stimato esser stato liberato; onde, essendo venuto il P. Pietro Galisio, vennero in Napoli, e tornò alla casa dei P. P. Gelormini, ove anco stiede quieto dalli 17 di dicembre, sino alli 2 di gennaio; nel quale giorno s'incominciò a farsi sentire con buttar pietre, non solo nei corridori, ma nella chiesa, con spavento di quelli che sentivano messa. Quando il Giovane rispondeva à messa, smorzava le candele, li faceva cadere le Carrafine da mano, et anche al celebrante. Quando voleva apparare l'Altare, buttava pietre sopra l'Altare, sino che orinali pieni di orina, con gran indigenza.

Il giorno di Epifania, mentre si cantava il Vespri, buttò in mezzo al coro un vaso pieno di sporchizie, imbrattando sottane, e cotte, et un pezzo di vaso rotto andò alle gambe del P. D. Domenico d'Affitto, che gli cagionò una grossa tagliata. Onde i P. P. posero il Novizio nelle camere della Foresteria. Con tutto ciò andava giorno e notte a far rumore, e ruine nei corridori, et a rubar robba di considerazione ai Padri. Al P. Carlo Falcione rubò un libro di considerazione, e poi ce lo buttò ai piedi; ma nel cadere, come fusse stato di vetro, si fece in più pezzi. In Refettorio fraccassava boccali d'acqua, carafe di vino, et altro. Fecero venire il P. Maestro D. Felice monaco di S. Lorenzo, intelligente di queste materie, et inteso il tutto, non seppe che dire; solo motivò, che se Dio non lo liberava esso, era difficilissimo poter essere liberato; che questo era un Demonio estrinseco, non intrinseco; e si sentì dare del urtate, e dire: Tu sei pur venuto qui a fare del smargiasso, sarebbe meglio ti rompesti il collo, e non aspettare che te lo faccia rompere io; vattene con la mal'ora, vecchie insallanuto.

Vedendo il caso disperato, mandarono li P. P. un'altra volta il Giovane in sua casa a 12 gennaro; Ma la notte antecedente rubò due braciore a due Padri, le quali poi si trovarono frante nel tagliare il monte per le pietre. Fece cadere dalla parte di dentro una

tirata di muro del granaro lungo canne 8, et alto 11, nella quale fece rumori, ma legieri. Fecero nella camera alcuni profumi di erbe ad esso contrario, ma se ne vendicò, con far trovare dentro un necessario pieno di sporchizie rivoltato sotto sopra con un lacerazione: A tali numi tali profumi.

T Sentendo messa nella chiesa di S. Gioseppiello dei P. P. Minori, celebrando D. Domenico Mucci, nel sumersi la Purificazione, li buttò dentro il calice una pietra. Onde il Giovane subito si partì per non farsi conoscere, perchè per tale effetto era fuggita da tutti. In casa pigliò la forma del Giovane, mentre recitava l'ufficio, et andò ad insultare D. Domenico Vulcano suo fratello, e diedero molte pugna e guanciate.

Pigliò un'altra volta la forma del giovane, e mentre col zio diceva l'ufficio, li disse: avverti come parli, che ti farò conoscere bene chi son io.

T A cui rispose il giovane: et io adesso ti farò conoscere chi son io. Ti comando da parte di quello nome che, benchè indegno tanto, mi preggio di averlo, dico Maria Vergine, che vogli ora sfrattare da quà, senza fare lesione ad alcuno. Il Demonio diede un gran urlo, e sparve; ma per un pezzo li lasciò offuscati l'occhi. Allì 17 gennaro, mentre il figliolo stava udendo messa allì Cappuccini nuovi, prese la sua forma, et andato in casa, si levò il ferrajolo, come faceva il detto, salì al quarto di sopra, dove stava la madre pransando, si pose egli a sedere a tavola, e dopo discorso, chiese da mangiare con fretta grande. Ella rispose che il mangiare per lui non era ancor pronto, che avesse pazienza. Egli rispose: che pazienza, che pazienza, io mi moro, si alzò infuriato, andò in cucina maltrattando le serve. La madre s'alzò, e lo prese per lo braccio, dicendoli: finiscela, tu sei tentato dal Demonio. Rispose: sei tentata tu, non sono tentato io, e contrastò. Poi si mise a sedere a tavola, dove venuto il mangiare, incominciò a diluviare, tra l'altro si mangiò una provola sana, a cui la madre disse: Havevi ragione, figlio mio, che avevi gran fame. A cui rispose: ho il malanno, che Dio te dia, et ella rispose: ti venga dentro la faccia; questo è il rispetto, che porti alla madre? In questo mentre a basso si sentiva bussare la porta, andò la serva per vedere, chi era, e ritrovò, che era venuto D. Carlo con

un altro prete, che l'assisteva; a cui disse la serva: V. S. adesso stava sopra mangiando, come state ora quà? Et egli: Tu, figlia mia, o ti sonni, o stai ubriaca. Io ora vengo dalla messa, e tu dici che stavo mangiando. A questi contrasti s'alzò la madre di tavola, e si affacciò per vedere nel cortile chi era, dicendo alla serva: che contrasti fate? Disse: è D. Carlo, et ella: tu stai pazza, D. Carlo è quà, sagli sopra. Ma, nel voltarsi per tornare a tavola, non si trovò più il fiato D. Carlo, e la tavola rivoltata sotto sopra, e si accorse, ch'era stato il maligno.

Per due altre notti fece gran fracassi, che non faceva dormire nemmeno i vicini, nè cessò sino alli 18. In questo giorno non si travò altro, se non questa canzone, scritta nel muro della Camera, che diceva:

Finiti son li guai
Che non finiscón mai;
Cessate son le liti
E li tormenti ancor finiti.

Già il tatto è disfatto
Già si vede, che son un matto
Nel volerli riposare
Non vi posso più tormentare.

L'oprar più m'è proibito,
Tutto il resto è già finito.
Vi potete contentare,
Non avendo più che fare.

Quel che dico è verità
Tutto il fa la mia viltà.
Nel volerli dimostrare
Non potervi più tormentare.

Benchè sia a ciò costretto
Da quel nome maledetto
Che con mio sommo duolo
Tiene seco quel figliuolo.

Io già parto e voi restate
Questo voglio, che non fate
Di cassar questa scrittura
Che sta impressa in queste mura;

Acciò si tenga in tutte l'ore
Scritta tutta in un tenore,
In questo certo non v'inganno
Restate sempre con il malanno.

Quale scrittura, se non fusse stata cassata da diverse persone, che consecutivamente hanno abitato in d^a casa, attualmente si vedrebbe.

Null'altro oprò poi dalli 18 gennaio sino alli 29 di marzo.

Vedendo i P. P. ch'era passato molto tempo, che non aveva travagliato più il d^o novizio, lo tornarono a passare nel monisterio, non credendo avesse a succedere altro. Ma ciò riuscì vano. Perché la notte delli 29 marzo ritornò, ruppe e fracassò tutte le vetriate, non solo del noviziato e casa, ma della chiesa, con rubare 12 quadri, con l'immagine degl'Apostoli, li quali non si sono a quest'ora ancora ritrovati.

La matina delli 30, fece cadere da una gradiata tutta una colonna di stucco con molti pezzi di piperino, et il rumore svegliò tutti li P. P., che vennero con furia a vedere il successo.

A questo il figliuolo, vedendo il negozio incaminarsi tanto malamente per se, e per i P. P., con consulta di molti servi di Dio, si risolse ritornarsene in casa sua, con proposito di non ritornare più in detta Congregazione, come fece. E così da quella mattina, che furono li 30 del mese di marze 1697, non se intese altro per grazia di Dio, e della Vergine sin oggi:

Del che, partito che fu, per un mese s'intese in quella Congregazione qualche cosa, ma di poco rilievo.

E si può concludere, sia caso che

*A seculo, non est auditum:
Deo Gratias, et Maria ».*

ANNOTAZIONE

Pei lettori non napoletani crede opportuno spiegare qualche parola e motto dialettale adoperato dall'anonimo cronista.

pag. 18

« *lancella* » — mezzina, brocca.

pag. 20

« *mascatura* » — serratura.

ibid

« *bavuglio* » — baule.

pag. 22

« *Zolfariello* » — individuo accensibile e vivace.

pag. 30

« *pezzo di Sciauratone* » — sciatto, sciamannato.

pag. 33

« *Coviello* » — tipo buffo dell'antica commedia napoletana.

pag. 36

« *ficetola* » — beccafico.

ibid

« *Vulpino* » — staffile.

pag. 38

« *appilato il lupo della sementa* » — otturato il buco della latrina.

pag. 39

« *pereoca* » — pescacotogna.

ibid

« *Chiattillo* » — piattola.

ibid

« *cascia* » — cassa.

pag. 41

« *Zeccola* » — Nottola, Nottolino.

pag. 43

« *Vecchio insallanuto* » — vecchio imbarbogito, vecchio barbogio.

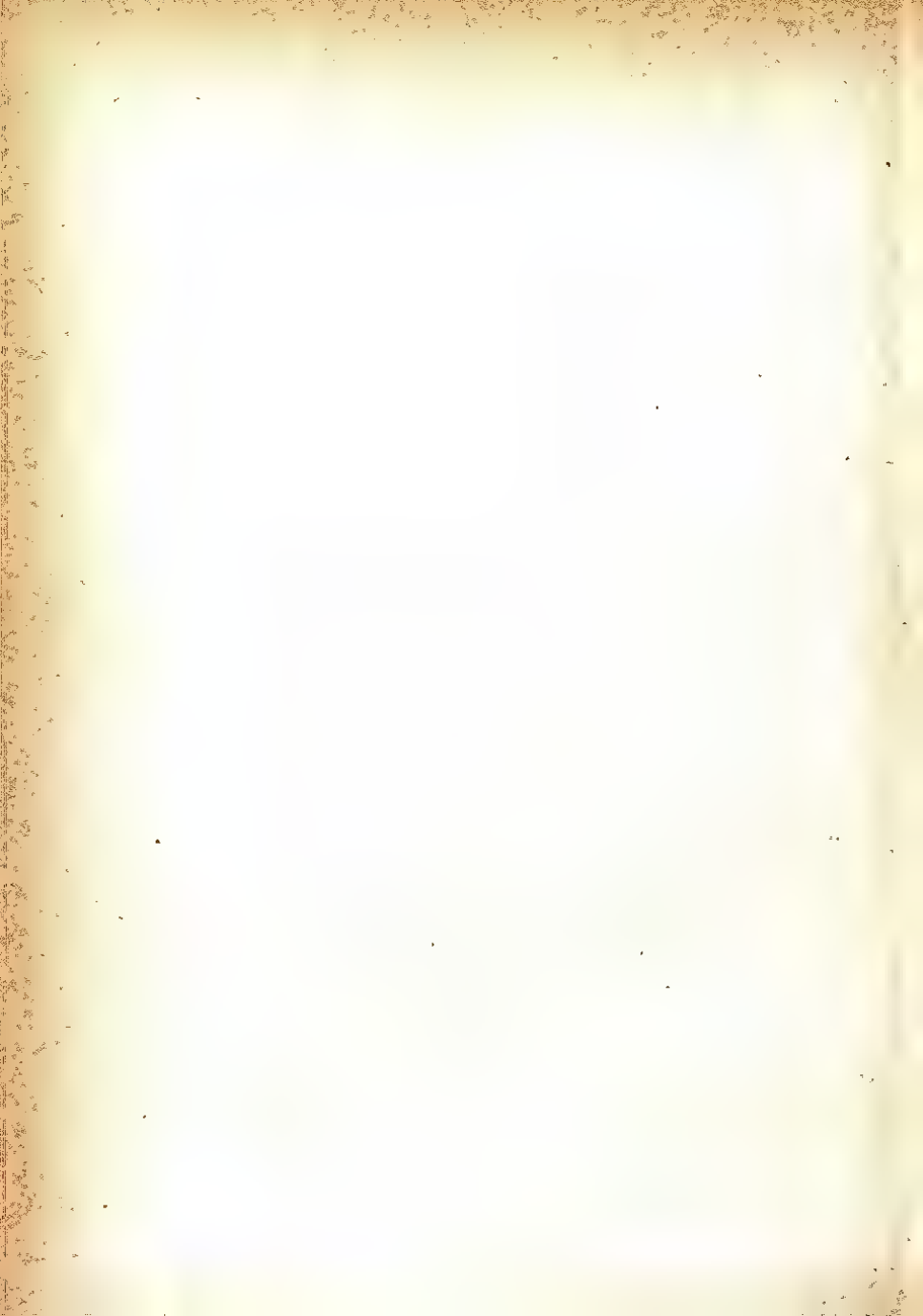
Mi sono attenuto per l'esatta significazione dei vocaboli al dizionario Napoletano e Toscano di Basilio Puoti (Napoli-1850). Qualche altra parola sarà facilmente intesa, senza bisogno di ulteriore spiegazione.

III

Esame de' principali fenomeni di ordine fisico

SOMMARIO

1. Importanza dei raffronti tra i fatti della Cronaca e gli altri consimili, anteriori e posteriori ad essa.
2. Osservazioni generali. Classificazione dei fenomeni. Il medio. Gli effluvi odici. Metodo e finalità delle manifestazioni. La suggestione dei frati. Gli esorcismi. Gli scongiuri. Il caso di ossessione definito dagli esorcisti (*demonio intrinseco* e *demonio estrinseco*).
3. Esame de' fenomeni fisici isolatamente osservati. Fenomeni più rilevanti. Pneumatofonia. Manifestazioni pneumatofoniche antiche e moderne. Proiezioni foniche e proiezioni grafiche. I fenomeni spiegati dallo Spirito. Laboratorio del mondo invisibile. Spostamento di mobili, rotture, apporti, nascondigli, sparizioni. Cambiamento della composizione plastica delle cose. Impressioni ed immagini sulle mure e sulle biancherie. *De Prodigiosis crucibus*. Apparizioni dello Spirito. Tracce permanenti. Lo Spirito sotto le sembianze del medio. La volta caduta e restaurata.





1. « Il racconto di qualche fenomeno isolato, la sle-
« gata conoscenza di qualche passo dalla Storia spiri-
« tica non hanno presa sugli animi nostri. Ciò che
« c'impresiona è l'enumerazione di molti casi tutti so-
« miglianti fra loro, ripetutisi in ogni tempo, attestati
« da altrettante persone, che tutte non possano facil-
« mente essere tacciate d' allucinazione o d'impostura;
« è il coordinamento di tutte le tradizioni e credenze
« d'ogni popolo e d'ogni tempo, di tutte le affermazioni
« di quanti hanno, anche in modo superficiale, studiato
« l'argomento ». (*Baudi di Vesme. Storia dello Spi-
« ritismo*, I, XIV).

E' appunto per siffatte considerazioni che io sono convinto di apportare—con la pubblicazione del manoscritto fin'ora inedito—un non trascurabile contributo agli studii sulla fenomenologia spiritica.

Indipendentemente dai fatti riferiti dall' Anonimo che, isolatamente presi, sono mirabili per la loro forza e varietà, nel breve periodo in cui si svolsero; la loro importanza diventa rilevantissima, perchè trovano riscontro in altre manifestazioni consimili verificatesi in ogni tempo. Il confronto con identici fatti, circconfusi ancora nella nebbia della leggenda, può meglio farci apprezzare il valore de' fenomeni spiritici odierni, e questi, bene stabiliti e controllati, possono, alla lor volta, contribuire ad assodare i fatti antichi, dissipando i dubbii sulla loro credibilità.

Benchè la dottrina spiritica sulle basi del metod

sperimentale tragga le sue origini dal 1848, i fatti spiritici, però, sono vecchi quanto il mondo.

Gran parte di essi, dal campo dell'inverosimile, passarono a gradi, nel campo della realtà — ed è la scienza che, nella sua marcia trionfale, squarcia il velo d'Iside e dirada le tenebre del mistero. Per essa non esiste il *Soprannaturale*, ma l'*Ignoto* e l'Ignoto di oggi è la realtà del domani.

I così detti miracoli — sceglie fra quelli ritenuti i meno credibili, perchè in *apparente* opposizione con le leggi di natura a noi note, come le levitazioni di S. Giuseppe da Copertino, la ubiquità di S. Antonio, di S. Teresa, di Suor Maria d'Agrada, di S. Alfonso dei Li-guori — entrano, oramai, nel novero de' fatti possibili: perchè identici fenomeni si sono riprodotti ne' nostri tempi. Ed, in vero, notissime sono le levitazioni dei medii moderni, tra le quali famose ed irrefutabilmente provate quelle di Daniele Dunglas Home. Più noti, ancora, i casi di sdoppiamento o bicorporeità, dei quali il solo celebrato libro « *Fantasmî dei viventi* » a seguito delle indagini della *Società Londinese per le ricerche psichiche*, ne ha raccolti 679, recenti, documentati ed autentici — ed altri ne ha raccolti il Flammarion nell'ultima sua opera l'« *Inconnu* » — tanto per citar qualche nome.

Questo passaggio dal campo del soprannaturale, a quello dei fatti fisici accertati ed accettati, si è avverato pel magnetismo, il sonnambulismo artificiale e l'ipnotismo e, può dirsi, avverato benanche per fenomeni telepatici. Or, con la telepatia, ci troviamo già alla soglia dello spiritismo: perchè, associata la realtà dei *fantasmî dei viventi*, la spiegazione più semplice è quella del corpo fluidico — onde l'esistenza autonoma dell'*Anima*. E, provata questa, non è, forse, breve il passo all'ipotesi che, anche l'*Anima di un defunto*, possa operare indipendentemente dal corpo e sopravvivervi?

— Qual meraviglia che la scienza, senz'alcun apriorismo dogmatico, possa arrivare all'*Anima* ed accertarne la sopravvivenza?

E' assai verosimile che simigliante scoperta, per quella parte dell'Umanità che non ancora vi crede e per quelli che vi credono soltanto per fede, debba riu-

scire più utile, per esempio, dell'invenzione... della polvere senza fumo!

Ecco perchè l'analisi della Cronaca dei Gerolomini si presenta importante, specie se messa in raffronto dei fenomeni consimili avvenuti prima e dopo di essa.

Cerchiamo adunque di classificare i fatti.

2. Noi vediamo esposte due categorie di manifestazioni: le *fisiche* e le *intellettuali*. Le prime sono quelle che producono effetti sensibili, come i rumori, i movimenti, gli spostamenti dei corpi solidi ed altre più svariate e complesse. Le *intellettuali* sono quelle che provano un atto libero e volontario, esprimenti un'intenzionalità e rispondenti ad un pensiero.

Mi fermerò, in questo Capitolo, sulle manifestazioni di ordine fisico. Di quelle intellettuali parlerò più appresso.

Anzitutto dei rilievi di ordine generale.

Si tratta di manifestazioni spontanee, solite ad avverarsi in certi luoghi e certe case specialmente ed attribuite in tutt'i popoli ed in tutt'i tempi a *spiriti di defunti*. Per lo più si verificano a causa della presenza di qualche medio incosciente che, spesso, è preso a bersaglio dallo spirito con molestie di ogni sorta. Il caso dei Gerolomini ha gl'istessi caratteri: i fenomeni accompagnavano e seguivano la persona del Novizio Vulcano, anche quando cercò rattrovar la pace fuori le mura del Chiostro.

Il giovane frate doveva possedere attitudini medianiche al sommo grado; la sua presenza era necessaria o quasi, perchè, quando allontanavasi, le manifestazioni si affievolivano o, addirittura, cessavano all'incanto. All'Anonimo non isfugge siffatta circostanza di capitale interesse e, fedelmente, la registra sempre, per quanto non sappia darsene ragione. Che anzi, certe sue ingenuie osservazioni valgono meglio ad attestare l'autenticità della narrazione. In effetti è degno di nota l'asserto (v. pag. 46) che, anche dopo partito il Novizio « *s'intese qualche cosa, ma di poco rilievo pel corso di un mese* ».

Ciò si spiega perchè la casa e le suppellettili, impregnate di emanazioni odiche sottratte al medio, forniscono per qualche tempo l'energia necessaria alle manifestazioni stesse, anche nell'assenza del medio.

A citarne un solo esempio, ma di osservatore pro-

vetto, rimandiamo alla pubblicazione del dottor G. B. Ermacora: « *Fenomeni rimarchevoli di medianità osservati senza medii di professione.* » (Torino A. Baglione 1892) ove, a pag. 35, viene appunto riferito il caso di rumori e picchi constatati nelle stanze degli esperimenti, pur dopo che questi erano stati abbandonati e nell' assenza del medio.

Caratteristica è la circostanza che le manifestazioni talvolta erano continue, ininterrotte e persistenti e talvolta, per lunga pezza, cessavano all' intuito. Fatto notevole, sempre osservato, quello di siffatti periodi di soste, più o meno lunghe fin' ora inesplicate, come tanti altri caratteri della fenomenologia spiritica. Ciò che prova viemmeglio la verità del caso strepitoso narrato nel manoscritto.

E, sempre guardando le manifestazioni nel loro complesso, rilevo che, in tutti quei fenomeni, traspare del *metodo*: nel senso, cioè, che essi sono diretti alla persona del Novizio ed a coloro che intervengono in suo ausilio. Le vittime di tutte quelle burle e quei fastidii non indifferenti, ma quasi sempre innocui (come osserva l' Anonimo) sono i poveri Padri che cercano in ogni maniera di opporsi e di resistere alla potenza dell'Invisibile.

Non pare che le manifestazioni fossero puramente occasionali (tanto più perchè *spontanee*) ma esse tendono a rendere al Vulcano insopportabile la dimora del Chiostro ed, ai frati, insopportabile la presenza del Vulcano. Quest' intenzionalità così evidente ha il suo valore capitale per l' interpretazione razionale dei fenomeni.

Veramente siffatti rilievi troverebbero posto più adatto nell' esame delle manifestazioni intellettuali. Ma, pur guardando obbiettivamente quelle di ordine fisico, non può non ravvisarsi fra loro un fine prestabilito, il quale non potrebb' essere che quello d' impedire che il giovane si fosse monacato nella Congregazione — scopo completamente raggiunto, tanto che, allora lo Spirito (v. pag. 45) canta in certi versi di addio, che *non ha più che fare...* cioè che la sua missione sia compinta!

I Padri, nella ferma convinzione di trovarsi di fronte ad un' *Entità Intelligente* (ed avevano ragione) e che si trattasse del *Diavolo* (... questo è da vedere!) cer-

cavano paralizzare le manifestazioni la merà degli Esorcismi—inefficaci sempre, quantunque praticati nelle forme liturgiche più solenni e da sacerdoti di alta gerarchia, come i cardinali Cantelmo ad Orsini. Anzi è rimarchevole che gli esorcismi producevano un effetto contrario e che le maggiori burle avvenivano durante i sacri misteri.

Essi erano suggestionati dalla preoccupazione che si trattasse di opera diabolica ed è verosimile che comunicassero all'Invisibile siffatta suggestione; [perchè non è escluso che gli spiriti possano, alla lor volta, subire il fascino dei viventi, siccome accade tanto spesso nel mondo di qua. Accredita siffatta considerazione la circostanza che taluni fenomeni fisici, fra i più importanti della Cronaca, come la volta caduta che si ricompone, gli oggetti che, pria dispersi, poi si rattrovanano, avvengano dietro esplicito comando dei presenti. Qui il fenomeno non è più occasionale, ma addirittura, non dico *procurato*, quanto *voluto* ed *imposto* dai viventi ed *accettato*, se non *subito* dallo Spirito. Allora si osserva che l'autosuggestione metta in moto la volontà dell'Invisibile e costituisca la leva taumaturgica dell'agente spiritico.

Una sola volta, nel corso della Cronaca, ricorrono i frati a qualche cosa diversa dalle preghiere, cioè a mezzi naturali. A pag. 44 si legge: « ... *Fecero nella camera alcuni profumi di erbe ad esso contrarie; ma se ne vendicò con far trovare dentro un necessario pieno di sporchizie rivoltato sotto sopra con un' Iscrizione: A tali numi, tali profumi.* »

Intorno a siffatti mezzi naturali adoperati per fuggire gli spiriti cattivi, bene a proposito mi faceva osservare il Cavalli di meravigliarsi come i Padri non abbiano ricorso più spesso ai soffiumi di certe erbe ed altri espedienti ritenuti eroici dai trattatisti speciali della materia; secondo veniva permesso, se non consigliato, da un antico canone della Chiesa, autorizzatavi, questa, dall'Angelo Raffaele che a Tobia diceva {Cap: VI verso 8}: « *Se getti nei carboni una particella del pesce pescato nel Tigri, il fumo farà fuggire ogni specie di demonii* ». E vi erano esorcisti cristiani che vi ricorrevano — e non soltanto gli esorcisti ebrei ed i negromanti — come quel tal prete stregone che, con la *zaffetica* (assa fetida) bruciata, ten-

ne lontano dal Colosseo gli spiriti cattivi, a quanto narra Benvenuto Cellini nella sua *Autobiografia* (Lib. I LXIV) ove non sono rari i fenomeni medianici da lui riferiti.

Altro mezzo usitato era quello delle punte di ferro (spade, spiedi, eccetera) avventate contro gli spiriti per fugarli—pratica discesa dagli antichi, come si può vedere in Omero ed in Virgilio e adoperata dai preti nelle celebri infestazioni. Talora gli esorcisti spargevano di sabbia e cenere il luogo infestato, per iscoprire, così, la presenza dello *spirito* e scagliargli contro il ferro acuminato; poichè spesso, *pidi invisibili* stampavano e lasciavano orme *visibili*. Bisogna riconoscere che gli ecclesiastici, per la lunga osservazione di questi fatti, avevano acquistate varie conoscenze empiriche, sebbene non ne facessero uno studio metodico, come i sacerdoti dell'antichità pagana.

Indipendentemente dalla figura dello Spirito, sono degne di nota alcune osservazioni riferite nella Cronaca stessa sull'obbiettività dei fenomeni.

Quando le manifestazioni incalzano e tutti i mezzi e gli esorcismi riescono infruttuosi, narra l'Anonimo a pag. 43 che i Padri « fecero venire il P. Maestro D. Felice, Monaco di S. Lorenzo, intelligente in queste materie et, inteso il tutto, non seppe che dirci, solo motivò che, se Dio non lo liberasse esso, era difficilissimo poter esser liberato, che questo era un Demonio estrinseco non intrinseco... ecc. ».

In fatti si trattava di *ossessione* (demonio *extrinseco*) non di *possessione* (demonio *intrinseco*).

La distinzione del P. Felice è, scientificamente, esatta. *Ossessione* (demonio *extrinseco*) è l'impero che uno spirito esercita su di una o più persone. Veramente, nel caso specifico, si trattava di *ossessione fisica*, cioè di una serie di manifestazioni di ordine fisico, dirette a fastidire e tormentare il novizio, in ispecie, e gli altri che lo circondavano.

Possessione (demonio *intrinseco*) è, in rapporto alla persona del *posseduto*, qualcosa di più forte: perchè si traduce nel dominio esercitato da cattivi spiriti fino all'aberrazione completa del soggetto. Praticamente sarebbe la coabitazione — per dir così — dello spirito nel corpo vivente della persona invasata.

Ora il P. Felice (certo all'unisono con gli altri

Padri ben si apponeva nella qualifica e, per quanto non discostandosi dal dottrinarismo dei demonologi, si avvicinava ad un concetto più moderno e razionale, la cui giustezza potrà meglio esser valutata nel capitolo seguente, quando cercheremo di dare il giusto valore alla figura dell'Entità che si manifestava.

3. Troppo vaste proporzioni assumerebbe il mio studio se volessi esaminare isolatamente i singoli fenomeni. Essi in generale, corrispondono pei caratteri psicofisici a quelli osservati empiricamente in tutt'i tempi e controllati scientificamente nel nostro. Taluni, però, sono originalissimi e pare che esorbitino dalla casuistica spiritica nota.

La Cronaca riporta una serie di manifestazioni spontanee le più numerose e svariate. Dalle più semplici e comuni: picchi, rumori, fracassi, perturbazioni di mobili, oggetti messi in moto e rovesciati, proiettili di ogni specie lanciati sulle cose e sulle persone; alle più complesse, come apporti, sparizioni di oggetti, materializzazioni, apparizioni visibili e tangibili. Abituati i casi di scrittura diretta (*pneumatografia*) e voci di spiriti (*pneumatofonia*).

Non mi soffermerò a lungo su tali fatti, notissimi nella fenomenologia spiritica antica e moderna. Un tentativo di raffronti sarebbe opera lunga e malagevole; d'altronde non direi cose peregrine, perchè tutti i cultori di studii psichici ne sono edotti. E chi, nuovo, forse, nella materia, s'interessasse di siffatti riscontri, potrebbe utilmente percorrere la citata « *Storia dello Spiritismo* » del Baudi di Vesme, opera accurata e pregevole sotto tutti gli aspetti.

È meravigliosa, oltre la varietà, l'intensità dei fatti. Raramente in uno stesso ambiente, intorno alle stesse persone e, nel breve giro di pochi mesi, si sono avvicendati fenomeni così multipli.

Accenno a qualcuno di essi tra i più rilevanti.

Voci—Alludo sia a semplici parole o motti scambiati dallo spirito, che ai non brevi dialoghi nei quali vengono riportati interi discorsi.

Lo Spirito doveva cambiare di tonalità spesso, secondo le emozioni che, pare, dovessero agitarlo. Il Cronista accenna alla voce insinuante, con la quale si manifestò la prima volta, chiedendo una preghiera

*

ed alla voce spaventosa con la quale, più tardi, poi che venne malmenato e vilipeso, affermò essere il *Diavolo dell' Inferno*. Tal'altra sono urti che paiono un terremoto (pag. 26) tal'altra risate che durano tre quarti d'ora (pag. 36) cui segue un urlo grande (ibid). Tutto ciò lascia intravedere che la voce doveva avere molta espressione e naturalezza. Fatto non solito a verificarsi, perchè perfino le apparizioni tangibili riescono non facilmente ad articolare le parole, o parlano, per lo più, a stento con voce afona, quasi soffocata nella strozza.

Questo fenomeno è antichissimo ed in tutte le storie vedonsi ricordate le statue autofone dei Greci e dei Romani, nelle quali si facevano udire le voci dei Numi.

La più celebre era quella di Memnone che l'istesso Tacito menziona chiamandola « uno fra i più notevoli prodigi » *inter praecipua miracula* » (*Annali* II. 6) Famosa anche quella della Dea Siria a Jerapoli (ricordata da Luciano) e quella di Giove Ammone nella Siria, che emettevano oracoli. (*Didoro Siculo* Lib. XVIII).

Non è possibile far cenno ad altri fenomeni simili, tralasciando quelli tramandati dalla Storia Antica. Giova soltanto ricordare che il fatto si è ripetuto e in tempi a noi più prossimi. La manifestazione più celebre e documentata è quella del Folletto di Hademühlen, avvenuta nel 1584, ed alla quale dedica molte pagine il *Baudi di Vesme* (op. cit. II, 356 e seg.). Trattavasi di uno spirito familiare della casa, che parlava con tutte quante le persone, sostenendo lunghi dialoghi e discorsi di ogni sorta. I lettori che desiderassero ulteriori particolari sul fatto li troveranno nell'Autore citato. Certo il fenomeno più rimarchevole, fra i tanti prodotti del Folletto, era quello vocale ed è a notarsi che dichiarava essere lo spirito di un defunto e malmenava aspramente coloro che pretendevano trattarlo per diavolo. La sua voce era esile come quella di un fanciullo. Mentre la voce dello Spirito dei Gerolomini doveva essere più vibrata ed espressiva, come ho rilevato poco innanzi.

La storia del Folletto di Hademühlen è contenuta nel *Diario* di *Marquart Feldmann* (1584-1589) e discorrono di essa storici insigni, quali l'*Horet*, il *Gras* -

se, il Daumer ed infine il Görres (*Mistica Cristiana* III 384).

Naturalmente io accenno al fenomeno, circoscritto alle voci *dirette di spiriti* che rimangono *invisibili* e non mi soffermo alle voci partenti da apparizioni tangibili. Intorno a queste la fenomenologia è estesissima e basterebbe, tra i più recenti, accennare ai lunghi discorsi interceduti fra William Crookes, lo spirito materializzato di Katie King e la media Florence Eliza Cook.

E, per citare qualche fatto addirittura tra i recentissimi ed i più sicuri e documentati, per la serietà e insospettabilità delle persone che l'hanno attestato, ricordo le commoventi parole scambiate da Luigi Arnaldo Vassallo con lo spirito del suo bambino, apparso gli in una memorabile seduta a Genova con la media Eusapia Palladino. (*Vassallo — Nel mondo degli invisibili* — pag. 63 e seg.).

Altra singolarità degna di nota della Cronaca in esame è che, talvolta, le proiezioni foniche si traducevano ad un tempo in proiezioni grafiche. In fatti (pag. 39) quando lo Spirito, indignato, svillaneggia P. Filippo Pisani, dicendogli: « *Hanno forse, bisogno di te, Chiattillo, le anime del Purgatorio?* » soggiunge l'Anonimo: « *Queste parole si trovarono poi impresse sul muro di detta casa, dove attualmente si vede* ».

E' degna di rilievo una risposta data dallo Spirito, per tentar di esplicare fisicamente i fenomeni fonici sui quali m'intrattengo. Trascrivo il seguente brano del dialogo tra il Novizio e lo Spirito, riportato a pagina 34:

« Nov. Et ora cor che parli? Mentre dici che non hai bocca...

« Dem. Quando io parlo, parlo per mezzo dell'aria riverberata.

Il quale concetto vede ripetuto a pag. 38 nei versi:

« *La mia forma terribil d'aria cinse*

« *Et al occhi mortal la fè visibile* ».

L'osservazione è importante.

Da un lato è messa in rilievo l'impossibilità per viventi d'intendere appieno il modo di operare e di agire dell'Entità, priva dell'involucro materiale che è il corpo. Dall'altro lato lo Spirito tenta di spiegare come possano prodursi dei risultati fonici in genere

(parole, musiche, rumori) senza l'organo relativo atto a produrli.

Peroché altro è far muovere la tastiera di un pianoforte, altro è far sentire addirittura il suono di uno strumento, senza che esista o si veda l'istrumento messo in moto. Nel primo caso lo spirito agisce sulla cosa; nel secondo ne fa a meno, pur producendo gli stessi effetti.

— Come e dove lo spirito attinge gli elementi per conseguire degli effetti sensibili?

La spiegazione del preteso Diavolo dei Gerolomini « per mezzo dell'aria riverberata » risponde più da vicino all'ipotesi spiritica. Pare converga addirittura col concetto di Allan Kardec (*Libro dei medii* II. cap. VIII *Laboratorio del mondo invisibile*-123): « Lo spirito agisce sulla materia; esso sceglie nella materia cosmica universale gli elementi necessari per formare a suo talento degli oggetti aventi l'apparenza dei diversi corpi che esistono sulla terra ».

Un'altra serie di fenomeni è assai originale.


 Più che sulle persone, lo spirito spaziavasi sulle cose e non è possibile enumerare gli spostamenti di oggetti, i nascondigli, le rotture, gli apporti. E' frequente, però, in tutti questi fenomeni l'istantaneità con la quale venivano toccate, lesionate ed infrante le cose di ogni specie e sovente in una forma identica agli scherzi del fulmine. Ad esempio a pag. 18 l'invisibile, dopo aver tentato di rattenere il Novizio, susurrandogli siente... siente—« nel medesimo tempo cadde la scansia dei libri, il boffettino, l'inginocchiatoio con il Crocefisso, si aprì la finestra dove stava il bacile e boccale, con la langella d'acqua tutti in pezzi. » E' più oltre, l'Anonimo fa le sue meraviglie « nel vedere il Crocefisso per terra, senza lesione che, per l'altezza dove era caduto doveva fracassarsi... e un paio di candelieri di ottone coperti con veste fuori la finestra, tutti infranti senza lesione della veste ».

La stranezza del fenomeno darebbe a pensare che la forza adoprata dall'agente invisibile abbia somiglianza fisica con l'elettricità. E l'ipotesi sarebbe rafforzata dall'altro fenomeno, di cui a pag. 30, dei capitri delle camere arsi e del fuoco che lancia sulla persona del novizio.

Gran numero dei fenomeni di siffatta categoria tro-

vano riscontro in altri consimili ricordati prima, o ripetuti dopo, specialmente dai grandi medii moderni. Ma ve n'è qualcuno mirabile nella sua semplicità e nuovo; qualcuno che lascerebbe intravedere la possibilità del cambiamento plastico delle cose — come la Bibbia (pag. 26) che gittata nel pozzo e, rimasta lungo tempo nell'acqua e poi ripescata, *«fece venire dentro al cato pieno d'acqua... asciutta ed intatta, senza segno di essersi bagnata, quale al presente si vede — cosa meravigliosa a sentirsi, nonchè a vedersi»*.

Ed anche nel gruppo di siffatti fenomeni in esame, c'imbattiamo in qualche strana singolarità. Spesso nella Cronaca si narrano fenomeni di apporti e di apparenti sparizioni di cose, poi rinvenute altrove, come le monete che, dalle tasche di un frate, emigrano nelle percoche. All'ultimo (pag. 46) si parla, addirittura, di 12 quadri rubati dalla chiesa e non più ritrovati, fino al momento in cui l'Anonimo scrive.

Mi mancano elementi di fatto per assodare, più tardi, i quadri fossero stati o no rinvenuti. E' dubbio, quindi, assodare se si trattasse di un semplice apporto (nel qual caso gli oggetti avrebbero dovuto nascondersi altrove) o se di una sparizione assoluta.

Il fenomeno d'impressioni di mani ed altro sulle mura, sui mobili, le biancherie e gli abiti dei Padri, per quanto mirabile, trova numerosi riscontri nella storia dello spiritismo.

Pochi anni prima, nel 1660, un fenomeno simigliante, ma in più vaste proporzioni, si manifestava nella nostra Napoli: croci di ogni forma e grandezza cominciarono ad apparire sulle vestimenta, sulle lenzuola, le tele seriche, le tovaglie degli altari, i paramenti sacri e (ciò che era più meraviglioso) non solo sulle robe che stavano all'aperto, ma ancora *su quelle chiuse nelle casse e custodite sotto chiave*. Il loro colore era abitualmente cinereo; alcune scomparivano presto, altre erano difficilissime a cancellare e bisognava ricorrere al sapone. Il fatto perturbò la città e i dotti del tempo se ne appassionarono, studiarono e tentarono spiegarlo. Un contemporaneo illustre, il P. Atanagio Kirker, di unita ad altri scienziati, fu, da Roma, inviato sul posto per investigare e riferire e scrisse il libro: *«De prodigiosis Crucibus, quae post ultimum Veruvii montis incendium, Neapoli apparuerunt.»* (Romae.

Blasius. 1661) nel quale è notevole la ricerca storica di simiglianti manifestazioni verificatesi in altre epoche ed attestate dai più reputati scrittori.

Curioso che la scrittura diretta dallo Spirito dei Gerolomini converga, quasi all'intutto, nelle sue modalità, col fenomeno delle Croci descritte dal Kirker. Per lo più i motti apparivano, oltre che sulle mura, sulle materasse, sui guanciali, sulle sottane dei frati. « *Lettere*—dice l'Anonimo— *tanto impresse nel materazzo che non bastò nè sapone, nè leschia per cancellarle* ». (pag. 27)

E così (sia detto in parentesi) sempre più si dimostra come il parallelo dei fenomeni recenti con gli antichi possa dare a questi una spiegazione non soprannaturale e le croci, ad esempio, che nel 363 d. C. al tempo di Giuliano l' Apostata, sarebbero apparse sulle vesti degli operai che tentavano riedificare il tempio di Gerusalemme, passano dal dominio della leggenda in quello dei fatti!

Non mi soffermo sulle diverse apparizioni narrate dall'Anonimo, trattandosi di fenomeni, per quanto fra i più mirabili, altrettanto noti e discussi in questi ultimi tempi; specie dopo le indagini, i risultati e le relazioni del Crookes che (pure senza preconcetti spiritici) ha assodato la realtà delle apparizioni tangibili dello spirito di Katie King che cammina, parla, tocca e si fa toccare e lascia tracce permanenti della sua reale presenza.

Chi, di tali fatti, abbia avuto anche superficiale conoscenza, non avrà a sorridere dello Spirito dei Gerolomini che ora appare da monaco Benedettino, ora da uno vestito di bianco, ora da un Padre morto disteso in terra, che *muove la punte delli piedi*, ora da uno vestito di negro con un lenzuolo sopra le spalle...

E' importante che lo Spirito lascia sovente delle tracce permanenti; perchè, come riferisce l'Anonimo a pag. 40, svanita l'apparizione, si ritrovarono « *dentro il camerino quelle pezze, il lenzuolo, con le quali era composto, con meraviglia d'altri che vennero a vedere tale spettacolo.* »

Anche Crookes ha tagliato al fantasma di Katie King una ciocca di capelli, assicurandosi che erano attaccati alla nuca. E l'Aksakow, rispondendo all'Hartmann che suppone trattarsi di allucinazioni, obbietta: (pag.

127:) « ... la difficoltà è che i pezzi di stoffa tagliati non spariscono, ed io ho veduto presso il signor Harrison il pezzo di stoffa che egli aveva tagliato a Katie King. »!

Mi soffermo sulla specialità delle ultime apparizioni.

Due volte lo spirito dei Gerolomini pigliò la forma del novizio (pag. 44) e l'assunse in presenza istessa di lui che stava in orazione. Ma l'Anonimo accenna solo al fatto. Invece poco appresso (ibid), con un certo lusso di particolari, descrive al vivo la terza apparizione, quando il finto D. Carlo va a pranzare in casa della madre e, mentre mangia e bisbratta i presenti, è raggiunto dal D. Carlo vivente che bussa alla porta delle scale. La scena è vivace e direi *movimentata*, costituendo una delle pagine più curiose e palpitanti del manoscritto.

In una prima lettura mi venne il dubbio se potesse trattarsi di un caso di sdoppiamento del Novizio che non era presente. Ma l'ipotesi è assolutamente da scartarsi, date le condizioni di fatto riferite dal Cronista. Il giovane non era caduto in sonno per agire così energicamente col corpo psichico a distanza e batteva alle porte, nel momento istesso in cui il finto D. Carlo sedeva al desco nel piano di sopra.

Onde l'affermazione dell'Anonimo che fosse lo Spirito sotto le forme del Novizio è la più plausibile. Trattavasi di un fenomeno di *eteroprosopon*, cioè rappresentazione fatta da uno spirito, di una data persona vivente. Dai teologi, vien riconosciuta la facoltà, tanto agli angeli, quanto ai demoni di *induere speciem et personam suorum clientum*, nè gli spiritisti dissentono, in fondo, da questa teoria: basti citare il Wallace che accetta, sul proposito, l'avviso del dottor Crowel intorno a siffatte imitazioni di persone da parte degli spiriti. (V. Wallace (Sir Alfred Russel) *Les miracles et le moderne spiritualisme*).

Ed eccomi, finalmente al fenomeno più strano e meraviglioso: il soffitto che cade e si ricompone alla presenza degli spettatori (pag. 28).

Interpellai su di esso il Cavalli che mi rispose, rimettendomi delle acute osservazioni che, lungi dal riassumere, riproduce nella loro integrità. E non saprei, in modo migliore, chiudere il presente capitolo:

« Qualche fenomeno può sbalorditivo, come quello



di un'intera volta rovinata senza ferire nessuno, e tosto dopo reintegrata, potrebbe forse interpretarsi nel senso del così detto *prestigio*, di cui discorrono ad ogni piè sospinto i vecchi demonografi: cioè per una illusione sensoria della vista in seguito ad una speciale azione occultamento esercitata sui centri encefalici da parte dello *spirito*. Inoltre, come gli *spiriti* producono rumori imitativi di ogni sorta, forse con moti vibratorii dello etere, ad esempio quello di lanciar sabbia, o di caduta d'acqua e di rottura di vasellame; senza che sia nel luogo nè sabbia, nè acqua, nè vasellame, così possono far percepire dalla vista scene irreali che sono proiezioni d'immagini visive dai centri alla periferia.

« L'azione suggestiva degli spiriti è assai più potente della nostra, sempre date le condizioni indispensabili ad essa azione e può spiegarsi anche nello stato di piena veglia e contemporaneamente su molti cervelli: così il soggetto ipnotico può vedere, dopo destato dal sonno, quel che la sua immaginazione suggestionata gli ha creato, e che pur sembra debba avere una speciale realtà obbiettiva finora sconosciuta dalla scienza.

« In questo luogo ritornano alla mia mente le parole di quell'acuto analista che fu il compianto Dottor G. B. Ermacora: « I concetti di obbiettività e subbiettività perdono qui i loro significati ben definiti, e noi cominciamo a domandarci se essi possano legittimamente applicarsi nella trattazione di certi fenomeni sopranormali, i quali sembrano agire indifferentemente e concordemente sulla mente e sulla materia, in modo che, per essi, l'obbiettività e la subbiettività sono spesso caratteri secondarii e non ben definibili. La parte soggettiva è tanto intimamente mescolata a quella obbiettiva, che, spesso la distinzione è quasi impossibile. (V. *Rivista di Studi psichici del giugno 1895*) ».



IV

Manifestazioni di ordine intellettuale

SOMMARIO

1. Scrittura diretta. Motti e versetti latini.
2. Scritture in idioma Italiano.
3. I dialoghi. Il preconetto diabolico dei Padri. Le confessioni dello Spirito. Accenno alla leggenda del Diavolo. Sua grandezza e decadenza.
4. Valore delle confessioni dello Spirito. Condizioni psicopatiche dei disincarnati. Osservazioni del Cavalli. La suggestione.
5. La critica teologica. Adattamento degli spiriti alle idee del tempo. Il culto de' Demoni pagani trasformato in quello degli Angeli e dei Santi.





1. Se le manifestazioni di ordine fisico sono così importanti e decisive, non può dirsi lo stesso di quelle di ordine intellettuale, assai oscure, per quanto uniformi.

Bisogna distinguere fra le *sicure*, costituite dalla scrittura diretta che lasciava tracce indelebili e le *incerte*, i dialoghi che l'Anonimo ricostruisce sulla testimonianza di una sola persona.

Pure un'analisi di tutte le manifestazioni di siffatta categoria non è a trasandarsi, perchè, alla stregua di esse, tenteremo di ricostruire la figura dell'Entità che le produceva.

La scrittura diretta consiste in varii mottetti e bisticci rimati, a volte in idioma latino, a volte in italiano, poco chiari e sconclusionati (e, dal punto di vista della grammatica, parmi che l'asserto Diavolo dia una ben meschina prova della sua onniscienza!).

Satana, dunque, *debutta* con un solenne solecismo; un *Hinc* invece di *Huc*! In fatti il primo suo scritto è: « *Hinc amplius non accedam usque ad tempus mihi a Deo statutum* » (pag. 19). (Qui oltre non verrò sino al tempo a me prefisso da Dio).

Denunziato dai Padri l'errore dell'*Hinc*, l'Invisibile si affretta, immediatamente, a correggerlo in *Huc*... E già comincia a intravedersi che trattavasi, anzichè di un essere diabolico, dello spirito di qualche frate del tempo, orecchiante, più che conoscitore della lingua latina, avvezzo a biasciare il Breviario e a spacciolare meccanicamente le salmodie e le preghiere.

« *Si vis ut accedam, sine me recedam, si vis ut recedam, averte ne clam aggrediar.* — *Time, Time, Time, me lingue dicta ferine.* » (pag. 19).

(Se vuoi che io venga, che io parta, e che ritorni, impedisci che occultamente mi si aggredisca — Temi, temi della mia lingua i detti ferini).

Poco curandosi dell' ortografia e della sintassi, bistrattate ogni piè sospinto, comincia lo Spirito un fuoco di fila di antitesi e concettuzzi alla foggia seicentistica: sì diletta più della forma che della sostanza, perchè in fondo, tutti quelle frasi dicono l'istessa cosa...

Nel primo motto parrebbe che l'Invisibile abbia una speciale missione a compiere: concetto pienamente spiegate più appresso e in coerenza con gli ultimi versetti della Cronaca: « *L'oprar più m' è proibito... Non avendo più che fare...* »

Il secondo motto coincide coi primi attacchi dei Padri; la caccia al Diavolo, per così dire, e si traduce in un' esortazione perchè esso Spirito venga lasciato in pace. Ma, in seguito, l'intonazione delle scritture comincia a diventare più mordace.

Dopo una rotte tempestosa (pag. 20) scrive ai quattro angoli della stanza questi versetti:

Bona facere cave cave

Mihi tamen fave, fave.

Si vis ludere simul, et laedere
festina me querere.

Sum lapis, ero lapis, quia lapis
nisi videns hoc, non sapis.

Quod dixi, non audisti,
quod audisti non dixisti,
quod dixisti non scripsisti,
quod scripsisti, reicisti,
quietem tuam jam perdidisti.

(Guardati, guardati del far bene. Nullameno favoriscimi, favoriscimi.

— Se vuoi scherzare e nuocere ad un tempo, affrettati a far capo da me.

— Sono pietra, sarò pietra, perchè pietra. Se ciò non intendi non sei savio.

— Ciò che dissi non udisti, Ciò che udisti non dicesti, Ciò che dicesti non scrivesti, Ciò che scrivesti disdicesti, Già perdesti la tua pace).

Queste ultime parole danno a pensare che il Novizio non siasi comportato verso lo Spirito con lealtà e benevolenza, e di qui in parte, forse, l'ossessione e l'infestazione.

Concetti ripetuti nella lettera sigillata (pag. 20):

« *Quod vides audi, quod audis scribe, si vis utrumque bibe, mala semper festina sectari, si vis a me amari.* »

(Ciò che vedi, ascolta, ciò che ascolti scrivi, se vuoi praticare l'una e l'altra cosa, sii sollecito di seguire il male, se vuoi essere da me amato).

Non si capisce, poi, perchè (pag. 21) interdica al povero Novizio di prendere il ferraajuolo chiuso nel baule: « *Hunc Palliolum noti plus tangere, nisi velis me infrustra frangere.* »

(Non toccar più questo mantello, se non vuoi che io te lo faccia a brani).

A pag. 21, dopo solenni, per quanto infruttuosi esorcismi, lo Spirito scrive delle parole più pretensiose, secondando i frati nelle loro preoccupazioni: « *Quid vidi tacui, quod tacui feci, semper deditus omni neci; fui Angelus, nunc sum Lucifer; fui lux, nunc sum ignis, fui sapiens, nunc insipiens, mala facere semper sitiens; si vis legere simul, et discere, a malo non proficiscere. Hunc cubiculum noti plus videre, si vis loqui simul et tacere.* »

(Ciò che vidi ho taciuto, ciò che ho taciuto ho fatto, sempre dedito ad ogni male. Fui Angelo, ora sono Lucifero, fui luce ora sono fuoco, fui sapiente, ora insipiente, bramoso di operare sempre il male. Se vuoi leggere ed apprendere, ad un tempo, non dipartirti dal male. Non volere ora più vedere la camera, se vuoi ad un tempo parlare e tacere). Quest'ultimo peccato è oscuro e non ha legame coi precedenti.

Acuto mi pare, invece, il motto scritto sul foglio nascosto fra le materasse (pag. 27):

Tace cum loqueris,
Loquere cum taceas
Et simul utrumque facias.
Si vis vivere in pace
Hec verba noti delere
Si vis intelligere vere
Hec audi, lege et tace.

(Taci—cioè nascondi il tuo pensiero—quando parli, parla quando taci. E insieme fa l'una cosa e l'altra.

Se vuoi vivere in pace, non dimenticar queste parole. Se vuoi veramente intendere queste cose, odi, leggi e taci).

In una forma sottile ed ingegnosa—degnà di Tartufo—è consigliata, come si vede, l'ipocrisia e la simulazione.

Curiosa è la scrittura che appare sotto la commesura dalla volta caduta e poi ricomposta—l fatto più mirabile della Cronaca e del quale ho discorso nel precedente capitolo—Lo Spirito, quasi ad attestare la sua potenza, scrive: (pag. 29).

Quod feci iam vides
Quod restauravi videbis
Omnia sunt sana lapidibus.

(Ciò che feci già vèli. Ciò che restaurai vedrai. Tutte le cose sono sane dalle pietre),

Ho seguito in questi motti il testo del Codica dei Gerolomini. Nel mio esemplare vi è un'ultima e quarto versetto: «*Verbis et herbis*» (le parole e le erbe) che non ha senso. Infatti, che significherebbe: *Tutto è restaurato, con le pietre, le parole e le erbe?*

Il Cavalli, pur tuttavia, mi suggeriva un'acuta osservazione, della quale non vorrei defraudare il lettore. *Le erbe*, potrebbe significare che, nel soffitto, vi erano stoppie e incannucciate. *Le parole*, potrebbero riferirsi al *comundo dato ed accettato*: suggestione, che si tramuta, se accettata, in autosuggestione, secondo du Prel ed è la leva polerosa dell'agente spiritico, la volontà taumaturgica.

Ad ogni modo la sintassi del mio esemplare, col *verbis et herbis*, resta addirittura storpiata e incomprendibile ed è più chiaro il testo dei Gerolomini.

2. Ho raggruppate tutte queste scritture in lingua latina che si aggirano, quasi, intorno un solo pensiero: consigliare il male e la simulazione—voce di uno spirite imperfetto, che non ancora è pervenuto ad una completa intuizione della virtù.

E, nelle altre scritture dirette, in idioma volgare è ancora meno felice, perchè escogita certi versi banali e insignificanti, senza capo, nè coda. A parte i semplici motti che si collegano a fenomeni fisici ed a parte le parole rimaste all'indirizzo di quel malcapitato musico Abbate Cammarino (pag. 36)—la più

spiritosa e allegra delle manifestazioni—mi fermo sulle scritture che riflettono la propria individualità.

A pag. 52, per riaffermare che egli fosse *mala facere semper sitiens*, ricorre all'espedito di stravolgere, anzi assassinare, i versi del Tasso (Gerusalemme liberata—I, str. 13) nei quali è narrata la discesa dal Cielo dell'Arcangelo Gabriele per parlare a Goffredo. E quelle strofe bellissime ed armoniose, descriventi l'Angelo che assume sembianze umane, plasmandosi la figura di giovanetto, vengono deturpate in questa barbara maniera:

La mia forma terribil d'aria cinse
Et al occhi mortal la fe' visibile,
Tra diaboliche membra d'aspetto uman mi finì
Ma di maestà Infernal empia et orribile

L'ultima canzone—quella dell'addio (pag. 45)—scritta sulle mura della camera del Novizio, contiene addirittura dei versetti da cantarsi sul colascione... il cui costrutto è che *egli non ha più che fare*, perchè la sua missione è finita:

Finiti son li guai
che non finiscono mai
Cessate son le liti
E li tormenti ancor finiti

Già il tutto è disfatto
Già si vede che sono un matto...

— Ma che avrebbe voluto dire con quest'ultimo verso? Alludere, forse, a certi stati frenopatici dei defunti, di variabile durata? Così dev'essere: e questo spiega la credenza comune nel *folletto*, derivato di *folle*—cioè spiriti bizzarri, squilibrati, mattoidi e questo spiega anche la stranezza ed incoerenza di alcuni fenomeni, sì di ordine fisico che di ordine intellettuale e fa capo ad uno dei punti oscuri dello spiritismo, quale è quello degli stati anormali e patologici degli spiriti dei disincarnati.

3: Nei due dialoghi, però, l'intonazione è diversa e ciò depone poco della loro autenticità. Essi (a differenza della scrittura diretta che lasciava tracce indelebili e da tutti era controllata) si svolgevano in una camera ove trovavasi rinchiuso un frate solo alle prese con l'Invisibile.

Il frate non era, certo, in istato di animo sereno, perchè preoccupato dalla certezza di parlare col Diavolo: in tali anormali condizioni, all'oscuro ed in gabinetti... poco adatti per discettare di teologia, com'è possibile che abbia potuto ricordare e riferire, nei minimi particolari, un discorso durato più ore?

Le parole dei dialoghi, adunque, mi sembrano prove incerte, nelle quali troppo si manifesta il sentimento personale del Cronista e rispecchiati i pregiudizi dell'ambiente monastico.

Il primo dialogo si svolge nella latrina, tra lo Spirito ed il P. Maestro dei novizi. Portatosi questi a compiere le sue necessità, dice l'Anonimo: *«intese urlare fortemente, dandosi animo domandò chi fosse e li fu risposto con voce spaventosa: sono Io. Chi sei tu? replicò e rispose: Sono il Diavolo dell'Inferno»*.

A questo punto le domande e le risposte si riassumono in scambievoli insolenze e contumelie e questo è, nel fondo, il contenuto dell'intero dialogo. Il P. Maestro non si stanca mai di chiamarlo *Animale* e *mala bestia*, memore delle forme rozze e villane proprie degli antichi rituali degli esorcisti, ove lo spirito ossessore era apostrofato col nome di *bestia omnium bestiarum bestialissima!*

Invitato l'Invisibile a spiegare perchè tormenta il Novizio e non parta dalla Casa, risponde che opera per volere e permissione di Dio!

E, più oltre, lo Spirito, obbiettando l'inutilità degli esorcismi, precipua minaccia del P. Maestro, esclama: *«... mentre Dio ciò mi ha permesso, non ci vogliono nè esorcismi nè comandi a far che io non eseguisca il suo comando»*.

Il secondo dialogo che si svolge alternativamente fra il P. Domenico Galisio ed il Novizio, con lo Spirito, ha l'identica intonazione. Dice il primo: *lo ti comando da parte di Dio, dimmi chi sei? Sono il diavolo dell'Abbisso, l'occorre altro?... e le discussioni, nella forma e nella sostanza, non sono dissimili da quelle del precedente.*

Più appresso, nel tentar di ricostruire la figura della Entità che si manifestava, avrò occasione di fermarmi intorno ad alcuni brani di detti discorsi ed analizzarli. Ora giova mettere in rilievo due concetti informativi e salienti che costituiscono, per così dire, il

leit motif de' dialoghi stessi. L'uno, il preconconcetto assiomatico e teologale dei Padri, riflesso nella Cronaca, che tutti i fenomeni fossero opera diabolica. L'altro, l'affermazione dello Spirito—all'unisono con siffatto preconconcetto—che egli fosse il Diavolo in persona.

Noi esamineremo, più avanti, se questa pretesa confessione fosse attendibile e se lo Spirito avesse saputo ben sostenere l'assunta parte. Certo è che la sua affermazione, ed anche il suo probabile convincimento, si collegano al pregiudizio dei frati che ritenevano fosse il Diavolo e, per tale, lo incalzavano e lo perseguiivano.

Seguendo la Cronaca nella parte narrativa, si rileva che i Padri, in un primo momento, restarono incerti e perplessi sulla natura dell'Entità che produceva i fenomeni; tanto che il P. Maestro consiglia al Novizio che raccomandasse a Dio quell'anima: poco dopo, però, trassero argomento a decidere si trattasse del Demonio.

E' a ricordarsi che in tutta l'epoca Cristiana e fino al secolo passato i fenomeni spontanei curiosissimi che gli spiritisti attribuiscono ora a spiriti leggeri e burloni, si attribuivano al Diavolo sempre.

Di questo è assai interessante seguire le innumerevoli istorie e leggende che diversi scrittori moderni tentarono di ricapitolare; tra gli altri il Francese Cayla (*Le Diable, sa grandeur, sa décadence*, 1864) ed il nostro Arturo Graf (*Il Diavolo*. E. Treves).

Il Baudi di Vesme, nella sua opera mentovata (II. pag. 319 e seg.) riassume in proposito alcune vecchie credenze ed opportunamente rileva:

« Credo imprudente il negare che qualche santo abbia potuto scorgere il Diavolo, od uno spirito che ne assumesse le immaginarie fattezze, dacchè gli spiritisti non ammettono l'esistenza del Demonio ».

Or, quest'ideazione del Demonio andò anche, man mano, a trasformarsi e decadere. Alla figura dell'antico Serafino esiliato dal Paradiso, l'Angelo ribelle, in eterna lotta col suo Creatore, venne a sostituirsi un Diavolo a scartamento ridotto, più pedestre o meno terribile, tormentatore dei frati e delle beghine. Non più la grande tentazione del deserto a Gesù: « *E il Diavolo, menatolo sopra un alto monte, gli mostrò in un momento di tempo, tutti i regni della terra... Io ti darò tutta la potestà di questi regni e la gloria*

loro». (Evanngelo di S. Luca-4-5). Non più la tentazione di S. Antonio o di S. Teresa: ma il breviario nascosto, i paramenti sacri enciti alle sottane, le immondizie gittate nei piatti, le coltri sollevate disopra i dormienti, le lucerne smorzate e le piogge di sassi. E di queste facete e blande tentazioni sono piene le vite dei Santi e dei Santi Padri. Gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti contengono, al riguardo, un materiale di altissimo interesse e fornirebbero argomento a studi e raffronti con la fenomenologia spiritica odierna. In essi troverete disseminate le istorie più curiose di questi spiriti tormentatori che, qualificandosi pel Diavolo ed assumendone le sembianze, o creduti per tale, strappano a S. Morando le coltri del letto; a S. Gudula spengono il lume, mentre ella è in orazione e rovesciano il candeliere a S. Teodoberto; ai monaci di S. Dustano sparcchiano la tavola; la beata Cristina di Stommeln imbrattano di stercio: scaricano gragnuole di sassi ai Santi Romano, Lupicino, Dumstano mentre pregano; pigliano a bastonate S. Antonio, S. Romualdo, S. Pasquale Baylon; gittano le mosche nei piatti della Beata Francesca!...

Così la figura del Diavolo andò man mano impiccolendosi, sino alla parodia de' sacri misteri, alcuni dei quali, come la *Nascita del Verbo Umanato*, tuttora si rappresenta dinanzi le folle avvinazzate nelle feste di Natale ed il cui pernio dell'azione è nei dispetti di Belfegor al pastore credenzione e sciocco. E parmi che non dissimile da questa fosse la ideazione del Diavolo che avevano i Padri dell'Oratorio al tempo in cui svolgevansi i fatti narrati dall'Anonimo!

Tutte le burle sono, per lo più, triviali e volgari, a base di sudicerie: il preteso Demonio usa un linguaggio da taverna ed, anche nelle sue invettive, non trova una nota alta e sdegnosa.

I Padri, adunque, suggestionati dall'idea allora dominante, spiegavano i fenomeni come opera diabolica ed ammettevano che l'Entità che li produceva non potesse e non dovesse essere diversa dal Diavolo!

4. Ma la circostanza più meritevole di attento esame è che, mentre da un lato i frati erano convinti di avere a fare col Diavolo, lo Spirito, alla sua volta, non tralascia di qualificarsi per tale in tutto il resto

della Cronaca, all'unisono con le domande e le invettive dei viventi.

— Qual'è il valore di siffatta confessione?

Per noi che non partiamo dal presupposto dogmatico dell'esistenza reale di Satana, la soluzione è riposta nella premessa del precedente paragrafo: il pregiudizio dei Padri ripercosso nell'Intelligenza che si manifestava e che, imbevuta anch'essa di quei pregiudizii e, nelle condizioni di turbamento in cui doveva trovarsi, finisce col subire la suggestione dei presenti.

Alla guisa istessa che l'infermo, dopo l'amputazione di un braccio, prova ancora l'impressione di non esserne privo e sente, perfino, dolori là ove trovavasi il membro asportatogli; così gli spiriti, specie per un certo tempo dopo la disincarnazione, riflettono fuori, il mondo morale che hanno dentro; restando con le idee acquisite nella vita terrestre. Niuna meraviglia, quindi, che, non ancora spogliati dai pregiudizii religiosi, si credano ed affermino di essere dannati in eterno e addirittura di essere martoriati dalle fiamme dell'Inferno. Nella fenomenologia spiritica, simiglianti affermazioni sono comuni e consone sempre alle credenze religiose professate dal disincarnato nella vita terrena. E' evidente che, nell'altra vita, gli spiriti non debbano acquistare subito una percezione completa della verità e, per gran tempo, non riescano a disfarsi del corredo intellettuale delle esistenze trascorse. Però l'affermazione di uno spirito, che credeva nelle pene dell'Inferno, non prova l'Inferno od il Purgatorio, più che non proverebbe il Paradiso delle celesti Uri la confessione conforme di un Maomettano morto nella fede di Allah!

Lo Spirito dei Gerolomini, non liberatosi ancora delle idee acquisite nell'esistenza terrena e suggestionato dall'ambiente dei viventi che queste idee professavano con convinzione e con fanatismo, crede non soltanto di essere dannato in eterno; ma, vistosi preso e compulsato pel Diavolo, finisce col ritenersi e sentirsi tale.

Ancora una volta riproduco integralmente delle originali osservazioni suggeritemi in proposito dal Cavalli:

« Si sa che, secondo i placiti della teologia scolastica, il dannato è un essere demoniaco, un assimilato del diavolo per la duplice pena del senso e del danno,

un *demonioide*, direi, usurpando il nome di demone nell'accezione ebraico-cristiana di diavolo. Nella seconda vita sappiamo che il credere è sentirsi, e sentirsi equivale ad essere, per la grande potenza creatrice dell'immaginazione. Perciò lo stato interno si estrinseca in atmosfera psichica, che costituisce quasi, son per dire, un *luogo mobile* associato alla persona: perciò la tenebra o la luce interiore è anche tenebra, o luce esteriore: insomma il subbiettivo si realizza nell'obbiettivo e quasi vi si identifica.

« Non deve meravigliare se l'autosuggestione postuma sia così strapotente da raggiungere il colmo del monoidismo, che può prolungare per secoli la condizione morbosa di uno spirito con tutt' i caratteri della pazzia mentale e morale, da non escludere però i lucidi intervalli e il parziale ragionamento, come si osserva ne' nostri manicomii. Insomma la psiche, separata dal corpo fisico, ha la sua patologia a sè; anzi, essendo la causa organizzante di esso corpo, può, alle volte, anche essere la causa di certi morbi fisici misteriosi e, se gli spiriti ossessori, secondo la teologia e la vecchia medicina, possono produrre malattie e funzionali e organiche, anche il proprio spirito può esserne produttore, pel fatto stesso di un suo stato patologico morale. Di qui il valore filosofico e non soltanto scientifico di questi studii sugli stati postumi della coscienza per dar lume anche all'emisfero psichico terreno.



« I cristiani de' primi secoli attribuivano, come noi, le ossessioni a *spiriti* di defunti, e ce ne dà la prova S. Giustino che, nell'*Apologetica* (I. 18 ed. dei Benedtini del 1742, pag. 42) scriveva: « La necromanzia, le evocazioni delle anime umane vi dimostreranno che le anime, anche dopo la morte, sono dotate di sentimento: *coloro che sono posseduti dagli spiriti dei morti*, sono chiamati da tutti *demoniaci e furiosi* ». Ciò prova che il senso dato dai gentili alla parola *demone* aveva ancora il suo corso presso i cristiani; dappoichè, come si sa, nel paganesimo erano chiamati *demoni* anche gli spiriti dei defunti. In fatti Valerio Massimo ci ha lasciato scritto: « Vi hanno tanti demoni quante anime umane scorporate, perchè ogni uomo, morendo, passa nella categoria dei *demoni*, divisi in aga-

todemoni e cacodemoni, secondo lo stato morale di quelli che lasciano il mondo terrestre ».

« La teoria demonica precristiana non è irrazionale come la demoniaca dei teologi, la quale è la negazione del progresso dello spirito. »

5. Ma, se queste osservazioni parranno troppo arrischiate, eccone delle altre più ortodosse, tratte addirittura dalla critica teologica Cattolica e che, da un altro punto di vista, confermano le nostre induzioni.

Indipendentemente dalle condizioni psicopatiche dello spirito che, non ancora evoluto e perfezionato, non si emancipa subito dalle idee della vita terrestre, e subisce la suggestione dei viventi e il fascino dello ambiente; si nota, nell'insieme delle manifestazioni intellattuali, spontanee o procurate, passate e odierne, l'adattamento degli spiriti alle idee del tempo. Ed in quest'ordine d'idee la Chiesa è perfettamente all'unisono con gli spiritisti, perchè professa che Dio, *senza venir meno alla verità, possa, nel rivelare a' suoi santi le cose spirituali invisibili, adattarsi alle opinioni scientifiche contemporanee ed alle abitudini correnti.*

Gli spiritisti, senza attribuire ciò a Dio direttamente, lo attribuiscono agli spiriti che si esprimono in maniera da non urtare le nostre inveterate abitudini mentali.

Mi si è mostrato un libro non sospetto di spiritismo (*Vita di S. Francesca Romana*—Prefazione—Roma, Tip. Monaldi, 1882, pag. XVII, edito da Mariano Amellini) dal quale tolgo il brano che segue:

« Egli è poi certo che il Signore, nel rappresentare « alle anime, anche sante, cose spirituali ed invisibili, « *suole, non di rado, adattarsi alle opinioni scienti-* « *fiche del tempo ed alle abitudini di considerare le* « *cose sotto forme determinate.* Infatti S. Gregorio « Magno, citato a tal proposito dall'Aquinate, insegna: « *Sciendum est quod aliquando prophetae dum con-* « *suluntur ex magno uso prophetandi quaedam ex* « *suo spiritu propherunt, et se hoc ex prophetiae spi-* « *ritu dicere suspicantur.* (Tom. I sup. Ezech. S. Thom. « Sec. Quaest. CLXXI, art. 5) ».

Ecco perchè, in base al raziocinio, suffragato, questa volta, anche dalla critica teologica, la confessione dello spiritosi presenta, in massima, sfornita di attendibilità.

Osservando l'ambiente e le idee del tempo, da un lato, s'intravede che l'Intelligenza che si manifestava, di quelle idee era mancipia anch'essa e subiva la suggestione dei presenti.

Da un altro lato si rileva che gli spiriti, in generale, per volere stesso di Dio, si adattino alle idee dominanti ed alle opinioni scientifiche e religiose dei viventi.

La quale considerazione è ancora meglio esplicitata dal fatto storico de' primi albori del Cristianesimo, in cui il culto dei Demoni pagani si trasforma e continua in quello degli Angeli e dei Santi Cristiani. Templi pagani superstiti furono tramutati in altrettante chiese e, molto spesso, continuarono i Cristiani il culto dei numi e dei Demoni greco-romani, soltanto variandone il nome e, ciò eh'è più rimarchevole, continuarono, perfino, ad accadere gl'istessi fenomeni meravigliosi, che prima avvenivano. Nei templi, ove prima gl'infermi dormivano in attesa dell'apparizione di Esculapio che recasse loro guarigione, si dormì, poi, attendendo l'apparizione dei santi Cosmo e Damiano. In Egitto, Serapide fu sostituito dai santi Ciro e Giovanni che operavano simiglianti prodigi.

Sorgeva sulle rive del Bosforo un tempio detto *Sosthenion* in memoria di un guerriero alato colà apparso agli Argonauti e che continuava ad apparire nel sonno a coloro che imploravano grazie. L'Imperatore Costantino visita il tempio, ha in sogno la stessa marziale visione che attribuisce a S. Michele Arcangelo e così il tempio è trasformato e dedicato al culto del nuovo Santo Cristiano.

Il fanatismo per la Religione nuova portò a considerare come opera diabolica tutt' i prodigi attribuiti dai Pagani alle loro Deità. L'istesso fenomeno si era verificato presso gli Ebrei e, dei numi delle nazioni vicine, fecero altrettanti capi delle legioni diaboliche e il Dio filisteo *Belial*, o *Baal-Zebub* (Balzebù) divenne il Diavolo per antonomasia.

...E pure Davide aveva detto: *Tutti gli dei delle nazioni sono spiriti, ma il Signore cred Cielo e Terra...*»



V

Ricostruzione della figura dello Spirito

SOMMARIO

1. Pretese confessioni dello Spirito e loro valore. Rappresentazione della *parte* del Diavolo. Dubbii e preoccupazioni del Cronista e dei Padri. Derisioni dei sacri misteri.
2. Stato di *turbamento postumo* degli spiriti. Pensieri di Secrate. Hodgson. Allan Kardec.
3. L'ipotesi diabolica di fronte alla logica. *Negromanzia Ecclesiastica*. Opinioni di Padri della Chiesa. Lattanzio, S. Atanagora, S. Agostino, P. Atanagio Cavalli. Carattere *essenzialmente umano* delle pretese manifestazioni diaboliche. Osservazioni del Wallace e di Stainton Moses. Questo carattere si mantiene costante nello Spirito dei Geronimi. Conclusioni.



1. Ma, secondando pure, un sol momento, i Padri del tempo nei loro pregiudizii e facendo atto di fede alle confessioni dello Spirito; in altri termini, ammesse, per assurdo, l'esistenza reale del Diavolo — questa parte è sostenuta sempre e con coerenza nella Cronaca?

E' risaputo che, anche in materia giudiziaria, la confessione del reo, se non è raggiunta dalla prova, non sia sufficiente a condannare. Così, del pari, il qualificarsi Diavolo non prova nulla in favore della tesi diabolica, se la figura di esso non si manifesta quale la tradizione biblica e la teologia ce lo rappresenta.

Al suo primo apparire, egli, con flebile voce, si rivolge al Novizio, chiedendogli un *Pater Noster per amor di Dio*. Ma il giovine fugge spaventato e narra l'udito al P. Maestro Squillante che, con molto buon senso, gli consiglia: *Non temesse e che lo raccomandasse a Dio quell'anima*.

Di questo monito il Vulcano non tenne conto e, cosa spiegabilissima sì allora che adesso, si fece vincere dal panico.

Poco di poi lo Spirito appare nelle sembianze di monaco Benedettino e gli grida: *Ajuto, Ajuto, et accostandosi al letto li disse: Carluccio, Carluccio, dimmi un De Profundis* e, il dì seguente, sente chiamarsi ancora: *Carluccio, Carluccio, siente... siente...*

Fu, dopo questi primi fenomeni che, tanto il Novizio, quanto i Padri, presi da spavento, cominciano a credere fosse il Diavolo e ricorrono agli esorcismi

con esito assolutamente negativo. Perchè, al primo esorcismo fatto nella stanza del Vulcano, lo Spirito risponde col porre innanzi all'immagine di S. Anastasio una lancella piena d'oglio et inchiostro, ficcandovi dentro l'asta della Croce del Crocefisso!

Da quel momento s'impegna una lotta tra i Padri e l'Invisibile. Improperii e villanie da una parte, nuovi dispetti e rappresaglie dall'altra.

E, quando il P. Maestro intavola il lungo dialogo nel gabinetto e domanda allo Spirito tormentatore: *Chi sei?* sente risponderli: *Sono il Diavolo dell'Inferno!*

A questo punto cambia la tonalità delle risposte e si scorge una contraddizione tra lo Spirito che, con voce dolce, chiede un *Pater Noster* e un *De Profundis* e, con voce più insinuante, chiama: *Carluccio*.—I fatti che avrebbe a farsene il Diavolo del *Pater Noster* e del *De Profundis*?

Ma il qualificarsi pel Re delle Tenebre, rappresentandone goffamente la parte, non prova nulla in favore della tesi diabolica, quando tant'altri argomenti di fatto, oltre quelli di logica, insorgono ad escluderla.

Il pregiudizio dogmatico non faceva riconoscere l'assurdità di un Diavolo, che è sempre un *Serafino*, cioè un essere superiore per intelligenza e scienza, e che sa tanto poco di grammatica, da esordire con la famosa cantonata dell'*Hinc* in luogo dell'*Huc*; che sproposita in versi e in prosa in modo compassionevole, fa e dice delle corbellerie senza costrutto e circoscrive, per lo più, le sue burle ed i suoi dispettucci nell'ambito delle latrine e, perfino nelle invettive, non si discosta da una fraseologia volgarmente sudicia e nauseante—assai lontana dal leggendario orgoglio dello Angelo che, per la superbia, si rese ribelle al suo Creatore!

Quei mottetti e bistieci rimati, oscuri e sconclusionati, nella loro intonazione, rivelano piuttosto l'individualità di un frate alla foggia di Ser Ciappelletto—furbo, indotto e simulatore. La nota più concettosa de' suoi moniti è, in realtà, il *Tace cum loqueris*!

Ma la rappresentazione della parte del Diavolo va a rotoli, addirittura, nel secondo dialogo, verso l'ultimo della Cronaca, e che si alterna fra lo Zio Galisio ed il Novizio.

Interrogato lo Spirito sulla sua natura, esce a dire (pag. 31): « *Sappi, pezzo di bufalone, che io mai so quel fo... perchè, facendo io qualche operazione in questo luogo, non so il fine perchè lo fo, sapendolo solamente quel Dio il quale, pe' giusti suoi giudizi, mi ha permesso solamente l'operare, e così, non sapendo il fine perchè il fo, ne viene che io, tutto quello che opero è a caso, e posso dire che mai so quel che fo.* »

E' strano che qui l'asserto Diavolo si professi un cieco strumento nelle mani di Dio, proclamandone i giusti suoi giudizi! Ora, per Satana, siffatto linguaggio è assai remissivo e si ritorce tutto a suo detrimento e vantaggio. Professandosi un puro e semplice mandatario di Dio, ne consegue che gli esorcismi e le maledizioni sarebbero rivolte contro l'opera di Dio: cioè contro Dio!

Del resto la sua dichiarazione di *non sapere il fine perchè lo faccia*, si collega coll'altra (pag. 33)... « *a questa commedia ci mancava Coviello che parlasse...* » Ciò che si traduce nel convincimento che egli, in fondo, giuocasse una commedia.

Quel che fa pensare è che la maggior parte delle burle e dei dispetti erano, poi, rivolte ad immagini sacre e durante le funzioni divine. E ancora più l'inauità degli esorcismi, perfino quelli praticati nelle forme più solenni e da sacerdoti della più alta gerarchia ecclesiastica, come il cardinale Ossini che, più tardi, fu assunto agli onori del Ponteficato. Si da desumere o che Iddio non annettesse alcuna importanza a quelle pratiche; o, ciò ch'è più forte, permettesse discreditarle, gittandole nel ridicolo. Che, se volesse ammettersi, tutto questo scempio avvenisse *contro il volere di Dio*—resterebbe a concludersi che il voluto Demonio fosse più potente di Dio stesso!

E, d'altronde, nell'istoria, il caso di siffatti *permessi ed impuniti* sacrilegi non è nuovo; perchè furono visti gli energumeni trascendere a sconcezze sul Santo Sacramento, come, ad esempio, si narra delle religiose di Louviers in Francia, ne' famosi casi di ossessione del 1647.

Va da sè che il fatto sconcerti un tantino la tesi teologica dell'esistenza reale del Diavolo che opera *col permesso di Dio*! E persino il nostro Cronista Anonimo se ne stupisce. Perchè, a pag. 37, narrando

le buffonerie dello Spirito, durante la messa di P. Pietro—cioè il gittar pietre sopra li candelieri, il cucire al celebrante il camice col paliotto, il lanciare il battaglio del campanello rimpetto al Comunicatorio delle monache, il cucire, durante la genuflessione, le sottane del celebrante e dell'assistente, nascondendo in esse alcune quaglie vive e svolazzanti—osserva in margine del manoscritto: « Sarà difficile a ritrovarsi che il demonio abbia avuto la permissione di operare avanti il sacrificio della Messa e fare indicenze: non si può dire altro che *Judicia Dei abissus multa* ».

Quest'osservazione non ha bisogno di commenti!

Come è anche notevole che i Padri, quando i fenomeni raggiungevano il grado più acuto d'intensità ed infruttuosi riuscivano gli esorcismi, fanno capo al famoso P. Felice di S. Lorenzo che « *inteso il fatto non seppe che dirci; solo motivò che, se Dio non lo liberava esso, era difficilissimo poter essere liberato, che questo era un demonio estrinseco non intrinseco...* » (pag. 43). Dunque l'Atonimo ed i frati si trovavano confusi sulla natura diabolica dello Spirito e perdevano la bussola al punto di non raccapezzarsi nemmeno più sugli esorcismi e sulla loro portata; basti il dire che arrivavano all'illogica pretesa di volergli aumentare i tormenti; come se le pene del preteso Diavolo fossero *aumentabili*, mentre sono, secondo la teologia, il *maximum* della pena!

Anche, dunque, come dicevo al principio del Capitolo, ammettendo l'esistenza del Diavolo e la possibilità di manifestarsi (ciò che gli spiritisti escludono) è inverosimile il volerlo riconoscere nell'Entità che, per dieci mesi, ebbe ad operare nel monastero fenomeni sì svariati e complessi.

* || 2. Invece tutto induce a credere trattarsi di uno Spirito inferiore e burlone che ha molti punti di contatto con un altro Spirito manifestatosi più di recente, verso il 1880, in una famiglia della nostra città e le cui gesta raccontò, in una conferenza tenuta il 3 agosto 1902, nella *Società Napoletana di studi psichici* « *Vesta* » l'Avvocato Vincenzo Fornaro che, di quei fatti, è stato testimone e spettatore (1).

(1) V. « Programma del corso e sommarii delle prime

Siccome di detta conferenza non è rimasta alcuna traccia, all'infuori di poche cartelle di appunti che io conservo, così mi piace accennarne il contenuto.

Per più anni, nella casa del menzionato mio amico, uno spirito leggiadro che diceva chiamarsi *Baccalà* ebbe ad operare le più stravaganti burle ed i fenomeni più inaspettati ed originali.

Baccalà era il nomignolo di un facchino della Dogana, morto varii anni prima dell'80 e noto nel popolino del suo rione e tra i compagni per la inesauribile gioialità ed allegria, pel carattere mordace e pel suo buon cuore.

La sua identità fu associata in modo irrefutabile ed egli agiva, mantenendo l'istesso umore faceto che aveva nella vita. Sovente bisognava sospendere le sedute medianiche perchè lo Spirito usava, presenti dello signore, un frasario prettamente da facchino, specie nelle sue esclamazioni ammirative...

privato
Dilettavasi di emettere suoni imitativi di strumenti musicali e prese di mira una cameriera alla quale rivelò un intrigo galante del proprio marito, purtroppo non (desistito) di fondamento. Faceva dispetti di ogni genere alle persone di casa ed ai visitatori, nascondeva oggetti che, poi, subito restituiva; agitava i mobili, chiudeva a sorpresa i lucchetti delle stanze, insomma non ismetteva le abitudini, i modi, i gusti e le tendenze del suo mestiere.

La parentesi sarebbe troppo lunga se volessi ripetere per filo e per segno tutte le sue celie e bizzarrie. Mi auguro che il Fornaro si decida a raccontarle in un libro che potrebbe costituire un contributo notevole alla fenomenologia spiritica odierna.

Non tralascio, però, di rilevare che lo Spirito di *Baccalà*, venuto in mezzo a persone illuminate e scevre di pregiudizii, non fu mai preso a mal verso e finì col diventare un amico della famiglia, della quale talvolta condivise, perfino, le amarezze e i dolori.

Minor fortuna capitò allo Spirito dei Gerolomini che—ripigliando il filo dell'interrotto mio ragionamento—si annunzia con parole insinuanti e domanda una preghiera; ma, aggredito, come egli stesso dice al

conferenze tenute per cura della Società Napoletana di studi psichici « Vesta ». (Napoli, Ed. Morano 1902).

Vulcano (*averte ne clam aggrediar*—Cron. pag. 19) vilipeso e maledetto, suggestionato, alla sua volta, dalle idee e dai preconcetti dei frati, che, in fondo, dovevano essere anche i suoi, li piglia a beffe e finisce con lo spacciarsi pel Demonio, sostenendo questa parte in modo incoerente e ridevole.

E' da ricordarsi che, nell'esperimento della così detta obbiettivazione dei tipi, il soggetto ipnotico rappresenta il tipo suggeritogli, secondo la conoscenza che ne ha ed il proprio grado di coltura. Un simile richiamo sperimentale giova all'uopo per meglio intendere il caso da noi interpretato. Lo Spirito dei Geronimini ha un'obbiettivazione del tipo del Diavolo, allo stato del proprio grado di coltura ed all'unisono dell'ideazione dei Padri che, alla lor volta, ripercuotevano, inconsciamente, i loro pregiudizii, sull'Invisibile.

Altronde le risposte e le affermazioni spesso banali, inconcludenti e contraddittorie non debbono meravigliarci; perchè basta essere alla foglia della nostra dottrina per sapere che la maggior parte degli Spiriti che ne circondano sieno leggieri ed imperfetti e che il loro grado morale ed intellettuale sia sovente inferiore al nostro e rare volte superiore.

L'oscurità, l'incertezza, la vacuità delle risposte, il perchè di certi fenomeni senza scopo, ridicoli ed a sorpresa è spiegabile per lo stato di *turbamento postumo* in cui si trovano, a gradi diversi d'intensità e di durata, gli Spiriti dopo la disincarnazione. Concetto intraveduto da Socrate (a quanto riferisce Platone, al principio del VII libro della *Repubblica*) « lo smarrimento dell'anima, la quale dopo aver lasciata l'oscura caverna colle sue ombre, ritornata, dopo un periodo di smarrimento nel mondo della luce, si trova di nuovo sconcertata in senso opposto al suo ritorno nel regno delle tenebre ».

Il celebre Dottore americano Richard Hodgson che, dopo una serie di studii i più rigorosi e ponderati ed, a seguito degli esperimenti con la media Signora Piper, ha finito con l'accettare definitivamente l'ipotesi spiritica, scrive in proposito (Vedi *Proceedings della Società delle Ricerche Psiciche di Londra*, di febbraio 1898): « Che la facoltà di uno Spirito a comunicare chiaramente potrebb'essere molto rara e non è fuori di luogo il supporre che, se

gli esseri umani sopravvivono alla morte, le loro personalità disincarnate, per varie cause (come lo strappo prodotto dalla morte stessa ed il loro passaggio ad una forma di esistenza che si svolge, forse, in condizioni nuove e molto differenti) possano, da principio, trovare grande difficoltà a comunicare con chiarezza. *Il loro stato potrebbe essere analogo a quello che segue il risveglio da un profondo sonno* ».

Le parole dello scienziato moderno, che è pervenuto alla verità, senza preconcetti e col metodo sperimentale, sono una riprova di quanto, con l'abituale sua chiarezza, aveva detto Allan Kardec (*Libro degli Spiriti*, II, Cap. III, § 165):

« Al momento della morte tutto è confuso. Occorre all'Anima qualche tempo per riconoscersi; essa è come stordita e nello stato di un uomo che si desta da un profondo sonno e cerca rendersi conto della sua situazione. La lucidità delle idee ed il ricordo del passato gli ritornano a misura che scompare l'influenza della materia dalla quale si è liberata e che si dissipa quella specie di nebbia che oscura i suoi pensieri.

« La durata del turbamento che segue la morte è variabile: può essere di qualche ora, come di parecchi mesi e di parecchi anni. E' meno lungo in coloro che, dai superstiti, sono informati del loro stato futuro, perchè allora comprendono immediatamente la loro posizione. »

Or, se nel caso speciale della Cronaca dei Gerolomini, si considera che il possibile stato di turbamento dello Spirito era, per di più, aggravato dalla suggestione collettiva dei presenti, ossia dall'ambiente psichico che l'avvolgeva; potremmo spiegarci il perchè delle diverse manifestazioni intellettuali incoerenti ed oscure e ricostruire nel suo vero aspetto la figura del soggetto.

Doveva essere un'Anima in pena che chiedeva soccorso e che non venne aiutata e compresa.

Ei, in fondo, se questo accadesse ad un vivente non credo si accheterebbe di leggieri, come non si acchetò lo Spirito che supplicava al Novizio un *Fater Noster per amor di Dio*!

— In quante case non è accaduto e non accade altrettanto? Quante volte una manifestazione qualunque può

partire dall'Anima di un defunto affezionato ai superstiti e che non ha altri mezzi per farsi comprendere? E come è triste il pensare che, a tali misteriosi appelli, spesso i viventi, per pregiudizii o per paura, rispondano con la fuga e le maledizioni, lasciando lo Spirito—che poteva essere la madre, il figliuolo o la persona amata— solo, abbandonato e senza conforto!

3. E mi pare così, di avere ricostruita nel suo aspetto più verosimile la figura di quell'Entità che, per circa un anno, turbò la pace dei Padri Filippini e che si allontanò soltanto con la definitiva dipartita del Novizio dal Monastero.

Lo Spiritismo, dando il giusto valore ai fatti in base al metodo sperimentale, scorge in Carlo Maria Vuleano un medio di altissima potenzialità e, nella intelligenza che si manifestava, uno Spirito inferiore non ancora epurato dalle imperfezioni della vita terrena.

L'ipotesi che si trattasse del Diavolo, oltre che scartata dall'analisi di tutt'i fenomeni intellettuali, studiati senza preconcetti e valutati alla stregua del buon senso, è esclusa dalla logica.

Per la contraddizione che noi consente, è assurdo ammettere l'esistenza di un Essere, eterna personificazione del *Male*, in perenne lotta con Dio che è la personificazione del *Bene*.

La questione è dibattuta ad antica, ma tutt'altro che sopita, perchè gli oppositori dello Spiritismo nel campo teologico, pure accettando senza restrizioni la realtà dei fenomeni, li attribuiscono ad opera satanica *sempre* e, di conseguenza, ne interdiccono le pratiche e la dottrina.

In fondo le due correnti avversarie sono rappresentate dai teologi che muovono dal presupposto della esistenza reale del Diavolo e dai materialisti che muovono dall'altro delle forze incoscienti del medio e dei presenti.

Il pregiudizio religioso e, soprattutto, l'ignoranza, mantenendo viva la prima ipotesi, ostacolano —specie ne' paesi latini— il più rapido espandersi della nostra dottrina, destinata in un tempo, forse lontano, a trionfare, perchè il progresso è la legge universale. La verità è in marcia: i materialisti faranno il gran passo di arrivare, attraverso il gabinetto dello scienziato,

alla sopravvivenza dell' Anima ed i credenti di tutte le confessioni arriveranno a disfarsi del Diavolo. Così, sulle fondamenta granitiche edificate dal metodo sperimentale e dalla logica, sorgerà la Religione dell'avvenire preconizzata da Giuseppe Mazzini.

La questione satanica esce da' modesti confini del mio studio ma, in fondo, ne è il punto iniziale e il punto conclusivo.

Ritengo che la maggioranza degli oppositori dello Spiritismo, che partono dall'intervento diabolico, non abbiano vagliato l'argomento sotto ogni suo aspetto.

Il buon senso, più che la filosofia, dovrebbe far riflettere che, se Dio ha creato il Diavolo, cioè il *male eterno*, secondo l' assunto teologico, Egli sarebbe la causa del Male — ciò che è la negazione della Bontà Assoluta e quindi la negazione implicita di Dio stesso! Onde, proclamare l'esistenza reale del Diavolo, porta, fatalmente, ad annullare l' alta ideazione di Dio.

Tutti i libri fondamentali della nostra dottrina discutano sull' argomento. Ma, fra i tanti ed i più recenti, non posso astenermi dal ricordare l'opera di Vincenzo Cavalli « *Spiritismo non è Satanismo* » (2^a ed : Salerno 1901) che primeggia per dialettica stringente e sovrabbondanza di erudizione. Questo libro, di unita all'opuscolo « *Necromanzia Ecclesiastica* » del medesimo autore (Torino, ed: Sacerdote, 1899) che ne costituisce il logico complemento, è una delle più feconde battaglie combattute per la causa dello Spiritismo.

Il voler vedere assolutamente nelle manifestazioni l'intervento diabolico è una tendenza accentuatasi negli ultimi tempi; mentre la Chiesa istessa non ha sempre considerati per demoniaci i fenomeni spontanei, riservandosi solo il diritto del *discernimento sulla qualità dello Spirito*. E, ciò ch'è più grave, non ha sempre condannata l'evocazione dei defunti, se fatta a fin di bene. Qualche esempio per la verità di tale assunto.

A mezzo del monaco Teodoro, soprannominato Santobareno, l'Imperatore Basilio fu messo in rapporto, vide, baciò ed abbracciò il figlio Costantino, della cui morte era inconsolabile. Il fatto è attestato dallo storico e tologo Zonara del Secolo XII dell' E. V. negli « *Annali dell'Imperatore Basilio* » al Tomo III.

San Spiridione, per aver contezza del luogo ove fosse nascosto un deposito affidato alla sua figliuola Irene

ch'era morta, recossi alla tomba di lei ed, evocatala, lo spirito della defunta rispose e fornì le notizie che occorreano. Il fatto è attestato da Socrate, storico Bizantino del V. secolo dell'E. V. (*Storia Ecclesiastica* Lib. I cap. VIII) da Rufino del IV secolo (*Storia Ecclesiastica* Lib. I, Cap. V.) e riferito pure dal *Croiset* nel suo *Anno Sacro* al 12 dicembre.

I Padri del Concilio di Nicea credettero evocare gli spiriti dei due vescovi Crisanto e Musonio e chiusero e suggellarono nella loro tomba un' esortazione perchè facessero sapere se l'operato del Concilio fosse riuscito ad essi gradito. Il dì seguente, tolti i suggelli, si trovò la risposta scritta dei due defunti — fenomeno tipico di psicografia. Il fatto è attestato da IS. Gregorio di Cesarea nel suo discorso sul Concilio Niceno (tomo VI, in Lipoman) e da Niceforo (Lib. VIII, Cap. XXIII).

Sofranio, un altro antico scrittore ecclesiastico, al Capo 147, narra di Papa S. Leone che evocò lo spirito di S. Pietro, in riguardo alle eresie di Eutichio e di Nestorio, e la risposta scritta fu rinvenuta nella tomba del santo evocato.

Anche il Concilio di Calcedonia, tenuto nel 451, interpellò per iscritto S. Eufemia sull'eresia di Eutichio — come è attestato nel *Dizionario delle Reliquie e dei santi della Chiesa di Roma* (Firenze 1888, pag. 69).

A S. Tommago, nella Chiesa dei Domenicani in Napoli, apparve lo spirito del suo amico defunto Romano, dottore in teologia, in seguito a un patto del genere fatto tra loro in Parigi (V. Tom. di Surio Lib. II della *Vita di S. Tommaso*).

Gli avversarii dello Spiritismo (come ad esempio il P. G. G. Franco d. C. d. G. uno de' pochi sacerdoti che abbia studiato a fondo i fenomeni) sorvolano addirittura su questi fatti... E, pare, non si accorgano che, nei libri dei Santi Padri e dei Santi, vi sieno affermazioni assai recise e categoriche in favore dell'ipotesi, che possano talvolta manifestarsi gli spiriti dei defunti e che non sia a parlar sempre d'intervento satanico.

Accenno a qualche brano dei più salienti:

Lattanzio (*Divinarum institutionum*, lib. VII cap. 13):

« E' dunque falsa l'opinione di Democrito, di Epiluro e di Dicearco, che insegnavano il disciogliersi dell'anima: opinione che essi non avrebbero certamente ardito di sostenere alla presenza di un mago,

« il quale avrebbe saputo con certi canti richiamare
« le anime dagl' inferi, e trarle loro innanzi e farle
« loro vedere co' proprii occhi e indurle a parlare ed
« a predire le cose future; e, se avessero osato, sa-
« rebbero stati convinti da prove di fatto incontra-
« stabili e presenti ».

S. Atenagora: « Quanto alla facoltà di predir l'av-
« venire e di guarire, essa è estranea ai demonii ed
« è propriq dell'anima. L'anima, attesa la sua quali-
« tà di immortale, può per sè stessa e per sua propria
« virtù, vedere nell'avvenire e guarire i malori. Per-
« chè attribuirne ai demonii la gloria? »

S. Agostino è ancora più esplicito. Egli nel « *De cura pro mortuis gerenda* » scrive: « Perchè non at-
« tribuire queste operazioni agli spiriti dei defunti e
« non credere che la Divina Provvidenza faccia buon uso
« di tutto per istruire gli uomini, consolarli, spa-
« ventarli? »

Sicché, il grande Vescovo d'Ipbona riconosce prov-
videnziale l'opera manifesta dei defunti fra i viventi,
perchè atta ad istruire, consolare e spaventare (...cioè
la tesi spiritica pura e semplice).

Ed è rimarchevole che l'istessa tesi era sostenuta
nel 1765 dal Padre Atanagio Cavalli, Reggente di sa-
cra Teologia nel Convento dei Carmelitani di Torino,
nel libro pubblicato con le debite approvazioni delle
Superiori Autorità Ecclesiastiche: « *Delle apparizioni
ed operazioni de' spiriti*, Milano, 1765 ».

Egli narra importantissimi casi di apparizioni, tra
le altre quella famosa del marchese di Rambouillet al
marchese di Prèci e dimostra che non fossero a re-
putarsi sempre opera satanica (1).

Luigi Antonio Villari, nella sua pregevole monogra-
fia « *Spiritismo e magnetismo* » (Trani, Vecchi, 1900)
osserva, con ragione, non mancare sacerdoti illuminati
e cattolicissimi che, non sottoscrivendo leggermente
alle affermazioni del P. Franco nei suoi « *Spiriti del-
le tenebre* » e nel « *Manuale di Spiritismo* », sostengano
essere lodevole lo studio accurato e cauto dei fatti

(1) Questo libro non è noto, come meriterebbe, alla mag-
gioranza degli spiritisti. Se ne occupò, solo, lo Scifoni negli
Annali dello Spiritismo (Vol. II p. 498). Io ne feci obbietto
di una conferenza letta il 23 giugno 1902, nella sede della
Società Napoletana di studii psichici *Vesta*.

spiritici, consigliandolo alla Chiesa. Riporta in proposito frammenti notevoli del Lamennais, del Lacordaire, dell'abate Maronzeau, di M.^r Bougad vescovo di Laval e perfino del P. Carlo Maria Curoi!

Ma lasciamo anche in disparte siffatte citazioni e fermiamoci su di una circostanza di fatto più eloquente di qualsiasi sillogismo o discettazione dottrinale.

E' certo che il supposto Diavolo, nelle manifestazioni spontanee di ogni sorta, mai sia riuscito a *provare di esserlo davvero*, col mostrare di possedere un'intelletto ed un sapere *sovraumani*. Intelletto e sapere che, secondo i teologi, non avrebbe perduto dopo la sua espulsione dal Paradiso.

Mai ha provato di sapere almeno *tutte le scienze umane e tutte le lingue vive e morte*. E pure vi sono uomini enciclopedici e poliglotti! Il Diavolo della leggenda, Serafino caduto e cacciato dal Paradiso per la superbia, dovrebbe tenerci ad umiliare gli uomini col suo sapere; invece (come nel caso del Gerolomini) commette spropositi di grammatica, verseggia in modo compassionevole e dice delle stupidità le più banali e volgari!

Il rituale Romano, fra i segni diagnostici, diremo così, della possessione diabolica, dà il seguente: *ignota lingua loqui*, parlare una lingua ignota al posseduto ed ai presenti: ma *una lingua sola*—non dice neppure parecchie e tanto meno *tutte*. Onde ecco che, non già un poliglotta, come Pico della Mirandola o il Cardinal Mezzofanti, ma un semplice cameriere di albergo che riesca a farsi intendere da forestieri di diversi paesi, ne sa più del Diavolo e riuscirebbe a confonderlo in una conversazione!

Leggasi quel che, su tal soggetto, scrisse l'eminente naturalista Sir A. R. Wallace nella sua splendida conferenza fatta al Tempio metropolitano di S. Francisco di California nel 1887, « *Vi è un'altra vita!* »:

« Il più importante carattere di questi fatti (i fenomeni spiritici) è di essere tutti, dal primo all'ultimo, *essenzialmente umani*. Essi si presentano sotto forma di azioni umane, d'idee umane: vi è fatto uso di linguaggio, di scrittura, di disegno umani: vi si vede manifestarsi uno spirito, una logica, un umore, un'emozione che noi possiamo tutti apprezzare e giudicare; le comunicazioni variano di carat-

« tere, come avviene di quelle che emanano da uomini: ora triviali, ora elevate, sono sempre essenzialmente umane; quando gli spiriti parlano, la voce è una voce umana; quando divengono visibili, le mani ed i volti sono assolutamente umani; quando noi possiamo toccare le loro forme, esaminarle completamente, le troviamo umane e non quali dovrebbero avere esseri di una specie diversa dalla nostra. Le fotografie sono sempre quelle di nostri simili, non mai di demonii, nè di angeli. Quando mani, piedi e visi si producono negli stampi di paraffina, sono, perfino nei più piccoli dettagli, quelli di uomini o donne, benchè non siano quelli del medio.

« Tutti questi fenomeni così svariati hanno questo carattere umano; non vi sono due gruppi, o due classi di manifestazioni e di manifestazioni extraumane: sono tutti simili.

« Di fronte a questa massa schiacciante di prove, che pensare del buonsenso, o della logica di coloro che ci dicono che noi siamo tutti ingannati; che, quasi tutte queste comunicazioni e manifestazioni emanano da così detti spiriti elementari, o inferiori, che mai sono stati uomini? *Io non trovo alcuna specie di prova che non sia del più debole valore.* So noi ricevessimo una lettera dal centro dell'Africa, scritta in buon inglese, su carta americana od europea, con penna metallica e buon inchiostro chimico, semplicemente perchè fosse firmata « *Satana* » od « *Elementare* » dovremmo concluderne che tutta una regione sia abitata da demonii o da spiriti elementari?

« Lasciamo lì queste considerazioni generali sul carattere essenzialmente umano delle manifestazioni spiritiche, e vediamo le numerose prove d'identità degli spiriti che si manifestano: prove le quali mostrano che sono uomini, o donne già vissuti sulla terra ». (V. *Les miracles et le moderne spiritualisme*, per Sir A. R. Wallace. Paris, Librairie des sciences psychologiques, p. p. 375, 376).

A corroborare l'argomentazione Wallaciana, richiamo le autorevoli parole del Rev. Stainton Moses (Oxon) Professore all'Università di Oxford e competentissimo nella materia:

« Tutti gli esseri che si manifestano nelle sedute

« medianiche dicono senza eccezione ed invariabilmente te che hanno vissuto sulla terra... Essi non sono nè angeli, nè demonii. Rassomigliano agli uomini e tutto ciò che dicono è umano. Non si presentano vestiti di un tipo sconosciuto. Io non ho bisogno del Diavolo per spiegare questi fenomeni, più che non abbia bisogno degli *elementari* od *elementali*. Se in tutta la mia esperienza non ho trovato nessuna di queste entità, all'opposto ho incontrato molti spiriti inferiori in quanto allo sviluppo ». (V. A. Emy, *Psychisme experimental*, pag. 192. Paris, 1895).

Ora, è innegabile che tutte le svariate manifestazioni dei Gerolomini, dalla prima all'ultima, rivestino un carattere *essenzialmente umano*. Lo Spirito parla una lingua che è la stessa adoperata dai presenti; scrive in questa lingua e mai con parole o con caratteri *ignoti*; i suoi ragionamenti son sempre umani e, perfino, nella fraseologia dei dialoghi, lo stile del vivente e dell'Invisibile si rassomigliano, anzi si confondono quasi. Le sue apparizioni da monaco Benedettino, da uno vestito di bianco, da un Padre morto disteso in terra, da uno vestito di negro, o sotto le *sambianze istesse del Novizio*, sono sempre ed esclusivamente umane; le impronte che lascia sulle cose sono sempre di forma umana: mai e poi mai, nelle parole, nei detti, negli scritti alcun che di extraumano che si accosti alla leggendaria ideazione del Diavolo, quale venne immaginato dalla fantasia degli artisti medioevali, quale seppe, ne' suoi lirici slanci, raffigurarlo il poeta del *Paradiso perduto*.

Ma lasciate che, all'ultimo e prima di accommiatarmi da voi, io, pur divagando, vi esprima un pensiero che mi ha sovente assalito nel percorrere il manoscritto.

— Che ne sarà di quello Spirito che, in sì svariati modi, ebbe a manifestarsi nella Casa dei Gerolomini?

E' vero che, al tempo in cui si verificavano i fenomeni, egli rivelavasi cattivo e burlone; che, secondando indispettito, le imprecazioni dei frati, qualificavasi pel « *Maligno* » ed ostentava di esser dedito soltanto al male; ma non è men vero che, incalzato dal P. Maestro, che gli minacciava aggiungergli maggiori pene, rispondeva con frase tristamente compassionevole: con frase che rivela un'emozione di carattere umano, nel-

la sua spontaneità : « *E' meglio che vadi a sepelirti vivo... che aggiungere pene ad uno che non ha altro cibo che l'istesse pene !...* »

E c'è in queste parole lo strazio di un'Anima dolente cui non arride ancora il barlume della luce...

Quale sarà stato l'evento di quello Spirito irrequieto? Forse ancora si aggira fra le fredde mura del Chiostro? O vaga in altri luoghi o in altri campi a noi sconosciuti?... O, forse, è passato attraverso nuove ed alternantesi espiazioni?..

La scienza è, appena, alla soglia del Di Là. Non ancora ci è dato intendere come si svolga la vita degli Spiriti; ma la logica ci dice che il cammino dell'Anima non possa non essere ascendente e progressivo.

Nel momento istesso che l'apostolo della nuova dottrina—Allan Kardec—ne sintetizzava l'alta sua etica finalità nel motto fatidico, *Nascere, morire, rinascere, progredire sempre*; il più grande Italiano dei tempi nuovi, Giuseppe Mazzini, scriveva nei *Doveri degli uomini* queste parole:

« Progresso per l'individuo, progresso per l'Umanità. L'Umanità compie questa legge sulla terra ed altrove... E, come il perfezionamento dell'Umanità si compie di epoca in epoca, di generazione in generazione, il perfezionamento dell'Individuo si compie d'esistenza in esistenza, più o meno rapidamente a seconda delle opere nostre.

« Sono queste alcune verità contenute in quella parola *Progresso*, dalla quale escirà la *Religione dell'Avvenire* ».





Appendice... diabolica

SOMMARIO

La Nota della *Tribuna Giudiziaria* sulla Cronaca dei Gerolomini. Ancora la questione diabolica. L'opinione del Crookes. Testo delle sue dichiarazioni e legittimi corollarii. Loro giusto valore. Osservazioni di Ernesto Bozzano. Crookes ed i suoi comentatori.

La *Reincarnazione*. Concetti inesatti ed erronei degli oppositori dello Spiritismo. La Reincarnazione non è la Metempsirosi. Non distrugge l'*Io cosciente*. L'*Oblio del passato*. Le parole di Allan Kardec. Falsate interpretazioni degli avversarii. I gesuiti della *Civiltà Cattolica* e Mazzini. Tradizione storica della dottrina. L'essenza dello Spiritismo come dottrina morale è nella legge della pluralità delle esistenze. Leone Denis e la missione dello Spiritismo.





Dove e quando meno potevo prevederlo è apparsa la coda del Diavolo... che mi costringe ad appiccicare anche una coda al presente libercolo.

L'ottimo mio amico, avv. Alessandro Liroy, mi premurò non a guari, di voler pubblicare nella sua *Tribuna Giudiziaria* il testo integrale della Cronaca dei Gerolomini, seguita da qualche breve commento esplicativo. Aderii di buon grado al cortese invito, specie pel riflesso che, nella prelodata Gazzetta, avessero altra volta visto la luce originali discussioni spiritiche di rilevante importanza. Ricordo, alla rinfusa e fra le tante, gli studii del Lodge, del Richet, del Palazzi, del Ciolfi, della Mainardi, i *Fantasmî* di Acevedo e gli articoli del luglio 1891, sulle esperienze eseguite in Napoli con la media Eusapia Palladino, dai Professori Lombroso, Tamburrini, Ascensi, Virgilio, Limoncelli, Vizioli e Bianchi, articoli che ebbero una grande ripercussione nel mondo scientifico e che, in Italia precipuamente, cominciarono a richiamare l'attenzione del pubblico sull'alto interesse de' fenomeni medianici.

Nel numero 37 (13 settembre 1903) venne stampata la seconda ed ultima parte di una mia *Nota Illustrativa*, accompagnata dalla seguente *Nota della Redazione* (della quale non ebbi contezza che, soltanto, quando il giornale fu pubblicato):

« Ringraziamo l'amico Zingaropoli dello studio che ci ha favorito, ma non possiamo non fare delle riserve, di cui gli chiediamo venia.

« Se i fenomeni osservati nel monastero dei Gero-

lomini sono veri, non sappiamo perchè debbano attribuirsi allo spirito di un defunto frate laico, piuttosto che al Diavolo il quale solo avrebbe, come Serafino, la forza di far cadere la volta di una stanza e poi ricomporla, di cambiare la composizione plastica degli oggetti ecc.

« D'altra parte, quali prove si avrebbero in sostegno dell'ipotesi contraria? Non è vero, invece, che Crookes, il grande scienziato Inglese, dopo di avere constatata l'esistenza di esseri fluidici, concluse che alcun fatto autorizzava a crederli anime di defunti? »

« La reincarnazione poi, che gli spiritisti vagheggiano, non solo non ha alcun sostrato sperimentale, ma non è neppure una dottrina confortante: morire, rinascere, progredire, senza averne coscienza! E in verità non sappiamo perchè dovremmo rinunciare alla nostra dottrina classica che si fonda sulle avite tradizioni religiose, per una scienza astrusa e sonnambolica che è la negazione di ogni principio di responsabilità ».

Non nascosi al Liocy la mia meraviglia per la sostanza e la forma di questa nota; ma compresi essere insostenibile una polemica in contraddittorio con la *Redazione* che, arbitra di ammettere o meno le mie risposte, sarebbe diventata al tempo istesso giudice e parte. Onde, nel numero del 20 settembre, mi limitai a far pubblicare la seguente dichiarazione:

« Preg.mo sig. Direttore,

« La Nota della Redazione che fu pubblicata dopo l'ultimo mio articolo intorno al caso dei Gerolomini, contiene asserzioni ed apprezzamenti che richiederebbero particolareggiata confutazione e rettifica. »

« L'indole del presente giornale e la ristrettezza dello spazio non mi consentono di rispondere in modo esauriente, come vorrei. Potrò farlo senza restrizioni e con piena libertà di parola nel mio libro di prossima pubblicazione ».

..

Rispondo in Appendice, perchè alla *Tribuna* è piaciuto trascinarci su questioni di ordine generale che, per quanto connesse, escono, però, dai modesti

confini del mio studio, circoscritto al puro e semplice esame dei fenomeni svoltisi nel 1696 nel monastero dei Gerolomini.

Preliminarmente rilevo che la *Nota della Redazione* sia all'unisono col presupposto teologale che attribuisce le manifestazioni spiritiche ad *opera diabolica sempre*—ed è strano come il pensiero e le parole che si vollero far seguire alle mie sommarie illustrazioni, convergano col « *Manuale* » scritto dal P. G. G. Franco d. C. d. G. contro lo Spiritismo!.. È un po' curioso che si arrivi a siffatte dogmatiche conclusioni, dopo avere stampati negli anni anteriori e nelle medesime colonne, articoli del Lodge, dell' Acevedo, del Richet e del Lombroso e, soprattutto, dopo avere, senza proteste o riserve, lasciata discutere, in merito ai fatti medianici, l'ipotesi materialistica che si ribella all'idea dell'esistenza dell'Anima e della sua sopravvivenza!... Ma ciò è cosa che non mi riguarda e nella quale non ho il diritto d'intervenire, perchè concerne le opinioni altrui, che è ammissibile possano mutare e modificarsi (salvo assodare se si tratti di *progresso*... o di *regresso*).

La questione, adunque, dell'esistenza reale del Diavolo è vecchia e dibattuta e, su di essa, vi è tutta una letteratura. Qualche rapido accenno ho fatto nei capitoli precedenti e non s'infastidisca il lettore se io, ripetendo cose già dette, insista che il Diavolo — secondo il concetto teologico—rappresenterebbe una negazione evidente della prescienza e della bontà assoluta di Dio e quindi la negazione implicita di Dio stesso. Ed, indipendentemente da ciò, ricordo ancora una volta, in punto di fatto, che il supposto Diavolo, nelle manifestazioni spontanee, non sia mai riuscito a provare di esserlo davvero, perchè il carattere di tutti i fenomeni, dal primo all'ultimo, è sempre ed essenzialmente umano. (V. pag. 92 e seg.)

Mi è parso, però, che la riaffermazione della tesi teologale, così come vien fatta dalla *Tribuna*, non sia lanciata che per tirare in ballo l'opinione del Crookes, cui pare tengano non poco gli oppositori dello Spiritismo del campo avversario, al punto di esagerarne, se non, addirittura, falsarne la portata. Infatti P. Franco (che vede rosso contro gli spiritisti, proclamando, per soprassello, le pratiche medianiche contrarie ai buoni

costumi... quasi che nelle nostre sedute, arrivassimo a celebrare perfino delle messe nere!) dice a pag. 327 del suo prefato « *Manuale* »:

« *L'ipotesi che fa intervenire non le anime, ma gli spiriti trapassati è degli spiritisti propriamente detti, Allan Kardec, Andrew Jackson Davis e loro seguaci; opinione che il Crookes esplicitamente disapprova...* »

Cerchiamo, soprattutto, di ben circoscrivere gli estremi della polemica.

Sostenere l'ipotesi diabolica ed affermare, ad un tempo, che Crookes non abbia ritenuta provata l'ipotesi spiritica, non significa che Crookes abbia proclamata quella diabolica. Questo equivoco han tentato di perpetrare tanto i teologi, quanto gli occultisti, ai quali giova il dare a vedere che, reciprocamente, stes- se dalla loro il grande scienziato.

Io, quindi, mi limiterò a due semplici constatazioni di fatto. Una, il riferire nel suo testo autentico l'opinione del Crookes. L'altra, assodare che egli non abbia, anche lontanamente, presa in considerazione l'ipotesi diabolica.

L'eminente scienziato Inglese non è spiritista, ma attestatore solenne de' fenomeni spiritici. Sotto questo aspetto l'importanza delle sue ricerche è incom- mensurabile e può dirsi che abbiano inaugurata una Era nuova dello spiritismo scientifico. Ed è bene si ricordi che le sue convinzioni, frutto della più costante, diligente e lunga esperienza, sieno venute, col tempo, sempre più rafforzandosi. Nella lettera del 27 luglio 1893 al Prof. Cones, egli, smentendo le false voci di essersi ricreduto, scriveva tra l'altro:

« Io posseggo tuttora, come nel periodo delle mie esperienze, le medesime convinzioni in merito a que- sti fenomeni. Non ho potuto rinvenire allora una ben- ché minima possibilità di frodi ed, oggi, dopo la serie di esperimenti da me fatti per un periodo di oltre vent'anni, nonchè dopo quelli di scienziati illustri, me- no che mai so vedere come possa essermi ingannato ».

Crookes circoscrisse, dunque, le sue ricerche ad as- sodare la realtà dei fenomeni e se, per un esagerato riserbo scientifico, credette non sufficientemente pro- vata l'ipotesi spiritica in senso stretto — cioè l'inter-

vento necessario dello spirito di un defunto—non può affermarsi che l'abbia *disapprovata*.

In fatti, nella sua lettera riportata nel 2° volume del giornale « *Psychische studien* » e riferita dal Brofferio (*Per lo Spiritismo*—3ª ed. pag. 263) ha scritto:

« Tutto ciò di cui sono convinto è che esistono degli esseri invisibili e intelligenti, i quali dicono di essere gli spiriti di persone defunte; ma la prova che io domando per crederlo non l'ho mai avuta, sebbene io sia disposto ad ammettere che molti de' miei amici assicurino di avere veramente ottenute le prove desiderate ed io stesso sia già stato più volte, vicino a questa convinzione. La massima approssimazione ad una prova soddisfacente l'ho ottenuta con la medianità privata di una signora, che andò sviluppandosi come medio scrivente sotto i miei proprii occhi e non tenne mai sedute con alcun altro. Da lei ottenni la speranza che i miei dubbii potessero finalmente essere risolti ma, disgraziatamente, essa perdette il dono della medianità... »

E, nel suo libro sulla « *Forza psichica* » al § intitolato *Classe XII*, scrive:

« Ho avvertito circostanze da cui sembra si possa indurre con sicurezza l'azione di una intelligenza al di fuori, che non è di nessun essere umano presente. »

Dunque Crookes, ammettendo che si tratti di *intelligenza umana*, esclude categoricamente si possa parlare d'intelligenza *nè soprumana, nè sub-umana*, quindi nè diavoli, nè gnomi, nè spiriti elementali, od altra qualunque generazione di esseri mitici od ipotetici.

Sicchè il suo pensiero può così riassumersi:

Egli non crede di aver la prova completa che gli spiriti che si manifestano sieno quelli di esseri defunti; ma non ha detto, anzi ha escluso, che sieno spiriti diabolici. Gli oppositori falsano il suo concetto.

Io non entro nel merito dell'opinione del Crookes, che, per altro, è stata discussa da spiritisti insigni, tra i quali il Brofferio nell'opera citata; ma, a proposito dell'affrettata citazione della *Tribuna Giudiziaria* la quale, oltre ad assumere che il grande scienziato Inglese rigetti l'ipotesi spiritica, lascia, tra le linee, intra-

vedere il dubbio che propendesse per la teoria diabolica, rilievo incontestabilmente assodato in fatto:

a) Che Crookes sia convinto esistere esseri invisibili e intelligenti (*spiriti*);

b) Che dicono essere *spiriti di defunti*; ma che a lui non sia riuscito avere la prova domandata;

c) Che l'*Intelligenza* che si manifesta non è il *Diavolo*, ma è di un essere umano non presente.

Dunque Crookes non avversa l'ipotesi spiritica, ma la ritiene non ancora (dal proprio punto di vista) *ben provata*.

E il non ritenerla provata non include, d'altra parte, che ritenga provata l'ipotesi diabolica. Anzi ammette che molti suoi amici abbiano ottenuto le prove desiderate e confessa che *lui stesso sia stato, più volte, vicino a questa convinzione*.

Certa cosa è che il Crookes, nelle sue osservazioni credette adottare una prudenza eccessiva, limitandosi ad accertare la realtà dei fenomeni, segnando, su questo punto, una data memorabile nel progresso degli studi psichici.

E, sul proposito, mi piace riportare un brano dell'opera recentissima, di Ernesto Bozzano—mirabile per la forza degli argomenti e la serietà delle investigazioni—« *Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche* » pag. 444 (A. Donath editore, Genova—1903).

« Tornerà, d'altra parte, assai giovevole il far notare come da una semplice lettura delle brevi relazioni, o meglio, degli articoli che il Crookes ebbe a dettare intorno alle manifestazioni del fantasma materializzato della *Katie King*, risulti altrettanto palese e inoppugnabile un altro dato di fatto, ed è che l'insigne scienziato, considerando indubbiamente le tendenze del pensiero scientifico dei suoi tempi, nonché l'andazzo dell'opinione pubblica in genere troppo inconciliabilmente lontani dall'indole particolare a tale nuovissimo ramo di ricerche, ritenne opera saggia di non dir tutto: limitandosi ad esporre quanto bastava onde portarsi garante circa la realtà, circa la veridicità dei fenomeni meravigliosi cui aveva assistito; con che egli, oltrechè compiere scrupolosamente ed a qualsiasi costo il proprio dovere in servizio del Vero, volle probabilmente far atto altresì di legittima priorità di fronte alla storia.

« Una siffatta forma di prudenza venne da taluno rimproverata al Crookes; secondo me a torto. Non bisogna dimenticare, in fatti, come, a seconda del mezzo sociale in cui vive ed opera un individuo, vengano ad imporsi al medesimo graduazioni molto diverse di comportamento. Nell'identica guisa, cioè, in cui un uomo di Stato il quale si lasciasse andare ad esprimere senza veli il proprio pensiero politico, verrebbe con ciò a mancare a' propri doveri di Governo, così ove un illustre scienziato, quale il Crookes, si fosse lasciato andare a descrivere senza riserve tutto ciò ch'egli aveva veduto (e fino a qual punto risultassero meravigliosi certi episodii da lui conseguiti noi già sappiamo, in virtù delle relazioni pubblicate dai compagni di esperimento del Crookes) avrebbe egli con ciò fallito completamente il proprio scopo; vale a dire che, lungi dal pervenire a farsi più o meno ascoltare da un esiguo numero di rappresentanti del sapere, egli non avrebbe raggiunto altro scopo all'infuori di farsi all'unanimità giudicare un allucinato ed un pazzo.

« Anzichè, adunque, censurare William Crookes per ciò ch'egli non volle dire, noi dovremmo, al contrario, lodarne la prudente saggezza.

« I verbali, del resto, di tali sedute hanno per certo ad esistere nelle mani dell'eminente scienziato; di guisa che non potrà mancare di venir giorno in cui saranno integralmente pubblicati ».

Tutto, adunque, concorre a provare che la parola ed il pensiero del grande sperimentatore Inglese sieno stati non compresi o falsamente interpretati. Egli stesso è il primo a proclamarlo, perchè, in una lettera diretta a Carlo Del Lungo e riferita dal Bozzano (op. cit. pag. 454) scrive così:

« Per venticinque anni fui soggetto ad attacchi e falsi apprezzamenti circa la relazione delle mie indagini sui fenomeni spiritici. Di rado trascorse una settimana, da quando fu pubblicato nel 1870 il mio primo studio, senza che ricevessi lettere simili a quella che m'indirizzate ora. Se io avessi risposto a tutti gli attacchi, avrei dovuto abbandonare ogni altra opera e ridurmi, nel corso di venticinque anni, a discussioni e polemiche. Da lungo tempo ho messo da parte la cura di difendermi contro tali attacchi, e credo converrete meco che il mio tempo fu impiegato meglio

in ricerche originali. Nessun bene si può guadagnare in codeste controversie, ed io sono contento nell'aspettare il verdetto della posterità. »

E vengo all'ultimo addebito mossomi nella *Nota della Redazione*.

Non mi è certamente possibile in questa frettolosa Appendice sfiorare nemmeno il vastissimo e complesso argomento della Reincarnazione che, d'altronde, è il cardine della Filosofia Spiritica. Mi limiterò soltanto a dimostrare l'inesattezza dell'accento della *Tribuna*. Il quale erroneo concetto che, nel prelodato giornale, dev'essere casuale, è, da altri oppositori, ad arte perpetrato, come strategia non laudabile di combattimento!

Assume, dunque, la *Tribuna* che siffatta dottrina, oltre a non avere alcun sostrato sperimentale, non sia neppure consolante... morire, rinascere e progredire senza averne coscienza » e il motto della fine è che « costituisca la negazione di ogni principio di responsabilità ».

Or chi ha scritto queste parole dimostra di non avere piena contezza dell'essenza e della portata della teorica che oppugna.

A parte la bontà o meno della dottrina (che non è già la Metempsicosi Pitagorica, ma il cammino progressivo ed ascendente degli spiriti attraverso una serie di esistenze successive, per immagliarsi all'infinito) non è punto vero che l'Anima non debba avere coscienza delle esistenze anteriori e sì, arrivi, quindi, alla negazione di ogni principio di responsabilità.

L'Io è unico e cosciente e costituisce l'Individualità, diversa dalla Personalità che è l'Io nell'involucro materiale del corpo. L'oblio del passato è temporaneo e si circoscrive al periodo della Personalità.

Ma l'Individualità, temporaneamente ottenebrata, deve, o nel periodo della disincarnazione o in future reincarnazioni più progredite, avere il panorama delle esistenze anteriori, siccome noi, nell'età matura, rivediamo le pagine del libro della nostra vita terrena trascorsa.

Per criticare la teorica non bisogna falsarla, ma

riferirla nella sua integrità. Quali possano essere i convincimenti del lettore in proposito, è bene associare i termini della questione.

Ond'io, per tutta risposta, non farò che riportare un brano di Allan Kardec, l'Apostolo dello Spiritismo moderno, che, in uno dei suoi libri fondamentali, spiega in modo semplice e chiaro, il concetto dell' *Oblio del passato* (V. *Qu' est—ce que le Spiritisme—Oubli du passé* pag. 70, Paris 1866).

Si vedrà se sia esatto l'affermare che gli spiritisti rinneghino nelle loro credenze all' unità e continuità dell' Io cosciente e se si arrivi o meno alla negazione di ogni principio di responsabilità. Allan Kardec immagina un dialogo con un oppositore e risponde alle obiezioni che gli vengono rivolte:

« Se ad ogni esistenza un velo è gittato sul passato, lo Spirito non perde nulla di quanto nel passato abbia acquistato: egli non dimentica che la maniera di come l'ha acquistato. Per servirmi del paragone dello scolaro, io direi che: poco importa per lui di sapere dove, come e sotto qual maestro egli ha fatto la sua 5^a classe, se, arrivando alla 4^a, egli sa ciò che si apprende nella 5^a. Che gl'impedisce di sapere che egli sia stato battuto per la sua pigrizia ed insubordinazione, se questi castighi l'hanno reso laborioso e docile? È alla guisa stessa che, reincarnandosi, l'uomo apporta per intuizione e come idee innate, ciò che ha acquistato in sapere e moralità. Io dico in moralità, perchè, se durante un'esistenza si è migliorato, se ha tratto profitto dalle lezioni della esperienza, quando rinascerà sarà istintivamente migliore; il suo Spirito temprato alla scuola della sofferenza e del lavoro, avrà più solidità; lungi dal dover tutto ricominciare, egli possiede un fondo più ricco, sul quale si appoggia per acquistare d'avvantaggio.

« La seconda parte della vostra obiezione relativa all' *annientamento del pensiero*, non è meglio fondata, perchè quest' oblio non ha luogo che durante la vita corporale; lasciandola, lo Spirito riacquista il ricordo del suo passato; può allora giudicare del cammino che ha percorso e di quello che ancora gli resta a percorrere; di tal che non vi è punto

« soluzione di continuità nella vita spirituale, che è la
« vita normale dello Spirito.

« L'oblio temporaneo è un beneficio della Provvi-
« denza; l'esperienza è spesso acquistata per dure pro-
« ve e terribili espiazioni, delle quali il ricordo sa-
« rebbe insopportabile e verrebbe ad aggiungersi alle
« angosce delle tribolazioni della vita presente. Se le
« sofferenze della vita sembrano lunghe, che sarebbe
« se la loro durata si accrescesse del ricordo delle sof-
« ferenze del passato? Voi, signore, per esempio, siete
« oggi un uomo onesto, ma lo dovete, forse, ai duri
« castighi che avete subiti per misfatti che, adesso,
« alla vostra coscienza, ripugnerebbero; vi sarebbe
« gradito ricordarvi di essere stato impiccato per questi?

« La vergogna non vi perseguirebbe pensando che
« il mondo conosca il male che avete fatto? Che v'im-
« porta quel che abbiate potuto fare e quel che ab-
« biate potuto sopportare per espiarlo, se ora siete
« diventato un uomo stimabile! Agli occhi del mondo
« voi siete un uomo nuovo ed agli occhi di Dio uno
« Spirito riabilitato. Liberato dal ricordo di un pas-
« sato importuno, voi agite con maggior libertà; è per
« voi un nuovo punto di partenza; i vostri debiti
« anteriori sono pagati e sta a voi di non contrarne
« dei nuovi ».

« Quanti uomini desidererebbero durante la vita di
« poter gittare un velo sui loro primi anni! quanti si
« son detto, alla fine della loro carriera: « Se dovessi ri-
« cominciare, non farei quel che ho fatto! ». Ebbene!
« quel che non possono più rifare in questa vita, lo
« rifaranno in un'altra; in una novella esistenza, il
« loro Spirito apporterà, allo stato d'intuizione, i buoni
« propositi ch'essi hanno adottati. E' così che si com-
« pie a gradi il progresso dell'Umanità.

« Supponiamo ancora, ciò ch'è un caso frequente,
« che, nelle vostre relazioni, in casa vostra istessa si
« trovi un essere del quale abbiate avuto ragione di
« dolervi il quale, forse, vi ha rovinato o disonorato
« in un'altra esistenza e che, Spirito pentito, viene ad
« incarnarsi in mezzo a voi, ad unirsi a voi per le-
« gami di famiglia, per riparare i suoi torti verso di voi
« con la sua devozione ed affezione; non vi trovereste
« vicendevolmente nella più falsa delle posizioni se

« entrambi vi ricordereste delle vostre inimicizie? In
« luogo di attutirsi, gli odii si eternerebbero.

« Da ciò concludete che il ricordo del passato por-
« terebbe la perturbazione nei rapporti sociali e sarebbe
« un intralcio al progresso. Ne volete una prova at-
« tuale? Se un uomo condannato alla galera prende
« la risoluzione di diventare onesto; che cosa si veri-
« fica alla sua uscita? egli è respinto dalla società, e
« siffatta ripulsione lo precipita quasi sempre nel vizio.
« Supponiamo, invece, che il mondo ignori i suoi pre-
« cedenti, egli sarà bene accolto; se egli stesso potesse
« dimenticarli, non sarebbe meno onesto e potrebbe
« camminare a testa alta, invece di chinarla sotto
« l'onta del ricordo.

« Ciò concorda perfettamente con la dottrina degli
« Spiriti dei mondi superiori al nostro. In questi mon-
« di, ove non regna che il bene, il ricordo del passato
« non ha nulla di penoso; ecco perchè essi si ricor-
« dano della loro precedente esistenza, come noi ci ri-
« cordiamo di quello che abbiamo operato alla vigilia.
« Il soggiorno fatto ne' mondi inferiori non è altro
« che un cattivo sogno. »

Ho prescelto questo brano dei più semplici e più
chiari per far bene emergere, con la parola del più
grande fra gli spiritisti moderni, in che modo debba
intendersi la Reincarnazione.

Proprio l'opposto di quanto assume la *Tribuna*!
Perchè l'*Individualità*, cioè l'*Io cosciente*, ne è il so-
strato unico, perenne e indistruttibile. Cambia la *Per-
sonalità* in ogni esistenza, ma l'*Individualità* è immu-
tabile e il temporaneo oblio delle esistenze passate non
ottenebra e non disperde il fondo morale dell'essere,
alla guisa stessa che il sonno e gli stati transitorii
d'incoscienza non distruggono la coscienza od annulla-
no l'*Individualità*, anche nella vita terrestre.

Tutti gli oppositori, specie del campo teologico, il
P. Franco alla testa, che si ostinano a proclamare la
perdita della coscienza, o non intendono la teorica o
la snaturano in mala fede. Intorno alla Reincarnazione
c'è un arrabattarsi di costoro a perpetrare degli e-
quivoci e denaturarne il significato! Un senso incre-
scioso di meraviglia provai quando i Gesuiti della

Civiltà cattolica (n.º di aprile 1903) (1) nella loro acre campagna contro i *Doveri degli uomini* del Mazzini, insinuarono, tra l'altro, che il Grande Italiano non credesse all'immortalità dell'Anima. Ed, in prova, riportavano il brano « *Noi passiamo viandanti di un giorno* » —sopprimendo la seconda proposizione: « *chiamati a compiere la nostra educazione individuale altrove* »! Mutilando così il periodo, il significato resta completamente travolto...

Questa persistenza a voler perfino alterare il senso delle parole deve significare che gli avversari non abbiano validi argomenti da contrapporre a quelli degli spiritisti.

Se la *Tribuna Giudiziaria* avesse dato il giusto valore alla dottrina, presentandola nel suo vero aspetto, non avrebbe, certamente, a cuor leggero, accennato alla scienza *astrusa e sonnambolica*, *negazione di ogni principio di responsabilità* (?). E, pria d'inoltrarci nella discussione critica dell'ingiusta accusa, ci sia lecito manifestare la nostra altissima meraviglia come da una Rivista giuridica che applaude e segue la teorica Lombrosiana del fatalismo psicofisiologico (atavismo—delinquente nato—forza irresistibile) che è la cruda e cinica negazione assoluta di ogni libertà morale e conseguente responsabilità degli atti, si possa levar la voce censoria contro la nostra dottrina, accusandola del medesimo peccato. E' proprio il caso del: *medice, cura te ipsum*...!—Ma rientriamo in argomento.

Or dunque, se la *Tribuna* avesse posto mente ai precedenti storici di essa dottrina, si sarebbe accorto che la Reincarnazione abbia una tradizione più volte millenaria. Abbracciata dai popoli più antichi, è stata proclamata, alla distanza di secoli, dalle più grandi figure dell'Umanità: Pitagora, Platone, Cicerone, Virgilio, Origene, Gesù, Beniamino Franklin, Mazzini e tanti altri altissimi pensatori insegnarono la preesistenza dell'Anima e le vite successive.

(1) Di questo articolo intitolato « *La Morale di Mazzini* » menarono un grande scalpore i giornali clericali. « *L'Alba* » di Napoli lo riprodusse nel n. del 9 maggio. Pubblicai una risposta: « *Mazzini e lo Spiritismo* », nel n. 10 della Rivista « *La Strada* » (16 maggio 1903).

L'idea della pluralità delle esistenze, anche dove non è stata insegnata dai filosofi, fu intuita dall'Anima umana, come l'unica verità consolante e rigeneratrice, perchè risponde all'aspirazione del progresso indefinito che è la legge suprema di tutt'i mondi. Con meravigliosa rapidità essa va sempre diffondendosi in ragione della sua logica e della conformità con la Giustizia di Dio. Perchè, come con sintesi felice, ebbe a dire il Dott. Garcia Lopez (*Conversazioni scientifiche*) è l'unica dottrina che risolve una quantità di problemi che non hanno spiegazione in nessun'altra ipotesi nè teologica, nè filosofica.

L'essenza dello Spiritismo, come dottrina morale, è tutta riposta nella legge della pluralità delle esistenze. Ma anche indipendentemente dall'esser compresa nel credo razionale di gran parte degli spiritisti, questa teorica s'impone oggi alle menti presenti come quella che sola potrebbe guadagnare al teismo scientifico gli uomini ribelli a' vecchi dommi teologici.

Ed, a chi voglia rendersene persuaso consigliamo di leggere almeno l'opera eruditissima e dotta di Andrea Pezzani « *La pluralité des existences de l'âme conforme a la doctrine de la pluralité des mondes* » dalla quale imparerà a rispondere vittoriosamente alle volgari e volgare obbiezioni che s'invocono contro detta teorica da una critica non meno superficiale che pregiudicata.

Anzi, ammesso che sarà un giorno dalla scienza come sperimentalmente dimostrata la sopravvivenza dell'Anima alla morte del corpo, resterà implicitamente dimostrata la sua *preesistenza al corpo* ed, insieme, la possibilità logica e la necessità etica di multiple e progressive esistenze plastiche, avverandosi, così, il pensiero di David Hume, il gran filosofo Scozzese: « Data l'immortalità dell'Anima, la sua trasmigrazione è il solo sistema che la filosofia possa accettare ».

Ed, infatti, anche fuori dello Spiritismo, oggi è una dottrina che si fa strada da per tutto e, se viene tanto dibattuta e combattuta, vuol dire che non si può mettere da parte come una logora formola della vecchia filosofia scolastica.

Il tentar di opporre alla nuova dottrina—come fa la *Tribuna*— « la dottrina classica che si fonda sulle antiche tradizioni religiose » è un argomento sentimen-

tale... se pure argomento possa chiamarsi! E' l'invo-
care la cristallizzazione del pensiero; è l'opporci al
cammino ascendente del progresso. Tutte le nuove
idee, tutte le riforme incontrarono ai primi albori le
opposizioni più fiere ed ostinate, perchè dirette a col-
pire e sconvolgere vecchie istituzioni religiose, poli-
tiche e sociali destinate a trasformarsi o perire.

Niuna meraviglia che lo Spiritismo, in nome della
Scienza e del Progresso, rivelando all'Umanità i de-
stini di oltretomba, con la face del metodo sperimenta-
le, venga a sconvolgere l'organismo delle *avite Re-
ligioni* basate sui dogmi e sulla cieca fede del sopran-
naturale.

Troppo debole ragione è combattere un'idea nuova,
sol perchè essa sia contraria ad un'idea antica... ma
i giudici di Socrate e quelli di Gesù andarono in di-
verso parere!

Di questa scienza « *astrusa, sonnambolica e nega-
trice di ogni principio di responsabilità* » di questa
dottrina escogitata da Satana per perdere le anime;
di questa fede novella che si fa strada tra la indiffe-
renza delle masse incuranti del problema del Di-Là, tra
le incredulità dei materialisti per progetto, tra i pre-
concetti della scienza ufficiale e tra la fitta barriera
de' pregiudizii confessionali — così parla Leone Denis
nella Conclusione del suo splendido libro « *Après la
mort* » (Parigi 1893. pag. 367 e seguenti):

« Lo Spiritismo ci rivela la legge morale, trac-
cia la nostra linea di condotta e tende a ravvici-
nare gli uomini per la fraternità, la solidarietà e la
comunione di vedute. Esso indica a tutti un fine più
degnò e più elevato che il fine vagheggiato fin' ora.
Porta con sè un sentimento nuovo della preghiera, un
bisogno di amare, di lavorare per gli altri, di nobili-
tare la nostra intelligenza ed il nostro cuore.

« La dottrina degli spiriti, nata nella metà di que-
sto secolo è già diffusa su tutta la superficie della
terra. Molti pregiudizii, interessi ed errori ritardano
ancora la sua marcia, ma essa può aspettare: l'avve-
nire è suo. Essa è forte, paziente, tollerante e rispet-
ta la volontà dell'uomo. Essa è progressiva e vive di
scienza e di libertà. E' disinteressata, non avendo altra
ambizione che di rendere gli uomini più felici, miglio-
randoli. Essa apporta a tutti la calma, la fiducia,

la fermezza nella pruova. Molte religioni, molte filosofie si sono succedute attraverso le età e giammai la umanità ebbe una spinta più forte verso il bene; giammai essa conobbe una dottrina così razionale, consolante e moralizzatrice.

« Il tempo delle aspirazioni incerte, delle vaghe speranze è tramontato. Non si tratta più di scgni di un misticismo morboso, nè di miti originati da superstiziose credenze; è la realtà istessa che si svela; è la virile affermazione delle anime che hanno lasciata la terra e che comunicano con noi. Vincitrici della morte, esse vagano nella luce, al di sopra di questo mondo che seguono e guidano attraverso le sue perpetue trasformazioni.

« Rischiarati da esse, conosci del nostro dovere e del nostro destino, noi avanziamo risolutamente nella via tracciata. L'esistenza ha cambiato aspetto. Non è più il cerchio circoscritto, oscuro, isolato che la maggior parte degli uomini hanno creduto di vedere; per noi questo cerchio si allarga, al punto di abbracciare il passato e l'avvenire, che esso liga al presente per formare un'unità permanente, indissolubile. Niente perisce. La vita cambia semplicemente di forme. La tomba ci ricongiunge alla culla, ma dall'una, come dall'altra, si elevano delle voci che ci parlano dell'immortalità.

« Perpetuità della vita, solidarietà eterna delle generazioni, giustizia, uguaglianza, ascensione e progresso per tutti—tali sono i principii della fede novella e questi principii si appoggiano sulla rocca del metodo sperimentale.

« Gli avversarii di questa dottrina possono offrire qualche cosa di meglio alla umanità? Possono più sicuramente calmare le sue angosce, guarire le sue ferite; procurarle più dolci speranze e più grandi certezze?

« Se lo possono che parlino, che forniscano la prova delle loro asserzioni. Ma, se persistono ad opporre delle affermazioni smentite dai fatti, se non possono offrire, alla lor volta, che l'inferno o il nulla, noi siamo in diritto di respingere con energia i loro anatemi ed i loro sofismi.

...

« Venite a dissetarvi a questa sorgente celeste voi

tutti, o sofferenti, o assetati di verità. Essa farà scorrere nelle vostre anime un'onda refrigerante e rigeneratrice. Vivificati da essa voi sosterrrete con maggiore letizia le lotte dell'esistenza; voi saprete vincere e morire degnamente.

« Osservate assiduamente i fenomeni sui quali sono fondati siffatti insegnamenti, ma non ne fate un giuoco. Riflettete che è una cosa seria intrattenersi coi morti e ricevere da essi la soluzione dei grandi problemi. Considerate che questi fatti vanno a suscitare la più grande rivoluzione morale che l'istoria abbia registrata ed aprono a tutti la prospettiva ignorata delle vite future. Quella che per migliaia di generazioni, per l'immensa maggioranza degli uomini che vi hanno preceduti, non è stata che un'ipotesi, diviene per voi una certezza. Siffatta rivelazione ha diritto alla vostra attenzione ed al vostro rispetto. Usatene con saggezza pel bene vostro e quello dei vostri simili.

« In queste condizioni gli spiriti elevati vi assisteranno; ma, se voi dello spiritismo vi servirete a frivolo scopo, voi diventerete l'inevitabile preda di spiriti mentitori, la vittima delle loro insidie e delle loro mistificazioni.

« E tu, mio amico, mio fratello, che hai accolto queste verità nel tuo cuore e che ne conosci il valore, permettimi un ultimo appello, un'ultima esortazione.

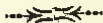
« Ricordati che la vita è breve. Durante il suo corso sforzati di acquistare quel che sei venuto a cercare in questo mondo: la vera perfezione. Possa il tuo essere spirituale uscire più grande e più puro di quando vi è entrato! Guardati dalle insidie della carne; pensa che la terra è un campo di battaglia, ove la materia ed i sensi danno all'anima un perpetuo assalto. Lotta con coraggio contro le basse passioni; lotta con lo spirito e col cuore; correggi i tuoi difetti, addeleisci il tuo carattere, rafforza la tua volontà.

« Elevati col pensiero al di sopra delle volgarità terrestri; tendi verso il cielo luminoso.

« Ricordati che tutto ciò che è materiale è effimero. Le generazioni passano come le onde del mare, gl'imperi crollano, i mondi stessi periscono, i soli si estinguono; tutto passa, tutto svanisce. Ma vi sono due cose che emanano da Dio e che — al pari di Esso — sono immutabili; due cose che risplendono al di sopra

del miraggio delle glorie umane — la *Saggezza* e la *Virtù* — Conquistandole co'tuoi sforzi, ti eleverai al di sopra di quel che è passeggero e transitorio, per godere di quel che è eterno ».

dicembre del 1903.





ANNOTAZIONE

Omnia sunt sana lapidibus, verbis et herbis.

A pagina 70, illustrando la scrittura diretta apparsa sotto la commessura della volta caduta e poi ricomposta :

Quod feci, jam vides
Quod restauravi videbis
Omnia sunt sana lapidibus
Verbis et herbis

dissi preferibile il testo della Biblioteca dei Gerolomini, cui manca il quarto versetto e mi attenni al significato puramente grammaticale dei primi tre, mettendoli in correlazione al concomitante e meraviglioso fenomeno che si verificava.

Senonchè, a maggior chiarimento del motto dello Spirito : « *Omnia sunt sana lapidibus, verbis et herbis* » aggiungo che esso era in corso allora, credendosi comunemente che tutto potesse reintegrarsi con l'uso di pietre, parole ed erbe magiche, cioè contenenti una virtù operativa occulta. Come, ad esempio, si rileva da un passo della commedia « *Il Candelaio* » di Giordano Bruno, ove, appunto, uno dei personaggi (*Bartolomeo l'alchimista*—Atto III, Scena I — *Biblioteca rara* del Daelli—Milano 1863 pag. 59) dice, tra l'altro: « ... Mentre comunemente si va considerando « dove consista la virtù delle cose, fanno quella di-
« visione: *in verbis, in herbis, et in lapidibus...* »
E più appresso: « Erbe, parole e pietre sono materia di virtù ».

Così inteso, il motto dello Spirito diviene chiaro in tutto; sia che lo avesse ricordato per far mostra di sapere, sia che vi nascondesse un po' d'ironia—l'una e l'altra ipotesi potrebbe essere giustificata dal suo carattere di dottor volgare e di celiatore.

« FINE

1032901 P

ERRATA - CORRIGE

	ERRORI	CORREZIONI
pag. 4 rigo 35	<i>dei Napoletani</i>	<i>— dai Napoletani</i>
» 6 » 41	1663	1693
» 7 » 2	<i>riferentesi</i>	<i>riferentisi</i>
» 28 » 6	<i>S'andò</i>	<i>L' andò</i>
» 37 » 44	<i>in pendente</i>	<i>indipendente</i>

